

L'Unità

1,20 € Martedì 23 Agosto 2011 Anno 88 n. 231

Solo per Emilia e Toscana | L'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

« Io sono legato da amicizia vera con il presidente egiziano Mubarak, con il presidente libico Gheddafi e con il presidente della Tunisia Ben Ali. Silvio Berlusconi, 23 dicembre 2010

Preparano altri condoni

Il governo tenta il blitz

Scudo bis, Irpef, edilizia e Iva:
in arrivo un regalo agli evasori

Lega e Pdl ai ferri corti

Pensioni, alt del Carroccio
Udc: via Bossi e noi pronti a votare

La contromanovra del Pd

Bersani: linea dura con i disonesti
Intervista a Rossi: l'ora dell'equità

→ ALLE PAGINE 8-13

Tripoli, ultima battaglia

Scontri nelle strade, i cecchini sparano
Arrestati tre figli di Gheddafi, uno fugge
Caccia al raïs. I ribelli: niente vendette

Smentita la fuga

Il giallo del tiranno

Gabriel Bertinetto

→ ALLE PAGINE 4-5

Del Boca: lo spettro
di un'altra Somalia

U. De Giovannangeli

→ ALLE PAGINE 6-7

Le primavere arabe
rischiano l'inverno

Luigi Bonanate

→ A PAGINA 3

FINALE DI REGIME

→ ALLE PAGINE 2-7

IL FANTARACCONTO

**I SETTE GIORNI
CHE CAMBIARONO
LA FINANZA**

Carlo Clericetti

Tra realtà e fantasia: la crisi precipita, l'Italia viene commissariata e un anziano signore riesce a dettare le sue leggi ai mercati internazionali...

→ ALLE PAGINE 23-26

IN MIGLIAIA SU UNITA.IT

**Onorevoli,
un solo stipendio**

→ ALLE PAGINE 14-15

L'ANTICIPAZIONE

**Giuseppe Bertolucci
racconta Zavattini**

→ ALLE PAGINE 42-43

LO STUDIO

**RICERCA, ITALIA
SEMPRE PIÙ GIÙ**

Pietro Greco

Alla fine anche gli ultimi nodi sono venuti al pettine. In un solo anno, tra il 2008 e il 2009, la produzione scientifica dell'Italia è crollata del 22,5%.

→ A PAGINA 20

L'ITALIA DI DOMANI

**PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE**

**FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE**

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU1EMTV Canale 808 di Sky

→ **Scontri** per le strade, arrestati tre figli di Gheddafi, uno riesce a fuggire. Il Cnt: «No a vendette»

L'ultima battaglia di Tripoli

Si combatte ancora l'ultima battaglia di Tripoli. I ribelli annunciano di controllare il 90% della città, ma il rais non cede. Arrestati tre dei suoi figli, uno fugge. La comunità internazionale: evitare il bagno di sangue.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La fine è nell'aria, tra la folla festante che cambia le insegne della piazza Verde, ribattezzandola con il vecchio nome di piazza dei Martiri. Si bruciano le bandiere della Libia di Gheddafi, tra raffiche di esultanza, mentre i ribelli prendono il controllo della tv di Stato e il web, dopo sei mesi, torna a funzionare. Ma il regime agonizzante non molla la presa sulla città. Nessuno sa dove si trovi Gheddafi, forse ancora nel suo bunker di Bab al Azizia: le bombe della Nato torneranno a colpire. Per le strade si combatte ancora, i check point messi su dai rivoltosi si contendono il controllo di pezzi di città con i cecchini che sparano dai tetti e non risparmiano neanche i bambini - almeno due sono stati centrati sotto gli occhi dei reporter stranieri. Il fuoco è intenso sul lungomare e intorno al compound della residenza del rais, da dove emergono tank che si aprono la strada sparando. Le forze fedeli al regime, guidate dal Khamis Gheddafi, oppongono un'ultima resistenza. Uomini armati e mezzi blindati si stringono intorno all'hotel della stampa internazionale, il Rixos: i giornalisti sono bloccati all'interno, senza acqua né luce, mentre fuori risuonano gli spari.

La battaglia di Tripoli non è finita, anche se il Consiglio nazionale transitorio si sta trasferendo da Bengasi alla capitale, pensando già al dopo. I ribelli hanno arrestato tre figli del colonnello, Saif al Islam, ricercato dal Tribunale penale internazionale, l'ex calciatore Saadi e Mohammed, ma quest'ultimo - preso in diretta su Al Jazeera - sarebbe riuscito a fuggire in serata. Anche

questo un segnale di quanto sia ancora incerto il controllo della città. «Manca solo il compound di Gheddafi», dice il presidente del Consiglio nazionale di transizione, Abdel Jalil rivendicando la conquista della capitale. E ammette: «Non sarà un compito facile». Per il dopo, però, promette un futuro diverso, «fondato sulla libertà, sull'eguaglianza e sulla fraternità». Tripoli come la Francia del 1789.

«Sacche di resistenza», le chiama

così il leader del Cnt, Jibril, già considerato da Parigi il punto di riferimento per il dopo Gheddafi, da un Sarkozy velocissimo a dettare l'agenda dei prossimi giorni convocando a Parigi i ribelli e sollecitando il Gruppo di contatto. Mentre nelle strade si combatte, Jibril chiede ai suoi di non consumare vendette, di rispettare prigionieri e stranieri. Nelle strade ci sono già i mercenari del colonnello, ormai senza paga, che si danno alle razzie. Ma arrivano anche notizie di sac-

cheggi compiuti dai rivoltosi.

Che cosa accadrà domani è un punto interrogativo gigantesco, la comunità internazionale è la prima a interrogarsi. Il rischio di un bagno di sangue non è scongiurato, Stati Uniti e Europa chiedono a Gheddafi di tirare le somme e di evitare nuove sofferenze alla sua gente. «La situazione è ancora molto fluida. Ma è chiaro che il regime è arrivato alla fine», ha detto Obama ieri sera, auspicando una transizione senza sangue. «Il regime



Bengasi in festa pensa già al dopo

Scoppia la protesta

15-16 FEBBRAIO Il regime usa la mano pesante nel timore di una replica delle primavere arabe. Bengasi insorge, il 20 febbraio già si parla di un centinaio di morti. Il rais in tv: «Non me ne vado».

L'Onu decide l'uso della forza

17 MARZO Il consiglio di sicurezza vota per l'intervento a protezione della popolazione civile. Il 31 marzo, la Nato prende il comando delle operazioni. Escluso l'invio di truppe di terra.

L'Italia riconosce il Cnt

4 APRILE Il ministro Frattini indica il Cnt come unico interlocutore legittimo del popolo libico. Dopo Londra, anche Parigi e Roma inviano consiglieri militari a Bengasi.

Foto Ansa-Epa



I leader mondiali chiedono la resa al colonnello libico: «Evitare un nuovo bagno di sangue»

Caccia al raïs, la città trema

ha raggiunto un punto di non ritorno», aveva detto all'annuncio dell'ingresso dei ribelli a Tripoli, parole riecheggiate identiche a Mosca. Persino Pechino ha dichiarato di voler rispettare la volontà del popolo libico e già si candida per la ricostruzione. Il premier britannico Cameron annuncia che scongelerà i beni libici per finanziare la rinascita del Paese.

Ma per il momento le sanzioni economiche restano in piedi, come i raid della Nato: la fine si avvicina, ma non

è ancora arrivata. Si combatte nella Sirte, scontri anche lungo il confine della Tunisia, forse per coprire la fuga di personalità del regime. A Tunisi si sarebbero rifugiati anche il primo ministro libico al-Mahmoudi e il responsabile dei servizi segreti Abdallah Senussi. Secondo Al Jazeera invece il capo dell'intelligence potrebbe essere morto: a Tripoli sono stati trovati due cadaveri carbonizzati, si pensa possano essere quelli di Khamis Gheddafi e Senussi. ❖

Staino



L'ANALISI

Luigi Bonanate

L'OCCIDENTE AIUTI LA PRIMAVERA ARABA O VERRÀ L'INVERNO

Davvero strana questa nostra età, nella quale non possiamo neppure festeggiare l'avverarsi di un desiderio comune a quasi tutto il mondo, e che per materializzarsi ha comportato un vero e proprio massacro, tanto più doloroso perché sostanzialmente inutile. Vorremmo almeno che la parabola di Gheddafi fosse di insegnamento per un altro dei dittatori che ancora credono che sia sufficiente sparare sulla folla per piegarla e conservare il potere: è di Assad che ora si tratta, il quale non può promettere oggi elezioni per l'anno prossimo: e prima di allora? Ci sarà di libertà di stampa e di discussione, le opposizioni potranno farsi sentire, il dibattito politico sarà possibile? Non riusciamo ancora a capire, in questo anno che ha ormai iniziato il giro della sua seconda metà, se la "primavera" maghrebina continui e anzi tenda finalmente verso un'estate piena e serena, o

se invece per uno di quei misteri atmosferici che talvolta capitano siamo passati direttamente all'autunno o addirittura a un inverno freddo e pieno di incognite. Dove stia per fermarsi il pendolo della tensione internazionale, in altri termini, è terribilmente difficile da capire. A partire dallo stesso Medio Oriente, le prossime settimane dovranno dirci come andrà a finire l'operazione messa in atto dall'Autorità nazionale palestinese per il riconoscimento internazionale, che dovrà culminare, il 15 settembre, nell'Assemblea generale dell'ONU. Assisteremo al solito balletto con lo stesso canovaccio? Israele e Stati Uniti respingeranno qualsiasi ipotesi di mediazione? Abu Mazen sarà ancora una volta incapace di neutralizzare Hamas che continuerà a tirare missili perfettamente inutili, militarmente parlando, e politicamente devastanti perché

incapaci di far progredire la causa palestinese? A parlarsi chiaro, la soluzione non potrà venire che da simmetrici e reciproci passi indietro, di tutte le parti: sia ben chiaro che conservare questo stato di tensione continua è una lucidissima strategia politica che giova sia all'una sia all'altra parte: controllo sociale, aiuti economici, sostegno internazionale. Per questo, noi, spettatori, non dobbiamo schierarci dall'una o dall'altra parte, ma chiedere di trasformare gli atteggiamenti bellicosi in forme di dialogo e comprensione (ne esistono già, sul territorio, mille piccole ma significative manifestazioni). Il mondo senza grandi potenze che abbiamo costruito è servito a far crescere la percentuale di stati democratici nel mondo, ma ha bisogno di tutti noi, a differenza dal passato. Se vogliamo democrazia, insomma, dobbiamo esser democratici e partecipare, discutere, dialogare. È evidente

che si tratti di un mondo più difficile e complicato, eppure più libero. Proprio per questo dobbiamo imparare a utilizzare le carte di cui disponiamo. Nella crisi libica, l'Occidente si è mosso con scarsissima lungimiranza e concordia. I libici, a un certo punto, non sapevano più neppure su chi contare; sembrava che gli occidentali iniziassero le loro campagne elettorali sulla pelle di quei "poveri beduini". I libici sono uguali a noi, così come i disperati che fuggono da tante parti dell'Africa perché sanno (e a ragione) che da noi le loro speranze di vita crescerebbero enormemente. Avrebbe potuto succedere a noi la stessa cosa: non è merito o colpa di nessuno. Il mondo ricco e sviluppato cerca di non vedere quanto sia importante il suo compito, che non è quello di dominare il mondo, ma di contribuire a migliorarlo. Aiutiamolo, prima che sia troppo tardi.

Ucciso un figlio di Gheddafi

1 MAGGIO ■ Durante un bombardamento della Nato rimane ucciso Saif al Arab e tre nipoti dei raïs tutti piccolissimi. Attacchi contro le sedi diplomatiche occidentali a Tripoli.

L'incriminazione all'Aja

27 GIUGNO ■ La Corte internazionale spicca un mandato d'arresto per Gheddafi e per il figlio Saif al Islam per crimini contro l'umanità. La Nato ha già deciso di prolungare la missione fino a settembre.

L'assalto alla capitale

21 AGOSTO ■ Dopo mesi di stallo, in estate riparte l'offensiva. Il mese di agosto è decisivo. I ribelli conquistano centri nevralgici intorno alla capitale. Nella notte del 21 agosto entrano a Tripoli.

→ **Nessuno sa** dove si trovi. Se sia nel suo bunker o nascosto in un ospedale della capitale

Il fantasma del colonnello

Ridda di voci sulla sorte di Gheddafi. Asserragliato con i fedelissimi nel palazzo presidenziale? In un'ambasciata? In ospedale? Ipotesi di fuga all'estero. Ma ieri sera la Casa Bianca: non ha lasciato Tripoli.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Resiste, asserragliato con i fedelissimi nel palazzo presidenziale, No, si è rifugiato nell'ambasciata di un Paese amico. Falso, l'hanno ferito ed è ricoverato in ospedale. Mentre a Tripoli infuriava l'ultima battaglia fra i ribelli e gli irriducibili seguaci di Gheddafi, quest'ultimo veniva visto o immaginato in almeno tre punti diversi della capitale.

Contemporaneamente si rincorrevano altre voci che lo davano ormai in fuga. Verso il confine con l'Algeria, oppure nascosto fra i membri della sua tribù nel deserto di Sabha, o addirittura già in volo verso il luogo dell'esilio. Il Venezuela? Da Caracas non arrivava alcuna conferma. Il presidente Chavez si limitava a tuonare contro «i piani di violenza diretti dall'impero yankee nel nome della pace, ma in realtà per invadere e conquistare, come stanno facendo in Libia».

LA CORTE DELL'AJA

Sino a sera il mistero sulla sorte del dittatore rimaneva fitto. Il capo del Consiglio nazionale di transizione, Mustafa Abdel Jalil, ammetteva di non avere alcuna idea al riguardo e si limitava ad esortare i suoi a non farsi «giustizia da soli», promettendo che a Gheddafi sarà riservato «un processo equo». La Casa Bianca circoscriveva a Tripoli l'area della sua ubicazione. E intanto si accavallavano le ipotesi sulla sorte futura del raìs. Dato per scontato il crollo del regime, gli esiti possono essere solo tre: morte, cattura, espatrio. L'arresto, se i leader dei ribelli manterranno le promesse, porterebbe il dittatore in un'aula di tribunale. In patria oppure all'Aja, dove la Corte penale internazionale gli imputa crimini di guerra e contro l'umanità.

Se invece Gheddafi trovasse asilo all'estero, il suo destino dipenderebbe dal Paese ospitante. Se fosse il Venezuela, l'impunità sarebbe garantita, almeno finché l'amico Cha-



In alto, il primo incontro di Gheddafi con Berlusconi; sopra con Sadat, a sinistra con il presidente egiziano Mubarak.

Nella pagina a fianco, il leader libico con Breznev (dall'alto, in senso orario), con il tedesco Honecker, tra la folla a Tobruk nel 1981 e con il presidente jugoslavo Tito

vez resterà al potere. Sarebbe esclusa la consegna ai giudici di Tripoli o dell'Aja. A una soluzione basata sull'espatrio sta lavorando il governo di Pretoria, che pure ieri smentiva di avere disposto la partenza del raìs a bordo di un velivolo diretto appunto in Sudafrica. Ma fonti anonime confermavano al quotidiano Times che il presidente Zuma, a nome dell'Unione africana (Ua), «sta giocando un ruolo molto delicato e utile per garantire che Gheddafi lasci in sicurezza il Paese, e raggiunga una località sicura, come Russia, Venezuela o Cuba». Non il Sudafrica stesso però, perché Pretoria ha ratificato il trattato di Roma della Corte penale internazio-

le, e sarebbe tenuto a estradare l'ospite all'Aja.

PARAGONE CON HITLER

Domenica l'ex-numero due della Libia, Abdessalam Jalloud, fuggito in Italia, prevedeva che il suo amico di gioventù e compagno di tirannia non si sarebbe mai arreso. Ma escludeva che abbia «il coraggio di suicidarsi». E suggeriva il paragone con uno che invece, nel momento in cui il regime crollava, si tolse la vita: Adolph Hitler. Fra i tanti esempi nobili che avrebbe potuto trarre dalla storia (primo fra tutti, per non andare lontano nel tempo, la luminosa figura di Salvador Allende), a Jalloud veniva



in mente l'accostamento più obbrobrioso. Da uno che partecipò per oltre venti anni all'avventura politica di Gheddafi, quel parallelismo suona come una forse inconscia ammissione di colpa. Cosa resta degli ideali che animavano lui e Gheddafi quando nel 1969 rovesciarono la monarchia? Un sistema tirannico, che non tollera il dissenso, e punisce gli avversari con il carcere, la tortura, l'eliminazione fisica. Crimini documentati e denunciati dalle maggiori organizzazioni per la tutela dei diritti umani.

Cresciuto negli anni in cui nel mondo arabo impazzava il mito del nazionalismo anti-imperialista impersonato da Nasser, Gheddafi riuscì inizial-



Voci di fuga verso il deserto della Sirte o all'estero. Il suo destino condiziona le sorti della battaglia

Gli Usa: è ancora a Tripoli

Plaudono i mercati Si apre la contesa per il petrolio libico

I mercati reagiscono alla «presa» di Tripoli. Cade a 107 dollari a barile il prezzo del petrolio. Positive le reazioni delle borse europee. Governi e imprese occidentali pronti alla ricostruzione. Puntano all'«oro nero» della Libia

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'«effetto Tripoli» si fa sentire sui mercati. La presa della capitale libica da parte dell'opposizione democratica e l'avvicinarsi della caduta del «rais» Gheddafi hanno come effetto diretto la caduta del prezzo del petrolio e un rialzo delle borse europee. Alle ore 14 la sferzata è molto pronunciata. Si farà più contenuta in chiusura, attorno al 2 per cento. «Effetto dell'incertezza prevalsa a Wall Street» spiegano gli analisti. Piazza Affari chiude bene, con un più 1,78 per cento. Schizzano i titoli energetici (Eni e Saipem) e delle imprese (Ansaldo e Impregilo) impegnate in Libia. Sulla borsa di Londra scende a 107 dollari il «brent» di un barile d'oro nero. Negli Usa è fissato a 83 dollari. È l'effetto delle aspettative per una rapida ripresa dell'attività petrolifera libica. Si attende un aumento delle quantità di greggio disponibile sul mercato. La Libia è la principale riserva di petrolio dell'Africa con 44 miliardi di barili e il quarto produttore del continente. Prima della rivolta contro il regime di Muammar Gheddafi esportava l'80 per cento del suo greggio verso l'Europa, in particolare in Italia (28 per cento), seguito da Francia (15), Cina (11), Germania (10) e Spagna (10). Il conflitto ha praticamente bloccato queste forniture facendo salire alle stelle il prezzo del petrolio. Governi e imprese europee auspicano una rapida stabilizzazione democratica del paese per avviare una rapida ripresa delle esportazioni di petrolio. Gli analisti

hanno già fatto le loro previsioni. Nel 2012 dovrebbero ritornare al 50 per cento del loro livello pre-guerra e al 100 per cento nel 2013. Secondo i dati dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie), nel 2010 la Libia ha prodotto 1,55 milioni di barili al giorno. Il gas naturale esportabile prima del conflitto, grazie anche al gasdotto verso l'Italia ora bloccato, era di circa 10 milioni di metri cubi all'anno. Sono risorse energetiche necessarie all'Occidente. C'è chi spiega anche con le esigenze di approvvigionamento energetico l'accelerazione data al conflitto libico. È un fatto che le grandi società presenti nell'area, dall'italiana Eni, alla francese Total, ai giganti anglosassone Bp, Shell ed ExxonMobil, sono pronte ad riprendere l'utilizzazione del greggio e del gas.

PRONTI ALLA RICOSTRUZIONE

«Con la possibile fine del regime di Gheddafi sicuramente si riapre un mercato che per noi era importante e che rappresentava il 13% del nostro fatturato» ha affermato dal Meeting di Rimini il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi che ha sottolineato quelle risorse siano essenziali per il rifornimento energetico del paese e come l'interruzione delle forniture abbia pesantemente penalizzato l'Italia. Spiega pure come sia «un fattore ulteriormente positivo» il fatto che la guerra possa terminare prima dell'inverno. L'interesse ad investire a Tripoli, condizionato ad una «stabilizzazione democratica», è annunciato anche dal presidente dell'Enel, Fulvio Conti. Ma è tutta la comunità internazionale ad attivarsi per la ricostruzione post-bellica. La Banca mondiale è pronta a riprendere i suoi contatti con la Libia. L'Unione europea assicura il suo impegno. In prima fila ci sono le aziende. ♦

mente ad attirarsi le simpatie dei Paesi meno sviluppati per la sfida lanciata all'Occidente sul terreno petrolifero. Le grandi compagnie furono costrette a rinegoziare i contratti per l'estrazione del greggio e a pagare a Tripoli prezzi più alti. Lo scontro con l'Occidente andò oltre la sfera economica. Gheddafi sosteneva i più diversi movimenti rivoluzionari, dall'Ira all'Olp. E arrivò a promuovere attentati terroristici, come quello di Berlino nel 1986, che costò la vita a due soldati americani e diede a Reagan il pretesto per bombardare Tripoli e Bengasi, e di Lockerbie nel 1988, quando un ordigno scoppiò a bordo di un aereo della Pan-Am uccidendo

270 persone.

Dieci anni fa, la svolta. Temendo di fare la fine di Saddam, il Colonnello ammetteva i piani per fabbricare armi chimiche e nucleari e annunciava di rinunciarvi. L'uomo che a lungo era stato considerato un paria politico, diventava un interlocutore con cui trattare e realizzare buoni affari commerciali. L'Italia di Berlusconi si spinse sino a offrire ingenti aiuti materiali in cambio del contrasto libico all'emigrazione via mare verso la nostra penisola. Incurante dei modi barbari in cui Tripoli l'attuava. Un matrimonio di interesse naufragò con l'esplosione della rivolta popolare in febbraio. ♦



Intervista ad Angelo Del Boca

«Lo spettro Somalia incombe sulla Libia del dopo Gheddafi»

Lo studioso Un Paese diviso in cui non si intravedono ancora figure in grado di guidare la ricostruzione. Jibril e Jalloud compromessi con il vecchio regime. L'Italia prova a giocare la carta dell'ex numero due

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Le ultime ore del raïs, il futuro della Libia nel dopo-Gheddafi. *L'Unità* ne discute con Angelo Del Boca.

A Tripoli si continua a combattere, ma il «dopo-Gheddafi» sembra già iniziato. Come si definisce questo momento?

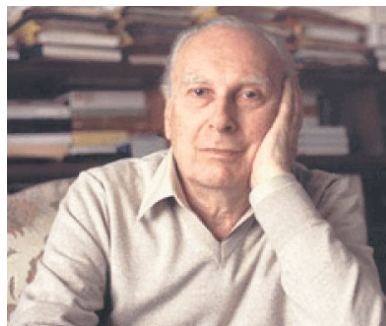
«Al momento, abbiamo un Paese che è ancora molto diviso e assomiglia ad una replica della Somalia. Abbiamo il bunker di Gheddafi, difeso dall'ultimogenito Khamis e poche altre truppe, è la Libia che sta morendo in Tripolitania insieme al suo raïs; c'è poi la Libia della Sirte (città natale del Colonnello, ndr), dove Gheddafi ha accumulato moltissime armi, e infine abbiamo la Libia di Bengasi e del Consiglio nazionale di transizione (Cnt). Questa è la fotografia del momento. Una fotografia alquanto mossa. Oggi la Libia è in uno stato di "somalizzazione" che può protrarsi per mesi».

Chi comanderà nella «nuova Libia»?

«È il grande interrogativo che si pongono tutti in Occidente e, ancor di più, in Libia. A mio avviso, il Cnt non è abilitato ad assumere le redini del Paese, non soltanto per le note discussioni di queste ultime settimane che ne hanno rivelato la profonda divisione interna, ma anche perché, per quello che ne sappiamo oggi, Bengasi raccoglie anche una quantità di personaggi legati all'islamismo radicale che non possono che turbare e metterci in allarme. Il Cnt oltre che di-

Chi è

Il biografo del colonnello e la sua «Sfida dal deserto»



ANGELO DEL BOCA
STORICO DEL COLONIALISMO ITALIANO
86 ANNI

viso, fino ad ora non ha chiesto che denaro, in pratica tutto il grande patrimonio libico, che deriva dalla produzione petrolifera; un patrimonio che è di tutti i cittadini libici e non solo di quelli di Bengasi».

Nel dopo-Gheddafi c'è qualche personalità politica che si staglia sulle altre? Parigi sembra puntare sul leader del Cnt, Mahmoud Jibril...

«Jibril è un personaggio di scarso spessore e che, soprattutto, è stato ministro di Gheddafi, e non credo che i libici siano propensi ad accettare un nuovo governo, sia pure provvisorio, formato da persone che hanno fatto parte del regime del Colonnello».

Questo discorso vale anche per Abdelssalem Jalloud?

«Direi di sì, anche se lo spessore politico di Jalloud è di gran lunga superiore a quello di Jibril. Ritengo però che Jalloud sia un personaggio non

“papabile” per gli stessi motivi che abbiamo indicato per Jibril. Ma su Jalloud c'è da fare un'altra considerazione che chiama in causa il nostro Paese».

Qual è questa considerazione?

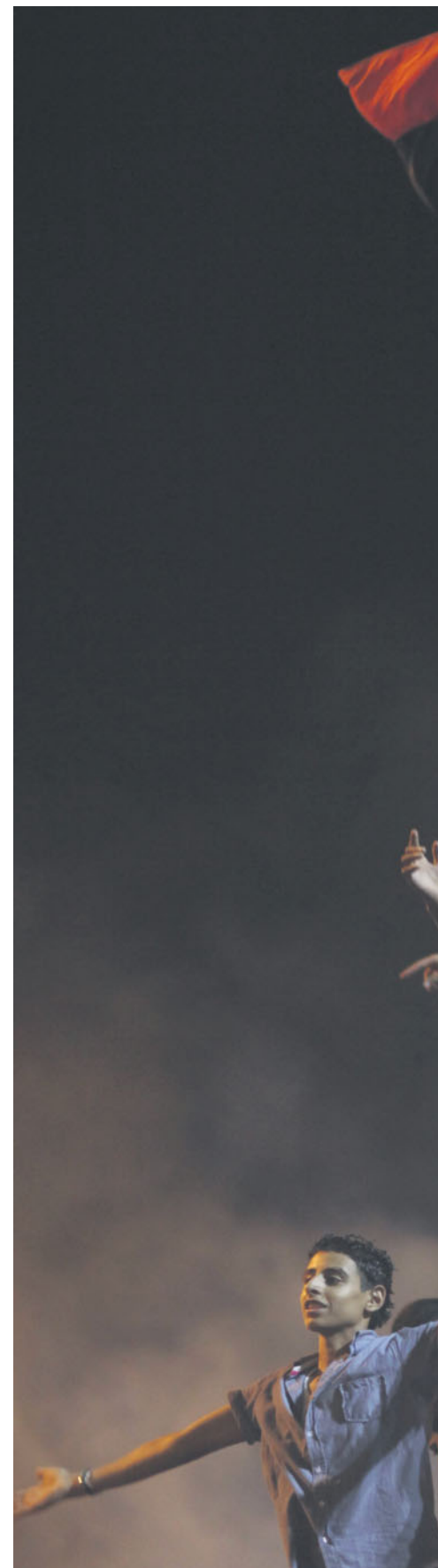
«Il fatto che Jalloud si sia rifugiato in Italia, pare anche con l'attiva collaborazione di agenti dei servizi italiani, e che abbia immediatamente rilasciato una lunga intervista a Lucia Annunziata, potrebbe far intendere che il ministro degli Esteri, Franco Frattini, consideri Jalloud una “carta” da giocare come interlocutore libico per il futuro. Abbiamo tantissimi problemi con la Libia e indubbiamente un buon mediatore potrebbe tentare di risolverli. Non sarebbe una sorpresa: tra i tanti salti mortali compiuti dalla diplomazia italiana sul fronte libico, quello di Jalloud sarebbe solo l'ultimo della serie».

L'Italia, per l'appunto. Come ne usciamo da questa storia?

«L'Italia era l'unico Paese che poteva non intervenire nella guerra, per almeno tre motivi: in primo luogo, l'Italia aveva sottoscritto 3 anni fa, un Trattato di amicizia e cooperazione con Tripoli; secondo, noi abbiamo condotto una guerra nel 1911 e tornare all'attacco ci avrebbe inserito tra i Paesi sicuramente “neocolonialisti”. Infine, abbiamo, nel bene e nel male, una storia centenaria di rapporti con la Libia che ci fa, in un certo senso, “parenti” di questo Paese. Potevamo eludere la chiamata alle armi delle grandi potenze, schierandoci con la cancelliera tedesca Angela Merkel».

Da a biografo di Muammar Gheddafi, cosa prova in questi momenti?

«Debbo confessare che come biogra-



fo, sto vivendo queste ore con grande apprensione e coinvolgimento emotivo. Vede, nella biografia che ho dedicato a questo personaggio, così come in altri miei libri che parlano della Libia, non ho mai nascosto i crimini di Gheddafi. Tuttavia, ho posto in rilievo anche le sue indubbe qualità. Non dimentichiamo che la Libia di re Idris era un Paese assolu-



Foto di Alexandre Meneghini/Ap-LaPresse



Esultanza a Bengasi

tamente sconosciuto, di scarsissima importanza, mentre Gheddafi ne ha fatto un Paese che, pur essendo ancora caratterizzato da tribù e clan, ha una sua identità al punto che se ne parla da anni in continuazione. Non nego di avere nei confronti di questo "mio" personaggio una naturale considerazione ed anche, se mi si permette, una certa simpatia».

Quale ruolo potrebbero svolgere le tribù nel dopo-Gheddafi?

«Un ruolo importante se non determinante, soprattutto le tribù più consistenti. Come d'altronde è avvenuto in passato. Con le grandi tribù il Cnt dovrà fare i conti, ciò che in parte è già avvenuto, visto che nel Consiglio di Bengasi fanno già parte esponenti di alcuni grandi clan».

Il futuro del Paese è un puzzle fatto da 140 tribù

Rappresentano l'ossatura del sistema di potere della Libia. Il loro via libera è stato decisivo per segnare la fine del regime del Colonnello. Con loro dovranno fare i conti i ribelli di Bengasi e l'Occidente: sono le tribù libiche.

U.D.G.

Il loro via libera è stato decisivo nel segnare la fine del rais. Il loro ruolo sarà fondamentale nel definire i nuovi equilibri della Libia del dopo-Gheddafi. Caduto il dittatore, in Libia tornano in scena le tribù. La società libica è tradizionalmente divisa in clan, se ne contano circa 140. Gheddafi formalmente aveva abolito il sistema tribale, considerandolo un ostacolo alla modernizzazione. Ma l'appartenenza tribale era rimasta fondamentale nel paese, e anche il Colonnello aveva finito per fondare il proprio potere sui rapporti e le alleanze con i clan. Ora, caduto il sistema di potere militar-nazionalista (eredità della decolonizzazione, come i regimi di Ben Ali e Mubarak), le tribù rimangono l'unica vera struttura politico-sociale del paese.

IL POTERE DEI CLAN

Sono state alcune di loro a sollevarsi contro Gheddafi e a combattere la guerra civile, sulla base di vecchie ruggini, sono state altre a battersi fino all'ultimo a fianco del dittatore, in nome dei benefici ricevuti. Ora, l'interrogativo è come si spartiranno il potere? Chi prevarrà? E come? Troveranno un accordo in pace, o cominceranno a combattersi? Uno scenario iracheno, con il paese diviso su basi etniche e religiose e alcune zone in preda al terrorismo, non è un'ipotesi irrealistica. E neppure lo scenario peggiore, quello somalo, può essere escluso a priori. Tuttavia, il paragone con Baghdad sembra più calzante. In Libia c'è il petrolio, e la partita non si gioca solo fra i libici, ma coinvolge anche le potenze occidentali, che hanno dato un contributo decisivo alla sconfitta del dittatore. Un contributo che, al di là delle dichiarazioni di principio sulla difesa dei diritti umani, mira anche al controllo dei ricchi giacimenti. Ai tempi di Gheddafi, in una dittatura

priva di organi di rappresentanza e anche di una amministrazione civile, la tribù è stata per decenni l'organismo sociale al quale i singoli si rivolgevano per ottenere protezione, dirimere le controversie, ottenere posti di lavoro nella pubblica amministrazione e nelle forze di sicurezza. Queste ultime, tranne alcuni corpi speciali fedeli direttamente al rais, erano in realtà accozzaglie di milizie tribali.

PUZZLE COMPLESSO

Le tribù principali in Libia sono quattro, intorno alle quali si raggruppano quelle minori. La principale è quella dei Warfalla, in Tripolitania (ovest), che raccoglie un milione di persone. Ha abbandonato subito Gheddafi, facendo di Misurata la propria roccaforte, unica città in mano agli insorti nell'ovest, assediata e mai riconquistata dai lealisti. A est invece ci sono gli Zuwayya. Anche loro hanno scarica-

Difficile equilibrio
A fare da ago della bilancia, i quattro clan maggiori

Il Cnt
Alcuni capi locali sono già nel «governo» di Bengasi

to il rais, seguendo il loro capotribù, e si sono messi a combattere con gli insorti. Contro il dittatore si sono schierati anche i tuareg, il popolo del deserto sparso in vari paesi del Nord Africa. A sostenere ancora Gheddafi sono le altre due tribù principali, più piccole delle altre. In primo luogo i Ghadafa, il clan dal quale proviene il dittatore, con roccaforte nella sua città natale di Sirte, sulla costa al centro del paese. È un clan che non ha mai contato molto nel paese, prima del colpo di stato del colonnello. Più potenti sono i Megarha, che vivono nella parte sudoccidentale del paese (a questa tribù appartiene l'attentatore di Lockerbie liberato dalla Scozia, Abdel al-Meghrihi).

→ **Pensioni** Dopo il no del Carroccio, malumori nel partito di Berlusconi→ **L'irritazione** del Cavaliere: Padania? L'Italia c'è e ci sarà sempre

La Lega frena il premier Pdl: Bossi è come Bertinotti con Prodi

La Lega si mette di traverso e costringe Berlusconi a ridimensionare l'obiettivo di cambiare connotati alla manovra. Tensioni alle stelle tra Carroccio e Pdl. «Bossi fa il gioco di Tremonti e vuole la crisi di governo».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Bossi gela Berlusconi. Niente sponde leghiste per cambiare la manovra, neanche quelle di Maroni sulle quali contava il Cavaliere per archiviare un contributo di solidarietà «rimasto senza padri». Niente scambio tra intervento sulle pensioni da una parte e riduzione dei tagli agli enti locali e delle nuove tasse «assai poco liberali» dall'altra. La *pernacchia* non certo istituzionale riservata l'altro ieri dal Senatur alla mediazione prospettata da Angelino Alfano si è tradotta, ieri, in uno stringato documento, firmato Calderoli, diffuso al termine del vertice leghista di via Bellerio. «Le norme relative alla previdenza contenute nel decreto legge 138 sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta a riguardo tra Bossi e Berlusconi». Nella maggioranza il clima si surriscalda oltre misura. Giorgio Stracquadanio, fedelissimo del Cavaliere, paragona il Carroccio a «Rifondazione comunista». E dà voce pubblica alle domande che si pone privatamente Berlusconi. Se Bossi, cioè, «ispirato da quel genietto di Tremonti» non miri, in realtà, alla «crisi» di governo. Conosciuto l'esito del summit della Lega, ieri pomeriggio, il Cavaliere ha compiuto un gesto inedito nella storia dei suoi rapporti con il Senatur.

TELEFONATA CON NAPOLITANO

Annunciato al Capo dello Stato,

durante una telefonata incentrata sul tema della manovra, il premier ha fatto diffondere un comunicato di censura nei confronti dell'«amico» Bossi. Quell'«Italia finisce male, ma siamo pronti alla Padania» pronunciato durante un comizio della Lega? «Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre - replica il Cavaliere - Celebriamo i 150 anni di unità di un Paese che ha sempre saputo reagire con grande orgoglio alle difficoltà. Un Paese che è unito, con un Nord e con un Sud che sono partecipi di una comu-

SONDAGGIO SWG

Crollo Berlusconi Pd primo partito Terzo Polo al 20%

La manovra anti-crisi del governo «ha inciso pesantemente» sul Popolo della Libertà e sulla Lega. Ad affermarlo è il presidente di Swg, Roberto Weber, intervistato dal quotidiano online Affaritaliani.it. Le previsioni di Weber sono queste: «Se si votasse in questo momento, il Pdl non prenderebbe più del 22-25%, mentre la Lega Nord si attesta tra il 7 e il 9%. Il Partito Democratico si attesta attorno al 25% e molto probabilmente sarebbe la prima forza in caso di elezioni, anche perché gli scandali come quello di Penati sono molto sfumati. Ma attenzione, in questa fase c'è una grande indecisione e un'ottima possibilità di successo per chi scegliesse di entrare in campo». Montezemolo? «Se scendesse in politica adesso farebbe danni a tutti, soprattutto al centrodestra. È già stato fatto un errore clamoroso di sottovalutazione del Terzo Polo, che alle ultime Amministrative è andato benissimo nelle città piccole (tra il 14 e il 19%). Con Montezemolo leader potrebbe arrivare tranquillamente sopra il 20%».

ne storia e di un comune destino».

Dalle parti di Arcore si vive con preoccupazione «l'arretramento della Lega dalle responsabilità di governo verso i confini dei propri territori». Il Carroccio «preferisce trovare la quadra al suo interno, piuttosto che guardare agli interessi complessivi dell'Italia», commentano i fedelissimi del Cavaliere, dopo aver dato un'occhiata allo stringato comunicato che fotografa il «compromesso al ribasso» raggiunto ieri in via Bellerio: niente modifiche alle pensioni per far piacere a Bossi; meno tagli agli enti locali per accontentare Maroni; proposte «per sconfinare la grande evasione fiscale» per strizzare l'occhio al popolo padano.

«Tra alleati non si pongono veti - scandisce il governatore Pdl della Campania, Stefano Caldoro - Per migliorare la manovra, per garantire maggiore equità e nuove entrate strutturali è necessario intervenire sulle pensioni». Ma lo scontro aperto con la Lega e tra le diverse componenti del Pdl - «il sistema pensionistico è stato totalmente riformato» ed è «sostenibilissimo», frena il ministro Sacconi - stanno convincendo Berlusconi dell'impossibilità di cambiare connotati ad una manovra «lacrime e sangue» che si era intestato all'inizio e aveva lasciato orfana alla fine.

BONAIUTI: LA MANOVRA VARIA POCO

«Grande è la confusione sotto il cielo - commenta il portavoce di Palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, riferendosi alla maggioranza E all'opposizione - Ma la situazione resta stabile. La manovra potrà variare di poco». Con i sondaggi che fotografano il Pdl al 22% e il crollo del suo gradimento personale, il Cavaliere non può permettersi il lusso di strappare con la Lega, rischiando la crisi. «C'è chi punta ad un governo del Presidente - avverte uno dei fedelis-



simi di Arcore - Ma Silvio non si farà mettere in gabbia». Il fantasma è quello di una manovra «che dovrà essere varata così com'è, che si rivelerà inefficace e che verrà bocciata dai mercati» e di un Berlusconi, infine, «al quale verrà chiesto di farsi da parte perché il problema è lui».

APPELLO BIPARTISAN SUL DEBITO

Il ministro Rotondi, tuttavia, cerca di esorcizzare gli spettri sollecitando il Cavaliere - «una volta approvata la manovra con qualche aggiustamento» - a «recarsi in Parlamento per chiedere alla maggioranza e alle opposizioni, un'assunzione comune di responsabilità per un piano pluriennale teso ad azzerare i 1900 di debito pubblico che gravano sulle spalle delle nuove generazioni». Escluso, in ogni caso, che «Silvio abocchi all'amo di Casini che gli chiede di cambiare maggioranza in corsa, sostituendo i voti di Bossi con quelli del terzo Polo». Un modo «per spaccare il Pdl», tagliano corto i fedelissimi del premier. Avanti con la Lega, quindi, malgrado le tensioni. Sulle pensioni e sulla patrimoniale. «La proporrò sui patrimoni di lusso», aveva annunciato l'altro ieri Calderoli. «Un'ipotesi già valutata che non tornerà d'attualità», tagliava corto ieri Paolo Romani, ministro Pdl vicinissimo al Cavaliere. ♦



Foto Lapresse

Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

Intervista a Andrea Romano (Italia Futura)

«Montezemolo con Casini? Sono come l'acqua con l'olio»

SUSANNA TURCO

ROMA

Montezemolo in politica? Forse, lo si intuisce, si vedrà. L'ex presidente di Confindustria ha parlato di una «novità politica tra un anno e mezzo», ma anche stavolta è ancora presto per dirlo apertamente. Di certo c'è che la sirena non sarà il Terzo Polo. «Noi e loro siamo come l'acqua e l'olio». Parola di Andrea Romano, direttore di Italia Futura e braccio destro del Montezemolo «politico». **Allora, siamo alla quasi discesa in campo?**

«Abolirei termine discesa in campo anzitutto per una questione stilistica. Detto questo, Italia Futura è in campo



Andrea Romano

da 2 anni, abbiamo incrementato via via le nostre proposte, oggi abbiamo 30mila associati e sedi in molte regioni. Non siamo certo un centro studi, siamo già nel dibattito politico».

L'ossatura di un nuovo partito, magari. «Se il riferimento è alla soglia simbolica delle elezioni, non mi pare che siano in agenda».

Ma è stato Montezemolo, due giorni fa, a dire che una nuova proposta politica potrebbe esserci fra un anno e mezzo e che lui sta «molto riflettendo».

«Anche da questo punto di vista non vedo novità. Non è la prima volta che dichiara di star riflettendo sul suo ingresso in politica».

Proprio ieri l'Swg ha pubblicato un sondaggio secondo il quale un terzo polo a guida Montezemolo avrebbe il 20% alle urne. Le risulta?

«Tutti sono liberi di fare sondaggi. Noi, però, con il Terzo Polo non abbiamo nulla a che fare: con tutto il rispetto, facciamo un lavoro diverso, e non abbiamo mai partecipato ai loro vertici. Associare la nostra realtà con quella di Casini e Fini in questa fase è come mettere insieme l'acqua e l'olio: elementi diversi, impossibile amalgamarli».

Be', ma sono anni che Montezemolo e Casini si annusano e si parlano.

«Il dialogo continua, ma di quella ipotesi se ne è parlato finché non è stato evidente a tutti che non c'era molto da dire. E allo stato si tratta di scenari

nemmeno ipotizzabili».

Eppure l'Swg parla del 20%, mica briciole.

«Più che alla nascita di nuovi partiti, l'opinione pubblica italiana è interessata a capire cosa succede nelle loro tasche. E di questo ci stiamo occupando».

Tutta via ultimamente Montezemolo si sta facendo sentire di più. Come se scalpitasse.

«È da quando siamo nati che Montezemolo partecipa attivamente al lavoro di Italia Futura».

Come è stata accolta dalla politica la vostra «contromanovra»?

«Alcune con grande interesse, come il contributo annuale dello 0,5% sui patrimoni superiori ai 10 milioni di euro, che sarebbe in grado di sostituire il prelievo straordinario sui ceti medi. Quello che mi ha colpito, in questa congiuntura, è il silenzio dei riformisti del Pd».

I riformisti dei quali, ai tempi in cui era dalemiano, anche lei faceva parte?

«La mia storia personale non c'entra. Vedo, invece, che nel Pd è prevalsa una lettura che dà a Berlusconi tutte le colpe della crisi. Ha detto bene Napolitano. Non è che il Cavaliere non abbia responsabilità, però anche in quest'ultima fase è prevalsa la lettura del «quasi quasi ci stiamo liberando del Caimano e finalmente potremo entrare in una stagione di Bengodi». Una leggenda uguale e contrapposta a quella di Berlusconi che ha sempre detto che l'Italia era un paese che risentiva meno di altri della crisi. Queste due narrazioni hanno ingannato gli italiani, che oggi sono infatti disillusi. Il Cavaliere è in difficoltà, e proprio per questo mi colpisce in questa fase il silenzio dei riformisti del Pd. Noi, per esempio, sulla precarietà abbiamo fatto nostra la proposta Rosi-Ichino che originariamente veniva da quel mondo: e, invece, io non ho ancora capito quale sia la proposta dei democratici sulla precarietà. Forse perché non c'è. Si tende a dare risposte vetero socialdemocratiche, o a rilanciare le sicurezze del passato – lo Stato, il welfare – invece che proporre strumenti nuovi».

Sta per caso dicendo che un domani gli elettori delusi della sinistra potrebbero addirittura guardare a Montezemolo?

«Negli ultimi anni, sia a destra che a sinistra, in molti hanno smesso di votare perché non si sentono rappresentati: è il cosiddetto astensionismo consapevole. Non è che siamo diventati un paese di qualunque, è che le risposte che vengono date dai partiti sono troppo tradizionali. E io credo che, se il Pd non darà voce ai riformisti, difficilmente potrà ambire ad essere una forza di governo stabile».

I boatos dal Pdl confermano: alla fine arriverà il «perdono fiscale». Così si troveranno le risorse per placare la protesta dei sindacati. Ma dal governo non c'è ancora l'ok. Timori per la possibile reazione dei mercati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La manovra inizia oggi il suo iter parlamentare con molti nodi ancora da sciogliere. Le posizioni nella maggioranza appaiono per ora inconciliabili. I margini per le modifiche al testo varato dal governo sono strettissimi. Servono risorse per ridurre il taglio ai Comuni (1,7 miliardi nel 2012) e per rimodulare il prelievo straordinario sull'Irpef (5% oltre i 90mila euro, 10% da 150mila), le due misure più indigeste per Lega e Pdl. Mentre i leader

Telefonata

Dopo il discorso di Rimini il premier chiama Napolitano

si confrontano sugli organi di stampa, c'è una truppa scelta di parlamentari pronta a infilare nel testo la solita via d'uscita: un altro condono. La voglia di sanatoria sta montando sempre di più, alimentata dall'impasse politico all'interno del governo e dal calo di popolarità della maggioranza. «Di proposte ce ne sono a decine - dichiara un esponente Pdl - Ancora non si sa se ci sarà l'ok del governo, ma sicuramente in Parlamento una sanatoria arriverà». Tra i nomi dei possibili sostenitori, circola quello di Antonio Azzollini, presidente della Commissione Bilancio in Senato, dove la manovra sarà sottoposta forse all'unico vero vaglio parlamentare (in Aula e poi alla Camera non si dovrebbero prevedere modifiche). Azzollini è anche relatore di maggioranza, posizione-chiave per determinare l'andamento dell'esame. Alla Camera l'alfiere del grande perdono fiscale sarebbe Gianfranco Conte, presidente della Commissione Finanze e molto vicino a Tremonti. Dal punto di vista tecnico, c'è anche un testo a cui «agganciare» la proposta: quel mini-condono già contenuto nella manovra di luglio, che consentiva di chiudere le liti fiscali sotto i 20mila euro ancora aperte con l'amministrazione.

IPOTESI

La fonte del Pdl, che chiede di restare anonima, elenca tutti i tipi di condono già pronti sulle scrivanie



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **Nella maggioranza** cresce la voglia di sanatoria dopo lo stallo Pdl-Lega

→ **Dal tombale** al rientro dei capitali, passando per il «solito» edilizio

Cantiere manovra, in Parlamento 4 ipotesi di condono

degli onorevoli: tombale fiscale, edilizio, scudo sui capitali esportati illegalmente, e anche una sanatoria sull'Iva. Proprio l'imposta che ha aperto un lungo contenzioso con Bruxelles (perso dall'Italia) in occasione dell'ultimo condono tombale del 2002, trattandosi di un prelievo europeo. «Ma oggi i tempi sono cambiati - continua la fonte - Se serve per rastrellare risorse fresche, Bruxelles non si opporrà. Anzi, credo proprio che tra tutte le ipotesi in cantiere quella che alla fine passerà sarà proprio l'Iva. Arriverà all'ultimo mi-

nuto».

Il «partito della sanatoria» procede molto cauto, per via dei possibili veti politici che le proposte potrebbero subire. Il timore più forte è uno stop del Quirinale, analogo a quello che il presidente impose in occasione della sanatoria edilizia per le abitazioni abusive della Campania. Si sa che il Colle seguirà con attenzione tutti i passaggi del decreto di Ferragosto, e i suoi uffici sono pronti a esaminare con rigore il testo. Il premier lo sa bene, e stavolta punta a mantenere aperto un canale con il

Colle. Tanto che dopo il richiamo di Rimini per modifiche eque del testo, Silvio Berlusconi ha contattato telefonicamente il presidente per uno scambio di vedute sulla manovra. Il primo giudizio su un ipotetico nuovo condono non arriverebbe dal Colle, bensì dai mercati. E sarebbe una bocciatura piena. Un'altra misura una tantum, un altro regalo agli evasori. I «condonisti» hanno già pronta la replica: solo così riusciremo a far pagare qualcosa anche agli evasori e non solo ai soliti tartassati dall'Irpef. Una vera capriola logica, che scam-



Foto Lapresse



Cgil verso lo sciopero oggi vertice allargato Bonanni contrario

Neanche lo sciopero contro la manovra convince Cisl e Uil. «Camusso si sgancia dalla politica», dice Bonanni. La Cgil non replica e si concentra sul vertice odierno dal quale scaturirà la proposta dello sciopero formulata al direttivo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che cosa deve accadere perché le tre maggiori sigle sindacali ritrovino un'unità d'intenti? Procedendo per esclusione, occorre prendere atto che allo scopo non basta una manovra devastante, socialmente iniqua, che colpisce ancora una volta i lavoratori dipendenti e nulla toglie al popolo degli evasori, che non prevede alcuna patrimoniale e rischia, secondo i disegni del Pdl, di essere modificata con una spremitura del sistema previdenziale. Non basta perché reagire alla manovra con uno sciopero, una prospettiva su cui ragioneranno già oggi i vertici della Cgil, ad altri appare come uno sbaglio, come ha ribadito anche ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni.

Intervenendo al Meeting dell'Amicizia di Rimini, il leader Cisl ha tagliato corto: «Se la Camusso vuole tornare in consesso sindacale si sgancia dalla politica e torni con noi, come deve fare un sindacato». Poi, tanto per rafforzare il concetto: «Non faremo uno sciopero generale né copieremo i sindacati greci. Magari le iniziative le faremo di sabato e di sera, senza bandiere di partito e uomini politici». Parole che il segretario ha comunque deciso di incassare senza alimentare, appunto, il meccanismo delle sterili repliche e contropliche. Per Susanna Camusso resta valido quanto scritto nella lettera aperta inviata a Cisl e Uil pochi giorni fa, che auspica un'unità d'intenti di fronte alla manovra e all'intervento del governo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Un esercizio di pazienza, nel quale il segretario della Cgil è stato peraltro facilitato dall'incalzare degli eventi, appunto l'importante riunione odierna.

INCONTRO ALLARGATO
L'agenda di Corso Italia parla di un

vertice allargato, al quale parteciperanno, insieme ai membri della segreteria nazionale, anche i segretari generali delle varie categorie lavorative (Fiom, Filt, Filctem, ecc.) nonché i responsabili di regioni e grandi aree territoriali. Un consesso dal quale non scaturiranno decisioni ufficiali ma che metterà a punto la strategia della mobilitazione contro la manovra. E poiché gli eventi incalzano, è quasi certo che dall'incontro scaturirà la proposta dello sciopero generale, su cui sarà poi chiamato ad esprimersi il direttivo della Cgil, anticipato al 30 e 31 agosto proprio in considerazione dell'eccezionalità degli eventi.

Naturalmente nell'incontro odierno si ragionerà anche sulla possibile data dell'astensione dal lavoro. E se da un lato occorre tempo per organizzare una protesta di queste dimensioni, dall'altro non si può aspettare troppo perché se l'obiettivo è ottenere delle importanti modifiche alla manovra, occorre mobilitarsi prima che la stessa esaurisca il suo iter parlamentare. Mettendo insieme le due cose, non è azzardato collocare la data dello sciopero intorno alla metà di settembre.

PRESIDIO DAVANTI AL SENATO

Intanto, nella logica della crescente mobilitazione la Cgil ha deciso di organizzare domani mattina un presidio davanti alla sede del Senato in occasione della discussione parlamentare sulla conversione in legge del decreto anticrisi. Parteciperanno, fra gli altri, Susanna Camusso e gli altri componenti della segreteria confederale. «L'obiettivo della mobilitazione della Cgil - si legge in una nota -, è quello di modificare una manovra ingiusta, iniqua e sbagliata».

Contro il provvedimento del governo si è espresso ieri anche il segretario confederale di Corso d'Italia, Vincenzo Scudiere, sottolineando come «il dilatarsi del tempo delle scelte necessarie per affrontare la crescita economica sia una dimostrazione dell'assenza totale di una volontà politica che punti a incentivare la crescita, il lavoro e lo sviluppo».

bia uno sconto (e anche sostanzioso) per un costo.

Per ora, comunque, si stanno solo scaldando i motori. La vera partita parte oggi con la discussione in Commissione al Senato. Entro il fine settimana (il Pd chiede tempo fino al prossimo martedì) si dovranno presentare gli emendamenti, da votare la prossima settimana. Si punta ad arrivare in Aula a Palazzo Madama il 5 settembre. Per quel giorno i giochi dovrebbero chiudersi. Anche se va ricordato - il governo è autorizzato a presentare modifiche fino all'ultimo minuto. Le trattative potrebbero durare a lungo.

Restano sempre gli stessi i temi di dibattito tra le forze politiche: pensioni, tagli agli enti locali, contributo di solidarietà, aumento dell'Iva. Ma molti altri sono gli effetti sociali che la manovra impone. Per esempio quelli devastanti sul pubblico impiego, che viene colpito duramente attraverso il rinvio del Tfr di due anni (per chi sceglie la pensione di anzianità), il tutto dopo due anni di congelamento degli stipendi.

L'altro punto dolente riguarda gli enti locali, soprattutto i Comuni, specie quelli con meno abitanti. Ieri si è tenuto un incontro tra i rappresentanti dei piccoli Comuni e alcuni esponenti della Lega, tra cui il ministro Roberto Calderoli. «Nella sostanza - riferisce Mauro Guerra, vicepre-

sidente Anci - abbiamo rappresentato, con riferimento alla manovra bis, le ragioni dei Comuni, insistendo sulla necessità dello stralcio per le norme relative ai piccoli comuni e dell'avvio di una seria riflessione sul potenziamento della gestione associata delle funzioni e delle unioni di comuni. Da parte del ministro Calderoli ci è giunto l'annuncio che nei prossimi giorni ci verranno presentate alcune proposte, diverse da quelle da noi prospettate, che ovviamente ci riserveremo di valutare nelle sedi ufficiali Anci, a partire dal prossimo Comitato Direttivo, già convocato

Amministratori **La Lega prepara** **modifiche per** **i piccoli Comuni**

to per il 25 agosto». Come dire: sulle amministrazioni locali i lavori sono in corso. La Lega si gioca il rapporto con la base, ma le necessità dei sindacati pesano anche in casa Pdl. Già in molti hanno paventato il rischio di chiudere servizi o aumentare le tariffe. Così il vero costo della manovra ricadrà sui più deboli, altro che contributo di solidarietà. In un solo anno i Comuni dovranno reperire quasi il doppio del ricavo del prelievo Irpef. Dopo anni di tagli già adottati. ♦

Per il leader dei Democratici «serve una terapia shock contro l'evasione» e «non si possono usare le pensioni per tappare i buchi». Domani le misure del Pd verranno illustrate a Camusso, Angeletti, Malavasi, Galli.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Si è aperta una settimana decisiva per il futuro del Paese ed è «da irresponsabili sottovalutare la situazione». Questa è la prima convinzione di Bersani. La seconda è che il governo continua a non rendersi conto dei rischi che sta facendo correre all'Italia, prima «sottovalutando e tenendo nascosta la crisi economica» e ora esibendosi in «pericolosi sbandamenti». Per questo il leader del Pd ha recepito il messaggio lanciato da Napolitano al Meeting Cl e però continua a sottolineare con i suoi interlocutori che «sono stati Berlusconi e Tremonti a portare il Paese tra le macerie mentre il Pd per primo e inascoltato denunciava la gravità della crisi». E per questo ora Bersani

Da Cgil a Confindustria
Il documento illustrato a sindacati, imprese e associazioni bancarie

vuole giocare le battute finali della partita sulla manovra non solo denunciando la «vergognosa favola secondo cui non è possibile far pagare chi non ha mai pagato» (secondo il leader Pd ora «serve una terapia shock contro l'evasione») ma soprattutto lavorando per coinvolgere quanti più tavoli possibile.

Così ieri sera ha riunito a Palazzo Madama i capigruppo del Pd delle commissioni di Camera e Senato per limare insieme al responsabile economico del partito Stefano Fassina il documento in dieci punti che sarà alla base degli emendamenti che verranno presentati in Parlamento. Ma domani Bersani illustrerà questa sorta di contro-manovra anche alle parti sociali: al quartier generale del Pd arriveranno il segretario della Cgil Susanna Camusso, quello della Uil Luigi Angeletti e quello aggiunto della Cisl Giorgio Santini, il numero uno dell'Ugl Giovanni Centrella, il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli, il presidente di Rete imprese Ivan Malavasi e la responsabile Funzione bilancio dell'Abi Laura Zaccaria. Sindacati, imprenditori, mondo bancario, perché per Bersani a questo punto sta a chi ha maggior responsabilità



Pierluigi Bersani

→ **Bersani:** «Impossibile colpire gli evasori? È una favola inaccettabile»

→ **«Le macerie** provocate dal governo, noi inascoltati sulla gravità della crisi»

«Colpire i condonati non i tassati». Oggi la contromanovra Pd

affrontare una situazione che il governo si dimostra vieppiù incapace di gestire.

PENSIONI, BUCHI, EVASORI

La discussione che si è aperta tra Pdl e Lega sulla riforma del sistema previdenziale viene definita «curiosa» dal leader del Pd, che spiega arrivando alla riunione di Palazzo Madama: «Noi abbiamo riformato le pensioni e non abbiamo preclusioni a parlarne se lo si fa nel modo giusto,

nel momento giusto e a vantaggio dei giovani. Ma non si possono usare le pensioni per chiudere il buco del giorno, ci sono altri posti dove prendere i soldi». E un settore in cui per Bersani non solo si può ma si deve intervenire è quello della lotta all'evasione fiscale. Tra le gravi colpe del governo, per il leader del Pd, c'è quella di continuare a difendere l'«inaccettabile favola» per cui non sarebbe possibile far pagare le tasse a chi finora è riuscito a evadere e far-

la franca. La contro-manovra del Pd - di cui Bersani, Letta, Bindi e Fassina daranno qualche dettaglio in più oggi alle 15 con una diretta su Youdem - presenta invece un piano mirato su questo. «Si tratta di una terapia d'urto sull'evasione fiscale - spiega Bersani - di scomodare i grandi patrimoni immobiliari, di dimagrire la Pubblica amministrazione e di fare dismissioni ragionevoli, di dare ampie e concrete liberalizzazioni e misure per dare fiato al lavoro che



Foto Lapresse

Intervista a Enrico Rossi

«Cambiare si può È l'ora dell'equità»

Il presidente della Toscana: «Da Berlusconi è molto difficile sentire il linguaggio della verità...»

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

Presidente Rossi, il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha detto che è giunta l'ora della verità sferzando il governo ma facendo anche un richiamo all'opposizione. È d'accordo?

«Il messaggio di Napolitano nel complesso è condivisibile soprattutto perché viene dall'unica figura del Paese che consente ancora all'Italia di avere un minimo di autorevolezza. È giusto che metta all'indice la maggioranza per avere nascosto la verità delle cose raccontando la novella che ormai dalla crisi eravamo già usciti quando invece ci stavamo piombando. Ed è giusto anche che, in modo sottile, il Presidente della Repubblica richiami l'opposizione a non attribuire tutta la responsabilità al presidente del Consiglio e ad individuare anzi le riforme necessarie, quelle di cui il Paese ha bisogno. Siamo in una situazione drammatica e credo che l'esempio della compartecipazione nei servizi sanitari in rapporto al reddito che domani (oggi, *Ndr*) prende il via in Toscana possa essere una strada per rispondere all'appello di Napolitano».

Crede possibile un dialogo vero con l'attuale maggioranza di governo?

«Penso che con questo presidente del Consiglio sarà ben difficile sentir parlare il linguaggio della verità e sarà anche ben difficile che le proposte di riforma possano essere prese sul serio. Per un discorso diverso il primo ostacolo è proprio Berlusconi».

L'esecutivo litiga da giorni perché il Pdl punta a impostare la nuova Manovra soprattutto sulla previdenza.

«Innanzitutto ho apprezzato molto il coraggio di Bersani di presentare la sua proposta un attimo dopo il governo a saldi zero mettendo al centro la lotta all'evasione a cominciare dai capitali scudati e dalla tracciabilità. Chi parla di pensioni ho il sospetto che voglia continuare a strizzare l'occhio all'evasione facendo cassa su un sistema previdenziale che invece è in equilibrio. Il problema, caso mai, è come



Enrico Rossi

fare equità e magari anche solidarietà intergenerazionale. Chi va in pensione oggi a volte mantiene le caratteristiche della pensione a paga piena mentre domani ci andrà una generazione di precari che rischia di avere un reddito insufficiente anche ad assicurare gli alimenti. Le pensioni nel Paese hanno già dato. Altra cosa è parlare di una riforma interna per garantire più equità e più copertura».

Ma la riforma delle pensioni è un capitolo intoccabile o no?

«Mi pare interessante il ragionamento che fanno il Pd e Bersani di trovare meccanismi che consentano di avere più incentivi a restare che ad andare in pensione quindi con guadagno reciproco. Ma al primo posto vorrei ci fosse il tema delle nuove generazioni. Chi oggi ha 40 anni o i giovani precari andranno in pensione? Se sì, a che livelli? Intervenire sul riequilibrio interno con gli incentivi permetterebbe di estendere una copertura dignitosa per tutti».

L'Unità sta promuovendo un appello

per vietare il cumulo tra indennità parlamentare e altri redditi. Lo sottoscrive?

«Mi sembra giustissimo. Non si vede perché un lavoratore dipendente debba rinunciare a tutto per lo stipendio da parlamentare e invece un professionista privato no. Considerati anche i molti esempi di chi, in Parlamento, è arrivato proprio grazie ai suoi servizi trovando poi lì pure il modo di accrescerli. Un simile divieto risolverebbe anche in parte la questione del vitalizio che andrebbe trasformato in relazione alle pensioni Inps. E parlo sia del parlamento sia delle Regioni».

A proposito di Regioni. Faceva riferimento all'inizio al ticket sanitario imposto dal governo che in Toscana parte in ritardo ma rimodulato secondo fasce di reddito per garantire una maggiore equità sociale. Potrebbe diventare un modello da esportare a livello nazionale?

«Con Emilia Romagna e Umbria abbiamo rifiutato l'idea che il ticket venisse applicato per tutti nella stessa misura a prescindere dalle condizioni effettive. È una strada troppo facile e una doppia ingiustizia perché rischia di andare a colpire soprattutto chi le tasse le ha sempre pagate. Invece nel nostro Paese ci sono 150 miliardi di evasione netta, senza la quale potremmo risparmiarci non una ma 4 manovre. In questo quadro chiedere 10 euro a chi ne guadagna meno di 36mila non ci sembra la stessa cosa che chiederli a chi ne ha più di 100mila. Da noi chi è sotto ai 36mila euro non pagherà un euro in più. Così proviamo a coniugare equità e tutela del carattere universalistico del servizio sanitario».

Le tre Regioni

«Con l'operazione ticket Toscana, Emilia e Umbria hanno indicato una strada Far pagare a prescindere dal reddito è ingiusto»

Ma il reddito a volte mente...

«È per questo che ho invitato i cittadini toscani a compilare i moduli Isee. Quella procedura, istituita non a caso nel '98 dal centrosinistra, permette di calcolare la vera ricchezza di una famiglia sia sommando al reddito anche altre voci del patrimonio sia detraendo eventuali mutui o calcolando impatti diversi a seconda dei nuclei familiari più o meno numerosi. Ad esempio, una famiglia con un reddito lordo di 65mila euro, 25 mila euro in banca ma un mutuo da 200mila e due figli avrebbe un Isee di 26mila euro. Ecco, questa mi sembra si possa chiamare giustizia fiscale».

resta la preoccupazione numero uno degli italiani, e infine di chiedere il contributo di solidarietà non ai tassati ma ai condonati». Ai sette punti annunciati nei giorni scorsi - tra i quali c'è la tracciabilità dei pagamenti superiori ai mille euro e un contributo straordinario del 15% sui 105 miliardi esportati scudati dal governo nel 2009 - sono stati aggiunti un pacchetto di interventi sull'efficienza della macchina organizzativa della giustizia e una serie di misure per far tornare una disciplina stringente sul falso in bilancio.

SEGNALI DALL'UDC

Il documento del Pd, oltre che con le parti sociali, verrà discusso anche con gli altri gruppi di opposizione, prima che vengano depositati gli emendamenti alla manovra. L'Udc, dopo un pomeriggio di riunioni, ha diffuso una nota per lanciare al premier questo messaggio: respinga il «ricatto» della Lega e proponga in Parlamento «misure serie ed equilibrate»: «Se troverà questo coraggio troverà anche in Parlamento i voti necessari per approvare il decreto». Una posizione che non impensierisce però il Pd, che la giudica più il frutto di una tattica per smascherare l'incapacità del governo che non un reale convincimento. ♦

→ **La proposta:** l'indennità parlamentare non si cumuli con altri redditi

→ **L'obiettivo** è ridare forza e prestigio alla rappresentanza politica

Un solo stipendio come i politici Usa

Il modo migliore per togliere argomenti al magma dell'antipolitica è dare seguito a una vera agenda riformista che affronti, seriamente, il tema del vincolo di bilancio e della trasparenza di ogni attività pubblica.

MAURO AGOSTINI *

Quando la buona politica latita, l'antipolitica prospera. Potrebbe essere questa l'estrema sintesi della recente vicenda italiana. La predica, sempre pelosa e saccente, contro le derive demagogiche o elitarie, pure presenti in quel magma indistinto dell'antipolitica, rischiano di lasciare il tempo che trovano. O peggio di rinfocolare quegli atteggiamenti. Ci vuole allora una rigorosa agenda autenticamente riformista. Un'agenda, non qualche roboante dichiarazione. La capacità di innovazione, quella che lascia il segno nelle cose, è fatta della fatica di una applicazione quotidiana, di un battere e ribattere nell'azione politica e parlamentare con proposte credibili e praticabili. E anche di buoni esempi. I costi della politica in Italia sono un problema reale. Se non si dà una risposta a questa sollecitazione che non da oggi viene dall'opinione pubblica, si rischia di travolgere e snaturare la funzione e la dignità della rappresentanza, in primo luogo di quella parlamentare. Questo è anche l'unico modo per distinguere, all'interno di quel magma, chi critica per restituire forza e qualità alla vita democratica e chi, invece, sogna un Parlamento nelle mani di forze potenti e consorterie lobbistiche. Tanti piccoli, e meno piccoli, Scilipoti come tipo ideale del parlamentare. Approfondendo ancora di più la marginalizzazione del Parlamento che il presidenzialismo di fatto (potenziato dal conflitto di interesse) ha determinato.

L'agenda dell'innovazione, faticosamente individuata anche nel

nostro campo, deve prevedere il dimezzamento del numero dei parlamentari, l'adeguamento del loro trattamento economico (e di quello dei consiglieri regionali), compresa la previdenza, alla media europea; la riforma della legge di finanziamento ai partiti con riduzione delle contribuzioni pubbliche e obbligo di certificazione dei bilanci; il ridimensionamento drastico dei costi delle strutture di Camera e Senato; il prosciugamento delle tante società pubbliche locali, cancellando immediatamente tutte quelle, e sono tante, che rappresentano solo perpetuazione di ceto politico; il ridisegno dell'architettura istituzionale. Sono alcuni esempi, da iscrivere in un'ispirazione generale che ha i suoi cardini in un fermo richiamo al vincolo di bilancio, all'equilibrio economico, alla traspa-

renza nella gestione di ogni attività pubblica.

La proposta che intende impedire che all'indennità parlamentare si cumulino altri redditi, vuole restituire onorabilità all'attività di rappresentanza. Non c'è voluta particolare fantasia: gli Usa adottano esattamente il regime che con Follini vorremmo venisse introdotto in Italia. Insomma, il parlamentare durante il periodo del suo mandato deve avere un centro esclusivo della sua attenzione, del suo tempo, del suo reddito. Sembrava che questo tema dovesse restare relegato alla sensibilità di qualche anima bella. Oggi è diventato un punto di dibattito politico. Sarebbe un bel segnale che potrebbe contribuire a riavvicinare i cittadini alla politica.

*Senatore Pdl, firmatario della proposta di legge

Intervista a Gaetano Quagliariello (Pdl)

«Giusto il principio ma va rivisto il sistema delle incompatibilità»

È cambiato il ruolo del Parlamento ma ancora non abbiamo concluso la transizione istituzionale

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Certamente il principio secondo cui nella vita è bene fare una sola cosa è pienamente condivisibile», dice Gaetano Quagliariello, vicepresidente del gruppo del Pdl in Senato. «Mi ricordo quel vecchio film di Louis Malle nel quale

una ragazza, per occuparsi di due uomini, li perse entrambi».

Sta dicendo che aderisce alla campagna de l'Unità contro i doppi (e tripli, e quadrupli...) incarichi?

«Sto dicendo che capisco la ratio della proposta. E devo anche dire che rispetto a tante altre proposte che hanno infestato questa estate, sui costi della politica, questa ha certamente un suo perché».



E allora, che cosa la frena?

«Un complesso, che potrei chiamare anche il complesso del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione: quello che riguardava l'immunità parlamentare. Certamente una prerogativa utilizzata male, ma che teneva in piedi tutto un sistema di pesi e contrappesi. Per cancellarlo, sotto la pressione dell'opinione pubblica, il parlamento ci mise un minuto; per ricostruire un equilibrio istituzionale decente non sono bastati due decenni, e il prossimo anno festeggeremo il ventennale dall'inizio dei nostri sforzi».

È una buona ragione per non fare nulla?

«In momenti di crisi come questo, nei quali l'opinione pubblica chiede interventi di moralizzazione, una classe politica seria ci pensa tre volte, ed è questo il motivo per cui più che dire se sono d'accordo o meno vorrei allargare un po' il discorso».

Prego.

«Detto che la ratio della proposta la capisco e la condivido, faccio notare che nel merito si pongono alcuni problemi. Innanzitutto, un problema di riorganizzazione delle funzioni: prima di parlare di quante cose possa fare un parlamentare bisognerebbe stabilire che cosa debba fare».

Perché, non è chiaro?



Foto Lapresse



il Transatlantico della camera dei Deputati

«No. Perché noi oggi abbiamo un Parlamento nel quale la maggioranza, dopo il tramonto della lunga stagione consociativa, e uso questo termine senza disprezzo, in senso tecnico... la maggioranza, dicevo, ha stabilito una sorta di continuum con il governo, e la funzione legislativa è esercitata più spesso dal governo che non dal parlamento, mentre l'opposizione si presenta come una sorta di "governo in attesa"».

Dunque?

«Dunque, abbiamo due conseguenze: la prima, che i parlamentari spesso avvertono una sorta di frustrazione, e questo perché non ci sono ancora mature camere di compensazione in cui governo e maggioranza si mettono d'accordo. Così, in assenza di sedi di discussione proprie, finisce che i parlamentari si sfogano sui giornali, soprattutto se è agosto».

La seconda conseguenza?

«La seconda è un problema di rappresentatività del parlamento, nel senso che, come è stato notato, il collegamento dei parlamentari con i territori è abbastanza flebile. E allora, mi domando, siamo certi di voler liquidare una figura come quella del député-maire francese, cioè del sindaco che porta al livello centrale le istanze di un territorio?».

Lei cosa propone?

«Io ritengo che occorra ripensare il sistema delle incompatibilità nell'ambito di una riorganizzazione dei rapporti istituzionali che non può più essere messa da parte. Mi ricordo che una volta, quando facevo un'altra professione, lo storico, intervistai uno dei collaboratori più stretti di De Gaulle, Tricot, uno di quelli che avevano scritto la costituzione della Quinta Repubblica. Quando gli domandai perché parlasse di separazione dei poteri nel momento in cui il governo francese riceve la fiducia del parlamento, mi rispose: perché abbiamo previsto l'incompatibilità tra essere membro del governo ed essere membro del parlamento...».

Con questo che cosa intende dire?

«Intendo dire che le incompatibilità rispondono a logiche istituzionali, non a esigenze di ordine moralistico. E allora va benissimo prevederle, ma ponendosi, appunto, problemi di architettura costituzionale complessiva. Problemi che io credo non possiamo continuare a rinviare in eterno: è questo il vero gap dell'Italia rispetto alle altre democrazie moderne, il nostro ritardo nel campo dell'innovazione, il vero costo della politica che paghiamo ogni giorno». ❖

Firmate su www.unita.it In un giorno 3mila adesioni

La politica si difende affermando la sua dignità. L'indennità che la Costituzione assegna ai parlamentari è stata concepita come il corrispettivo di una dedizione completa al mandato ricevuto dagli elettori. I doppi stipendi, il cumulo di redditi rappresentano un cedimento in termini di sobrietà e di rigore, ma anche una possibile fonte di conflitto di interessi. Se si vuole davvero riaffermare il valore della rappresentanza democratica, oc-

corre stabilire regole severe. Una proposta di legge è già stata presentata in Senato. L'Unità sosterrà chiunque è disposto a battersi affinché ai parlamentari in carica sia impedito di percepire altri stipendi o di svolgere altri incarichi. I lettori che condividono la nostra battaglia possono firmare su www.unita.it. Ieri, in solo giorno, lo hanno già fatto in tremila. Di alcuni di loro, pubblichiamo qui di seguito i messaggi web. ❖

LIVIA TURCO

Porterò il testo alla Camera
Aderisco alla campagna per la dignità della politica. Prevedere l'impegno a tempo pieno di chi è parlamentare, e dunque il divieto di svolgere altre attività e percepire altri compensi, è una misura essenziale di sobrietà ed anche di serietà. Depositerò alla Camera, in qualità di deputata, il testo di legge presentato da Follini al Senato.

SERGIO POLO

Siamo tutti d'accordo

Sfido chiunque a trovare un «non politico» che non sia d'accordo.

ANDREA MONTEVERDI

Ma passerà?

Bene la proposta ma quanti parlamentari sarebbero disposti a firmare per presentare la proposta di legge? Penso pochi, allora è sempre il popolo che deve firmare e presentare la proposta, col pericolo che finisca nel cassetto.

SEBASTIANO CORALLO

L'interesse della comunità

Firmo sì per un solo compenso ai parlamentari perché il loro lavoro è uno ed uno solo: gestire, su mandato popolare, la cosa pubblica nell'interesse della comunità.

G. B. PERAZZO

Non è questione di soldi

Aggiungerei: un solo incarico e svolto bene, non facciamone solo una questione di soldi!

MARIA GAMBUTI

Un dovere

Credo sia doveroso firmare, è una iniziativa giusta e lecita.

ODDO CERRI

Una legge chiara

Sarebbe una delle poche proposte di legge chiare e pienamente condivisibili.

PIETRO PAOLINI

Al servizio del Paese

Un solo stipendio ma non solo: fare politica non deve essere un mestiere bensì un servizio per il Paese, quindi occorre anche una nuova legge elettorale e chi tradisce il voto, a casa.

GIAMPAOLO ROSSI

Battaglia di civiltà

Aderisco perché è una grande battaglia di civiltà democratica.

GIANCARLO GRIVA

Uniformiamoci all'Europa

Sì, sono d'accordo e che sia in media con gli stipendi europei e legato alla effettiva presenza in parlamento o nelle funzioni a loro spettanti e niente di più.

PAOLO BARTONCINI

Proposta ragionevole

Mi sembra una proposta assolutamente ragionevole, che in un Paese civile sarebbe considerata scontata.



La manifestazione dei Sindaci dei piccoli comuni oggi 22 Agosto 2011 davanti alla prefettura di Torino

→ **Parte dal Piemonte** la rivolta dei centri con meno di mille abitanti tagliati dalla manovra
→ **La rabbia** «Lo Stato risparmia cinque milioni. Il costo di dodici deputati». Il Pd: dov'è la Lega?

«Non siamo la casta». A Torino la protesta dei piccoli sindaci

Ieri a Torino centinaia di sindaci hanno protestato contro la manovra Tremonti. La Lega, che l'ha votata in Cdm, adesso assicura: «Salveremo gli Enti locali». Il Pd: «Dove erano quando sono stati decisi i tagli?»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Erano tanti. Quattrocento, forse cinquecento, con le loro fasce tricolore, i gonfaloni tenuti su dai vigili urbani, gli striscioni. Si sono dati appuntamento in piazza Castello, a Torino, ieri mattina, sotto il sole impietoso e la colonnina di mercurio impazzita, per protestare contro la manovra Tremonti, contro l'ipotesi di vedersi cancellare i propri Comuni perché troppo piccoli, sotto i mille abitanti, o di veder naufragare ogni ipotesi di buon governo del territorio perché dopo questa ennesima falciata ai fondi

sarebbe impossibile garantire anche i servizi minimi ai cittadini. E non sarà un caso se i sindaci dei piccoli Comuni eri hanno chiuso la loro manifestazione cantando tutti insieme l'Inno di Mameli, così solo con le voci, senza banda, come capita quando senti che è importante anche il messaggio simbolico e lo fai con quello che hai. Insieme a loro, presidenti di provincia, parlamentari, assessori della giunta regionale targata Roberto Cota, leghista.

LEGA DI LOTTA E DI GOVERNO

«È stata una straordinaria manifestazione, sindaci che sono scesi in piazza per dare un segnale forte al governo e al parlamento, quelli dei piccoli comuni non è una casta ma l'Italia della partecipazione democratica, del volontariato civico e della coesione sociale», dice a caldo Mauro Guerra, coordinatore nazionale della consulta dei piccoli comuni dell'Anci. La Lega è in subbuglio

per questa storia degli Enti locali, la rivolta vede in prima in fila i propri amministratori, in una Regione come il Piemonte i Comuni a rischio sono 137 e Roberto Cota sa che si gioca la partita più dura in termini di consenso. Ieri, dopo aver ricevuto la delegazione dei sindaci ha assicurato: «Farò di tutto perché in Parlamento questa parte della manovra venga migliorata. I piccoli comuni sono un patrimonio identitario per la Regione». Il ministro Roberto Calderoli, li ha incontrati nella sede federale della Lega Nord, a Milano, prima della segreteria del Carroccio dove hanno deciso, come se la manovra non l'avessero votata anche loro in consiglio dei ministri, la riduzione degli tagli agli enti locali. «È stato un incontro interlocutorio, noi abbiamo fornito le nostre proposte, le abbiamo messe sul tavolo e loro si sono riservati delle valutazioni - dice Enrico Borghi, presidente Anci con delega alle aree montane - Il mi-

nistro Calderoli ci ha detto che ci sottoporà nel giro di alcuni giorni, penso quattro o cinque, un testo alternativo e sulla base di quello che arriverà esprimeremo delle valutazioni». Ma una cosa è chiara fin da ora, aggiunge: «Noi avevamo ragione dal punto di vista della quantificazione dei costi. Il tema non è un tema finanziario, il ministro ha riconosciuto che non stiamo parlando di questioni che impattano sulla manovra. Il valore complessivo di cui si sta discutendo oscilla tra i 4 e i 5 milioni di euro, cose assolutamente irrisorie», niente a che vedere con gli 8,5 miliardi di cui ha parlato Berlusconi riferendosi al taglio delle 54 mila poltrone. Borghi, poi, guarda al modello francese, tanti piccoli e piccolissimi comuni, con servizi associati.

Tra le richieste dell'Anci al governo lo stralcio del provvedimento sui piccoli comuni dalla manovra finanziaria per inserirlo nel Codice delle Autonomie; l'azzeramento degli



Foto Ansa



I micro Comuni tra storia d'Italia e populismo leghista

L'idea di limitare i Municipi risale a Mazzini e fu proposta 150 anni fa da Farini e Minghetti. Il più piccolo è Pedesina con 35 abitanti. Ma la maggioranza è tra Lombardia e Veneto

L'analisi

VITTORIO EMILIANI

La proposta del governo Berlusconi di accorpare i Comuni sotto i mille abitanti e di tagliare trenta e più Province sarà probabilmente la solita «bufala» estiva. Per una ragione politica di fondo: la grande maggioranza dei micro-Comuni ricade in due regioni (Lombardia e Piemonte) di fede leghista, mentre non poche delle nuove, e inutili, Province sono state volute da Bossi e C. Entrambi i problemi esistono. Il primo, va ricordato, lo pose anche Walter Veltroni nel suo programma elettorale. Esso rimonta a 150 anni fa: Luigi Carlo Farini, presidente del Consiglio per brevissimo periodo dopo Cavour, e Marco Minghetti (il quale pensò anche le Regioni quali Consorzi di Province), riecheggiando un'idea di Giuseppe Mazzini, proposero che i Comuni italiani fossero in tutto mille. Non successe nulla. Mussolini, usando la forza di un centralismo dittatoriale, eliminò circa 2.000 Comuni, dando vita alla «grande Milano» (che poi tanto grande non è) e alla «grande Genova». Tuttavia, dopo il '45, una parte di quei Comuni forzatamente accorpati si resero autonomi.

Nel nostro Paese vi sono 45 Comuni addirittura con meno di 100 abitanti. Il più piccolo? Pedesina, in provincia di Sondrio, con 32 residenti. Meno di un modesto caseggiato. Quelli sotto i mille ammontano a 1.963, addirittura un quarto del totale nazionale arrivato a 8.101. In effetti la dimensione territoriale dei nostri Comuni è, più o meno, quella del Medio Evo e cioè la distanza che il viandante poteva percorrere a piedi nelle ore di luce (sulle strade di allora). La Lombardia conta oggi ben 1.546 Comuni dei quali 146 sotto i 500 abitanti e 340 sotto i mille, e il Piemonte ne conta 1.206. Queste le regioni più

frammentate. In Lombardia anche in pianura: v'è, fra gli altri, il Comune di Maccastorna nella piana verso il Po, con appena 90 residenti. Vi andai anni fa. Aveva una impiegata e un tuttofare (postino, becchino, messo). Se mettiamo a confronto due province geograficamente omogenee (montagna, collina e pianura) di due diverse regioni, Pavia e Modena, la prima registra ben 190 Comuni e la seconda soltanto 47. Dopo Lombardia e Piemonte sono Veneto e Campania ad avere un elevato numero di Comuni, ma siamo, rispettivamente, a 581 e a 551. Notevolmente polverizzata risulta pure la Liguria, con 235 Comuni (47 dei quali sotto i 500 residenti) per una superficie complessiva inferiore alla sola Provincia di Trento. Le Comunità Montane avrebbero

IL CASO

Un'estate da boom per il «Principato» ciociaro di Filettino

Dopo le banconote fieri sono arrivate richieste anche da un collezionista di Bologna) c'è anche lo stemma del futuro «principato di Filettino», il paese della Ciociaria che nel Lazio guida la rivolta dei piccoli Comuni a rischio soppressione. Dopo la richiesta ad Emanuele Filiberto di mettersi alla testa allo stato autonomo di Filettino (già declinata) e l'arruolamento dell'avvocato Taormina per seguire l'iter per la costituzione in principato, arriva la notizia dello stemma, nel quale comparirà il motto latino «Nec flector, nec frangor» cioè «non mi piego, non mi spezzo», con la raffigurazione del campanile del paese. Proprio qui, per il 17 settembre, è fissato l'incontro nazionale dei comuni sotto i mille abitanti a rischio soppressione. E nel frattempo a Filettino, dopo il grande impatto mediatico prodotto dall'idea del principato, continuano ad arrivare turisti da tutta Italia e anche dall'estero. E al bar centrale è ora in vendita pure «l'amaro del Principato».

potuto, e dovuto, assumere le funzioni principali dei micro-Comuni, nelle terre alte assai diffusi, lasciando loro i gonfaloni, gli stemmi e poco più, e presentandosi come un organismo amministrativo in grado di programmare interventi strutturali. È provato che i tanti micro-Comuni garantiscono a stento la sopravvivenza avendo assai poco da investire in opere e in servizi sociali. Invece di accorpare i Comuni minimi, si sono... moltiplicate le Comunità Montane, fino alla collina e anche più giù. La solita, costosa fesseria clientelare.

Gli accorpamenti giudiziosi di micro-Comuni avrebbero gradualmente reso inutili le stesse Province le quali hanno una ragion d'essere laddove è maggiore la polverizzazione comunale. Vi sono regioni invece dove l'esigenza risulta meno pressante. In Toscana la rete municipale fu razionalizzata a metà '700, i Lorena affidarono ad un grande studioso, Pompeo Neri, il compito di ridisegnarla sulla base dei nuovi punti di forza del territorio. Compito che il Neri doveva realizzare anche in Lombardia dove però poté portare a termine soltanto il mirabile Catasto teresiano.

Negli altri Paesi europei c'è stato un grande fervore riformatore. Nella Germania Federale i Comuni erano addirittura 24.476. Ogni Land ha utilizzato una sua ricetta. In Baviera è stato individuato un Comune-guida per ogni comprensorio sul quale intervenire affidando ad esso i compiti fondamentali. In Renania-Westfalia invece si è proceduto a fusioni vere e proprie con l'obiettivo di base di creare Comuni con almeno 5.000 residenti nelle aree agricole e con almeno 25.000 in quelle industriali. Obiettivo raggiunto. Nel Canton Ticino esistono dal 1995 incentivi alle fusioni: così 45 Comuni si sono uniti in 15 nuove aggregazioni amministrative. In Danimarca hanno ridotto i Comuni da 1.388 a 275 (e le Province da 22 a 14), in Belgio da oltre 2.500 a meno di 600, nel Regno Unito - dove una opportuna riforma era stata introdotta già nel 1888 - da 1.830 autorità locali si è scesi a 486. Siamo stati dunque i soli in Europa ad aumentare gli organismi locali e provinciali anziché ridurli di numero (e di costo). Le Regioni potevano accorpare i Comuni fin dal 1970. Non hanno fatto nulla. Con l'avvento della Lega Nord poi il localismo ha subito una esaltazione fino a qualche tempo fa inimmaginabile. E così siamo i meno efficienti, ora più che mai. ♦

emolumenti e il mantenimento dei consigli comunali così come sono. «Siamo convinti che una manovra che raddoppia gli interventi sugli enti locali con 16 miliardi è una manovra che i Comuni non riescono a sopportare», dice Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci, nonché vicecapogruppo alla Camera Pdl. A Napoli che definisce «positivo», l'incontro di ieri con la Lega, sembra rispondere dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd: «Calderoli e la Lega tentano un disperato gioco di prestigio per svincolarsi da una manovra di cui sono pienamente responsabili. È il segno della disperazione di un partito che vede i suoi elettori in rivolta e cerca l'ultimo azzardo. La Lega è tra i principali responsabili del disastro in cui ci troviamo ma cerca di sfuggire alle proprie responsabilità». Vedere ministri e parlamentari di rilievo di Lega e Pdl urlare contro la manovra come se stessero all'opposizione è ormai un copione che va in scena ogni giorno, osservano dal Pd. «Dove erano Calderoli e la Lega - si chiede Zoggia - quando il Pd chiedeva l'allentamento del patto di stabilità per rimettere in circolo risorse per rilanciare la crescita e impedire l'asfissia degli stessi enti locali? Non sono credibili ora che vogliono fare i paladini». E dal Pd regionale arriva l'appoggio alla richiesta dello stralcio dalla manovra delle norme relative a piccoli Comuni e Province, come fanno sapere il presidente del gruppo alla Regione Aldo Reschigna e il segretario Gianfranco Morgando. ♦

→ **Nel secondo** quadrimestre la crescita, in calo, è stata dello 0,2%

→ **Berlino** passa dall'1,3 allo 0,1% e la Bundesbank se la prende con la Ue

Area Ocse, il pil frena E la Germania in crisi frena gli eurobond

La crescita delle economie europee segna il passo. Il dato dell'Ocse si aggiunge alle divergenze su Tobin tax ed eurobond. Sulle misure per contrastare la crisi, lunedì audizione straordinaria all'Europarlamento.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La crescita delle economie europee continua a rallentare. I dati diffusi dall'Ocse non lasciano adito a dubbi e le incertezze sul futuro si aggiungono alle divergenze nell'Ue sulle ricette anticrisi come eurobond e Tobin Tax. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico nel secondo trimestre dell'anno le economie dei 34 principali Paesi sviluppati hanno registrato una crescita del Pil dello 0,2%, contro lo 0,3% del trimestre precedente.

FERMA LA LOCOMOTIVA TEDESCA

Ma è nei 27 Paesi dell'Unione europea, e nei 17 dell'area euro, che la frenata è stata più brusca. La crescita del Pil è passata dallo 0,8% del primo trimestre allo 0,2% del secondo. L'Italia è in controtendenza con un aumento del Pil dello 0,3% nel secondo trimestre, contro un asfittico 0,1% del trimestre precedente. Stesse percentuali negli Stati Uniti. A preoccupare è soprattutto il rallentamento della locomotiva d'Europa, la Germania, dove la crescita è passata da un invidiato 1,3% a un preoccupante 0,1%.

Ieri la Bundesbank ha provato a rassicurare rendendo note le previsioni secondo cui la Germania crescerà comunque del 3% nel 2011 e manterrà buone prospettive per il 2012. «In generale ci sono segnali che la ripresa globale resta intatta e questi segnali puntano verso una crescita robusta per l'anno prossi-

mo», ha scritto nel suo bollettino mensile diffuso ieri e ha precisato: «la bassa crescita tedesca nel secondo trimestre non indica che il Paese ha perso la propria solidità».

Il pericolo, secondo la Banca centrale tedesca, deriva dalle decisioni sulla crisi prese a Bruxelles, perché nel «trasferire ulteriori rischi ai Paesi che concedono gli aiuti e ai loro contribuenti, l'eurozona ha compiuto un forte passo avanti nel condividere i rischi derivanti dai conti pubblici traballanti» di alcuni Stati.

Il giudizio sferzante della Banca centrale tedesca ricalca quello della cancelliera Angela Merkel, che la settimana scorsa ha ribadito il suo «no» alla messa in comune dei debiti sovrani europei attraverso la creazione

Misure anti-crisi
Lunedì riunione straordinaria all'Europarlamento

Corrado Passera
«La Tobin tax è ragionevole se limitata e adottata da tutti»

di eurobond. E un «no» agli eurobond è anche la posizione del Presidente dell'Unione Europea, Herman Van Rompuy, che si allinea quindi all'asse franco-tedesco, nonostante ieri la Commissione Ue abbia timidamente aperto all'idea dell'emissione per tentare di fermare le turbolenze sui mercati finanziari. Nei fatti però l'area euro ha superato l'estate solo grazie ha l'intervento deciso della Banca centrale europea, con l'acquisto di titoli di stato italiani e spagnoli. Ieri la Bce ha reso noto che gli acquisti della settimana scorsa hanno superato i 14 miliardi di euro, che portano la cifra totale di bond inca-

merati a Francoforte da maggio 2010 a 110,5 miliardi di euro.

Per alcuni quindi la gestione comune dei debiti insomma esiste già, anche se in piccolo, e ora che è finita la pausa estiva gli eurodeputati sono pronti a dare battaglia alle capitali euroscettiche. Lunedì prossimo i responsabili dell'economia dell'Ue saranno ascoltati dalla commissione affari economici dell'Europarlamento per un'audizione straordinaria chiesta e ottenuta dal gruppo dei Socialisti e Democratici. Sabato inoltre gli eurodeputati italiani Gianni Pittella (Pd) e Mario Mauro (Pdl) interverranno al meeting Cl di Rimini per lanciare ufficialmente l'iniziativa bipartisan degli europarlamentari italiani a favore degli eurobond.

Ieri a Rimini è stata la volta dell'Ad di banca Intesa San Paolo, Corrado Passera, che ha difeso gli eurobond in quanto sono «uno strumento per finanziare le grandi iniziative e calmierare la situazione» e questo «verrà realizzato sicuramente quando ci daremo regole certe». Passera ha invece ribadito la sua contrarietà verso una tassa sulle transazioni finanziarie applicata solo nell'Ue. Un'opinione condivisa da quasi tutte le banche e le società finanziarie. «È più che ragionevole ogni forma di Tobin tax se tutti gli Stati o la maggior parte di essi la adotteranno», ha spiegato l'Ad, «altrimenti non si farà altro che trasferire le transazioni verso Paesi che non li adottano».

Al dibattito si è aggiunto Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile dell'industria Ue. «L'unica arma che gli speculatori temono veramente sono gli eurobond», ha detto di fronte alla platea di Cl, «se vogliamo vincere la lotta contro di loro, vanno emessi» perché «contro la crisi serve più politica dell'Unione europea, una forte governance e strumenti come gli eurobond». ♦



IL CASO

Nel 2008 la Fed prestò 1200 miliardi di dollari per salvare le banche

■ Nel 2006, con i prezzi immobiliari che raggiungevano il loro apice, Citigroup e Bank of America erano le regine incontrastate del settore finanziario statunitense. Complessivamente, le dieci più grandi istituzioni finanziarie americane riportavano utili per 104 miliardi di dollari. Due anni dopo, il collasso del mercato immobiliare obbligava queste stesse istituzioni a prendere in prestito 669 miliardi di dollari dalla Federal Reserve, una cifra che finora era rimasta segreta. Stando a Bloomberg News, il salvataggio del sistema finanziario da parte del presidente della banca centrale americana Ben



Foto Ansa



Un operatore alla Borsa di Francoforte

L'INTERVENTO

Sergio D'Antoni

INACCETTABILE IL RICATTO SUI FONDI EUROPEI

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy vorrebbero bloccare i fondi strutturali alle nazioni in eccessivo deficit. Una proposta inaccettabile, perché in nome di un rigido e miope rigorismo rischia di affossare le prospettive di crescita di tutta l'Unione, Francia e Germania incluse. Tuttavia questo lodo ha avuto il merito indiretto di riportare sotto i riflettori nazionali la questione dell'utilizzo in Italia della ingente dotazione europea. Il principale problema delle regioni meridionali resta la capacità di spesa, che resta inchiodata a una media del 10 per cento. Una cifra che parla da sola e che sintetizza un comune e colossale ritardo di tutte le regioni meridionali rispetto alla tabella imposta da Bruxelles. Ma il fatto che questo accada ovunque tira in ballo problemi strutturali. Non si può ridurre la questione al ritornello manicheo e semplicista del Sud che non sa spendere. Spesso infatti non è una questione di non "sapere" o di non "volere". Quanto piuttosto di non "potere".

I due più grandi colli di bottiglia sistemici si chiamano cofinanziamento e patto di stabilità.

Il cofinanziamento è il meccanismo con cui l'Europa vincola a doppio filo il trasferimento dei fondi strutturali alla erogazione di una identica somma nazionale. In altri termini, per ogni euro pagato dall'Unione, il Paese di riferimento deve metterci altrettanto (due terzi a carico dello Stato, un terzo a carico della regione beneficiaria). Il fatto è che in Italia il Fondo aree sottoutilizzate è praticamente a zero. In tre anni il governo lo ha prosciugato, dirottandolo su capitoli che nulla hanno a che fare con la convergenza. Qualche esempio? L'abolizione dell'Ici sulla prima casa (3

miliardi), l'affaire Alitalia (2 miliardi), la moratoria infinita delle multe sulle quote latte (4 miliardi), il rinnovo della flotta di traghetti dei laghi di Como, Maggiore e Garda... e la lista potrebbe continuare a lungo, senza per questo includere strade, ferrovie, porti e fiscalità di sviluppo per il Mezzogiorno.

La teoria del "Mezzogiorno irresponsabile e piagnone" andrebbe poi riscritta alla luce dei più recenti dati sulla spesa pubblica in conto capitale. L'analisi Svimez dei dati relativi alla spesa nel Sud smentisce l'idea, purtroppo assai diffusa, di un meridione inondato da un fiume di risorse pubbliche. E avverte di come la spesa in conto capitale aggiuntiva, comunitaria e nazionale, sia valsa negli ultimi tempi solo a compensare il deficit della spesa ordinaria.

È ben comprensibile, allora, la preoccupazione del ministro Fitto di fronte alla minaccia di Merkel e Sarkozy. Meno comprensibile il nulla di fatto in due anni, salvo annunciare un piano Sud che esiste ancora e solo su carta. Ad ogni modo, lo stop ai fondi strutturali non affosserebbe solo le politiche di coesione delle singole nazioni, e dell'Italia in particolare, ma comprometterebbe le prospettive di sviluppo di tutta l'Europa. Senza coesione non ci può essere sviluppo. Per questo l'esecutivo deve modificare radicalmente la sua impostazione, incentrando la strategia di sviluppo nazionale sul rilancio delle zone deboli. Senza un radicale cambio di rotta sull'utilizzo del Fas e una revisione del patto di stabilità, per le aree deboli sarà sempre più difficile trovare spazi di investimento produttivo cofinanziato dall'Europa. L'Italia tutta non può concedersi il lusso di perdere questa occasione.

Bernanke sarebbe costato agli Stati Uniti oltre 1.200 miliardi di dollari. Secondo i dati ottenuti in base al Freedom of Information Act (legge sulla libertà d'informazione), Morgan Stanley avrebbe ricevuto 107,3 miliardi di dollari, Citigroup 99,5 e Bank of America 91,4 miliardi. Ma ad avere beneficiato dei prestiti non sono state solo istituzioni finanziarie americane, ma anche europee, almeno metà delle 30 più grandi.

Secondo Bloomberg, la Royal Bank of Scotland avrebbe incassato 84,5 miliardi di dollari mentre la svizzera Ubs 77,2 miliardi. L'importo dei prestiti erogati dalla Federal Reserve a dicembre 2008 in base ai suoi sette distinti programmi di sostegno all'economia ammontava a 1.200 miliardi di dollari. Ovvero, tre volte le dimensioni del budget federale per quell'

anno. Per fare un paragone, il Tarp (maxi-piano di salvataggio del settore bancario americano approvato dal Congresso) aveva un valore totale pari a 700 miliardi di dollari. «Abbiamo concepito i nostri programmi d'emergenza per arginare la crisi e ridurre il rischio finanziario del contribuente americano», ha spiegato il vice direttore della divisione Affari Monetari della banca centrale americana, James Clouse, che ha voluto sottolineare come «quasi tutti i nostri programmi sono stati terminati. Finora non abbiamo riportato perdite e non ce ne aspettiamo in futuro». Bloomberg stima che i 1.200 miliardi erogati dalla banca centrale americana sarebbero stati sufficienti ad estinguere tutti i 6,5 milioni di mutui americani relativi ad immobili il cui valore è inferiore all'importo del prestito.

**PIETRO GRECO**Scrittore e giornalista
pietrogreco011@gmail.com**L'ANALISI****LA RICERCA PERDUTA**

Alla fine anche gli ultimi nodi sono venuti al pettine. In un solo anno, tra il 2008 e il 2009, la produzione scientifica dell'Italia è crollata del 22,5% passando da 52.496 articoli pubblicati su riviste internazionali con *peer review* ad appena 40.670. Ponendo fine a una crescita, ininterrotta e senza pari in Europa, che durava da trent'anni. Che aveva consentito alla scienza italiana di mascherare, attraverso la produttività dei singoli (altro che fannulloni) le fragilissime basi del sistema e di assorbire, persino, l'«effetto Cina». È questa, in estrema sintesi, la novità contenuta nell'articolo «*Is Italian science declining?*» (La scienza italiana è in declino?) che Cinzia Daraio, docente di Economia e organizzazione aziendale all'università di Bologna, e l'olandese Henk Moed del centro di studi scientifici e tecnologici dell'università di Leida, hanno pubblicato sulla rivista, con *peer review*, «*Research Policy*», che si occupa, appunto di politica della ricerca.

I due ricercatori hanno preso in esame una serie di indicatori bibliometrici dal 1980 al 2009. E hanno constatato come, in questi 30 anni, il sistema di ricerca italiano abbia avuto un incremento quantitativo e qualitativo di produzione senza precedenti. Tra il 2000 e il 2008, in particolare, il numero di articoli scientifici firmati da ricercatori italiani è passato da 32.751 a 52.496: un aumento del 60% ottenuto malgrado il numero di ricercatori sia rimasto sostanzialmente costante e malgrado le risorse siano rimaste sostanzialmente costanti. Quest'incremento ha fatto sì che l'Italia conservasse la sua quota mondiale di

produzione scientifica malgrado l'«effetto Cina»: ovvero la perentoria entrata in scena degli scienziati cinesi che ha fatto abbassare la quota di tutti gli altri Paesi. In pratica gli scienziati italiani hanno pubblicato, nel 2008, quasi quanto gli scienziati francesi, pur essendo la metà in termini numerici e pur disponendo di meno della metà delle risorse rispetto ai colleghi d'oltralpe. Ma gli italiani hanno vinto il confronto anche con tutti i loro colleghi europei e del mondo. Secondo i calcoli di Cinzia Daraio ed Henk Moed, infatti, in questi trent'anni i ricercatori italiani hanno aumentato come nessun altro la produttività individuale (il numero di articoli scritti in media da un singolo ricercatore) e si sono imposti come, in assoluto, i più produttivi al mondo. Vincendo la gara anche con gli stakanovisti tradizionali, svizzeri e olandesi in testa. Anche la qualità dei loro lavori è migliorata. Il numero di citazioni per articolo, infatti, ha mantenuto un trend di costante ascesa e, a partire dall'anno 2000, ha superato la media mondiale. Anche se resta inferiore a quella dei ricercato-

ri dei Paesi europei più avanzati.

In definitiva, possiamo dire che i ricercatori italiani - che qualcuno si ostina a chiamare fannulloni - sono pochi, ma hanno lavorato per trent'anni come nessuno al mondo, ottenendo il primato assoluto in termini di produttività e una buona sufficienza in termini di qualità. Grazie a questo superlavoro individuale hanno mascherato le debolezze strutturali del sistema ricerca. Che da trent'anni ottiene meno risorse e meno attenzione di quanto non succeda in tutti gli altri Paesi, a economia matura o a economia emergente. Il gigante è cresciuto, ma i suoi piedi sono diventati sempre più piccoli e sempre più argillosi. Ma dopo trent'anni di questo paradosso il sistema non ha retto più. Le risorse e l'attenzione dei governi - in particolare dei governi diretti da Berlusconi - sono ancora diminuite e il gigante è crollato.

Non poteva essere diversamente. Con questa anomalia il sistema italiano della ricerca - per utilizzare una metafora cara al professor Pier Giuseppe Pelicci, lo scopritore dei geni dell'invecchiamento - è piombato come nel Medioevo, con qualche castello che ospita la nobiltà, e intorno il deserto della quantità e della qualità. I castelli hanno retto per quanto hanno potuto, molto meglio di quanto si potesse sperare, alla sfida della modernità. Ma alla lunga sono stati costretti ad arrendersi. Ai nuovi barbari, la gran parte interni al Paese. Il sistema ricerca in Italia non regge più. Può reggere l'Italia senza un sistema di ricerca? ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'estate del nostro scontento

Questa estate che minaccia di finire ancora peggio di come è iniziata, non ci siamo fatti mancare proprio niente: guerre, stragi, infelicità pubblica e privata; il tutto coronato da crisi economica fulminante e crolli di Borsa a grappolo, come le bombe. E meno male che c'è la tv, in particolare la Rai, impegnata allo spasimo a rimuovere il peggio per poter concedere le vacanze scolastiche a Bruno Vespa e agli altri di cui il potere ha bisogno, ma che siano belli riposati per affrontare l'autunno del nostro scontento. Poi ci sono quelli che l'abile

casting berlusconiano ha cancellato del tutto dai palinsesti, come Santoro, che anche stavolta deve essere sostituito, ma, non essendo sostituibile da giornalisti amici, forse sarà sublimato in qualche serie di telefilm, magari di genere necroscopico, che se ne sente la necessità. Con la puzza di morte che viene da un governo in putrefazione, tenuto in vita artificiale come il dittatore Franco, tanto per allungare i tempi del regime. E chissà che, così, almeno non si riesca a entrare nel Guinness dei primati per l'agonia più lunga della Storia. ♦

PER EUSEBIO NÉ CITTADINANZA NÉ OLIMPIADE**VOCI D'AUTORE****Igiaba Scego**
SCRITTRICE

atleti della storia dello sport lusitano. Cosa sarebbe successo se una legge dello stato avesse vietato ad Eusebio, nato in Mozambico, di giocare per la nazionale portoghese? Sarebbe stata una sciagura immaginaria.

Un paradosso simile accade in Italia tutti i giorni. Giovani figli di migranti, a causa della legge iniqua che abbiamo sulla cittadinanza, non riescono a tesserarsi nelle federazioni e a dimostrare il loro valore nella disciplina sportiva a cui hanno dedicato la vita. Inoltre i lunghi tem-

pi burocratici della legge italiana mal si combinano con i tempi brevissimi di una carriera sportiva. Anche in Italia abbiamo un Eusebio di cognome fa Haliti, ha 19 anni ed è una giovane promessa dell'atletica, campione italiano nella categoria «juniores» sui 400 metri indoor e su pista. Vive a Bisceglie con la famiglia dal 2000, ma essendo nato a Scutari in Albania è considerato dalle leggi dello stato uno straniero. Eusebio ha compiuto l'intero ciclo scolastico in Italia e oggi studia a Matera ingegneria ambientale. Il suo sogno è di par-

tecipare alle Olimpiadi. Purtroppo non potrà andare alle Olimpiadi di Londra 2012 perché non farà in tempo con la cittadinanza e con tutte le trafale burocratiche richieste dagli organi sportivi italiani. Il Pd sul caso di Eusebio ha presentato una interrogazione parlamentare dove di fatto viene richiesta una legge sulla cittadinanza più equa e più flessibilità nelle pratiche di tesseramento da parte di Coni e federazioni sportive. Nel frattempo i tanti Eusebio d'Italia sognano la maglia azzurra. Speriamo che non rimanga un sogno. ♦

Eusébio da Silva Ferreira è un nome entrato nella leggenda. Per chi ama il calcio Eusebio è sinonimo di dribbling portentosi e velocità felina. Oggi in Portogallo Eusebio è ricordato come uno dei più grandi

NOI PARTIGIANI DICIAMO: NON TOCCATE IL 25 APRILE

**LETTERA
APERTA**

**Carlo
Smuraglia**
PRESIDENTE NAZIONALE
ANPI



Agli Onorevoli Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera dei Deputati

Onorevoli Presidenti, quando i quotidiani hanno dato notizia del progetto di inserire - tra le varie misure della più recente manovra - anche l'accorpamento delle festività laiche infrasettimanali alla domenica successiva, il Comitato Nazionale dell'Anpi ha espresso subito la più viva preoccupazione con un comunicato che faceva riferimento, in modo particolare, a tre festività di eccezionale rilievo e valore storico (25 aprile, 1 maggio e 2 giugno).

Nel frattempo, ci sono pervenute - da ogni parte d'Italia - manifestazioni di esplicito dissenso rispetto a quel tipo di misure, accompagnate anche dall'opinione di non pochi economisti, secondo i quali l'incidenza delle stesse, sul piano economico, sarebbe sostanzialmente irrilevante. C'è un diffuso allarme, al riguardo di queste misure, in gran parte del mondo democratico e dei cittadini che credono all'importanza di alcuni valori imprescindibili.

L'Anpi, ovviamente, è consapevole della necessità della pronta adozione di misure anche drastiche, per affrontare la grave crisi che si sta attraversando (non solo in Italia) ed evitare il peggio, convinta che solo misure che rispondano a criteri di equità e ragionevolezza possono essere recepite ed attuate con la necessaria convinzione e il conseguente impegno da parte di tutti.

Ma l'equità non si realizza soltanto sul terreno economico-sociale. Di essa fanno parte anche valori fondamentali, di natura storico-politica, che riguardano l'intera collettività nazionale; prescindere da essi o negarli, significherebbe negare la nostra stessa storia, le origini della nostra libertà e della democrazia e misconoscere lo stesso significato del lavoro, posto giustamente a fonda-

mento della Repubblica ed al quale è dedicata una festa che appartiene alla tradizione di tutti.

È stato giustamente rilevato, da un illustre giurista (Alessandro Pace), che i francesi non accetterebbero mai di spostare la data del 14 luglio, così come gli americani non prenderebbero neppure in considerazione l'idea di spostare il Giorno dell'Indipendenza o il Giorno del Ringraziamento. Per tornare a noi, va detto, in particolare, che, fra le feste "laiche" che si vorrebbero spostare, quella del 25 aprile - festa nazionale e dunque di tutti - assume un significato del tutto particolare perché ricorda non solo la liberazione dalla dittatura e dall'invasione nazista, ma anche quelle centinaia di migliaia di cittadini che si sono sacrificati per la nostra libertà. (...)

Mi permetto, perciò, a nome dell'Anpi Nazionale, di invitare tutti i Gruppi parlamentari ad una riflessione attenta e serena sulla questione che l'Anpi ha doverosamente sollevato e la cui sostanza confido che potrà essere accolta senza difficoltà. Se così sarà, ne guadagnerà l'intera collettività nazionale, pronta ad affrontare, quando necessario, anche importanti sacrifici, ma nel rispetto della nostra storia e dei valori che devono unirci perché sono alla base della Costituzione e della stessa convivenza democratica. ♦

SVIZZERA E GERMANIA: UNA TASSA SUI CAPITALI NASCOSTI

**APPUNTI
PER L'ITALIA**

**Yoda e Oreste
Saccone**

WWW.FISCOEQUO.IT



Pubblichiamo stralci di un articolo tratto dal sito www.fiscoequo.it

Pochi giorni prima che il governo italiano varasse la tanto discussa manovra bis, il 10 agosto Germania e Svizzera siglavano un accordo bilaterale destinato ad entrare in vigore all'inizio del 2013. In cambio del mantenimento del segreto bancario e di importanti facilitazioni per l'accesso delle banche svizzere in territorio tedesco, la Svizzera si impegna ad applicare, a vantaggio dell'erario tedesco, un'imposta annuale - anonima - del 26,375% sui redditi finanziari prodotti dai patrimoni dei cittadini tedeschi. Il prelievo copre interamente le imposte che si sarebbero applicate in Germania sui medesimi redditi e si applica anche sui redditi finanziari dei contribuenti tedeschi beneficiari di particolari enti e strumenti contrattuali come fondazioni o società di sede offshore; è in grado, quindi, di garantire incassi notevolmente superiori a quelli dell'euroritenuta della direttiva risparmio. Per il passato, l'accordo prevede un prelievo

forfettario una tantum - una vera e propria imposta patrimoniale - che inciderà pesantemente sullo stock dei depositi (e non sui soli flussi) con aliquote che, in ragione degli anni di deposito e dell'ammontare delle consistenze, oscillano tra il 19 e il 34 per cento. L'incasso è stimato in circa 4 miliardi di franchi svizzeri (ossia, ai cambi attuali, poco meno di 4 miliardi di euro), due dei quali saranno immediatamente anticipati dalle banche svizzere quando l'accordo entrerà in vigore.

È dunque un compromesso che reca importanti vantaggi ad entrambi gli Stati contraenti e che, a breve, dovrebbe essere concluso anche tra Svizzera e Regno Unito.

Grande assente, ancora una volta, l'Italia. Il nostro Paese non è riuscito a concludere nessun accordo sullo scambio di informazioni (TIEAs) che invece gli altri grandi partner Ocse hanno stipulato, negli ultimi due anni, con decine di paesi (anche a fiscalità privilegiata); inoltre, il ministro Tremonti si è fatto promotore di una linea di difesa della "trasparenza" tanto intransigente quanto del tutto inefficace. In particolare con la Svizzera sono stati pubblicamente usati toni da crociata, della serie "o tutto o nulla". E, puntualmente, non abbiamo ottenuto nulla. C'è da credere, del resto, che fosse proprio questo il reale obiettivo di tanta "agitazione", un obiettivo del tutto coerente con l'indirizzo di un governo che, in epoca non lontana, ha giustificato l'evasione - davanti allo stato maggiore della Guardia di Finanza - come strumento di legittima difesa contro un livello impositivo troppo alto.

Ora che le aliquote massime sono state portate, proprio da questo governo dal 45 per cento (addizionali comprese) a oltre il 50 per cento, il mancato accordo con la Svizzera garantirà un utile salvacondotto ai capitali di nuovo prepotentemente in uscita dall'Italia.

Angela Merkel ha "sacrificato" in parte la "trasparenza" ma ha ottenuto una patrimoniale - anonima - che, mediamente, abatterà di un quarto lo stock del capitale esportato, e un prelievo ordinario, annuo, sui redditi finanziari all'aliquota del 26,375 per cento. ♦

Maramotti



ANTEPRIMA NUOVA COLLEZIONE



poltronesofà

GYNURA sofà angolare • L 245 P 164 H 90 • Ora a soli **699€**. Dopo 2.398€

FINO ALL' 11 SETTEMBRE

INCLUSO NEL PREZZO

Cinque comodi posti a sedere • **Tre** poggiatestere integrati per un ottimo sostegno lombare • **Tre** rulli posteriori per un maggiore comfort • **Un'ampia penisola** per distendersi comodamente.

Disponibile negli oltre 200 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Completamente sfoderabile e lavabile. 15 anni di garanzia. Fatto a mano in Italia.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà • Numero verde 800 900 600

Promozione valida **fino all'11 settembre**. Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà.

IL FANTARACCONTO

I SETTE GIORNI
CHE CAMBIARONO
LA FINANZA

di Carlo Clericetti

La crisi che precipita, il commissariamento dell'Italia, una svolta politica imprevista. Poi l'arrivo di un personaggio in grado di parlare mondo e dettare le sue condizioni. Tra realtà e fantasia, la storia di come potrebbe andare

Premessa

C'è un vecchio detto che recita: "Se hai un debito di 10.000 euro con una banca, e hai difficoltà a restituirlo, beh amico, allora sei nei guai. Ma se il tuo debito è di 10 milioni, beh, allora è nei guai la banca!". Proviamo ad applicarlo agli Stati. Se sei la Grecia e hai un debito con il mondo di 350 miliardi, beh, sei un paese in grossi guai. Ma se sei l'Italia, e il tuo debito è di 1.900

miliardi, di cui quasi la metà in mani estere, beh, è il mondo che è nei guai.

La storia

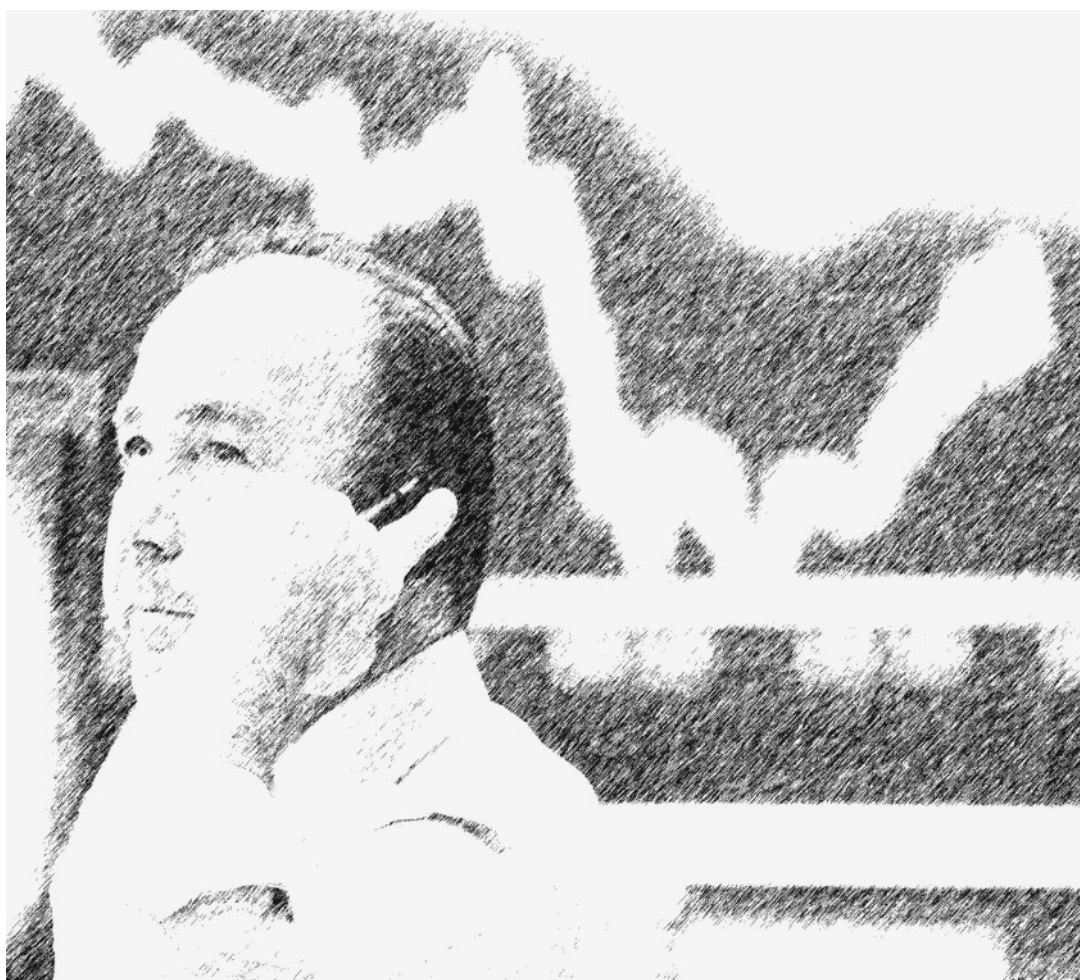
Tutto aveva cominciato a precipitare in quel drammatico inizio d'agosto del 2011. In Italia il governo Ber-

lusconi, già del tutto screditato a livello internazionale, aveva ripetutamente dimostrato di non capire la gravità della situazione e di essere incapace di assumere provvedimenti adeguati a fronteggiarla. Le vendite sui titoli pubblici italiani si erano scatenate.

Allora Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, preoccupatissimi perché alcune delle loro maggiori banche avevano in portafoglio montagne di Btp, con l'appoggio del presidente della Bce Jean-Claude Trichet avevano commissariato il governo italiano, imponendogli, come condizione per gli interventi di aiuto, un durissimo programma – precisato in una lettera di Trichet fin nei dettagli e nei tempi – di tagli, liberalizzazioni, privatizzazioni e deregolamentazione del mercato del lavoro. In realtà vari provvedimenti tra quelli imposti poco c'entravano con il consolidamento dei conti, ma i due leader, approfittando della situazione, avevano aggiunto qualche misura – come le privatizzazioni a tappeto – che avrebbe potuto tornare utile ai loro paesi, mentre qualche altra cosa – come le norme sui contratti – era stata aggiunta su richiesta italiana.

Il 14 agosto il governo italiano emanava una serie di decreti per realizzare il diktat ricevuto tramite la Bce, che nel frattempo aveva iniziato gli interventi di mercato a sostegno dell'Italia. Ma servì a ben poco. Innanzitutto perché i mercati giudicarono la cura italiana simile a quella imposta a suo tempo alla Grecia: una manovra che avrebbe depauperato irrimediabilmente il patrimonio dello Stato →

IL FANTARACCONTO I SETTE GIORNI



e avrebbe avuto effetti così pesantemente recessivi da allontanare a un futuro remoto le possibilità di tornare a crescere e quindi di ripagare i debiti. E poi perché nel frattempo i dati segnalavano che l'America stava per tornare in recessione. Ne fece le spese anche la Francia, individuata come l'anello più debole dopo l'Italia. Il presidente Sarkozy annunciò subito una severa manovra di risanamento, che sarebbe stata resa nota il 24 agosto. Ma sui mercati la volatilità continuò ad essere altissima, con crolli seguiti da impennate repentine in cui però il punto di arrivo era sempre decisamente più in basso di quello precedente, segno che anche il piano francese di duri sacrifici non aveva cambiato la situazione. Una delle mattine successive il pesante ribasso iniziale si trasformò ben presto in un'ondata di vendite da panico, mentre i future sul Dow Jones segnalavano che l'apertura di Wall Street era prevista a -8%. Da una rapida consultazione in videoconferenza tra i maggiori leader mondiali uscì un'idea per prendere tempo: si disse che un attacco hacker aveva danneggiato le reti internazionali di clearing, alla qual cosa era dovuto almeno in parte il crollo in atto sui mercati, che dunque dovevano essere immediatamente chiusi fino a ripara-

zione avvenuta. Tutti i governi si riunirono d'urgenza per annunciare nuove immediate misure.

L'imprevisto

Quel giorno di fine agosto, dopo un rapido Consiglio dei ministri in tarda mattinata, Berlusconi aveva chiesto al presidente Gianfranco Fini di convocare la Camera per le 15: avrebbe posto la fiducia sul nuovo provvedimento. I pezzi forti delle nuove misure, non essendoci più nulla da mettere in vendita: età di pensionamento a 77 anni da subito, riduzione dell'80% delle spese per assistenza fino a nuovo ordine, cassa integrazione a zero ore per tre mesi l'anno per tutto il personale della scuola, dell'università e degli enti di ricerca, aumento delle accise su benzina, the, caffè, alcolici, cioccolata e liquirizia, triplicazione del prezzo delle sigarette, riforma della giustizia con il licenziamento immediato di tutti i pubblici ministeri da sostituire con avvocati pensionati pagati a gettone, riduzione dei costi della politica grazie all'abolizione delle tessere per entrare gratis allo stadio.

In quelle ore concitate probabilmente il premier non aveva conside-

rato che nel frattempo alcuni deputati del Pdl erano stati arrestati e dunque non avrebbero potuto votare. Inoltre non aveva messo in conto che qualche altro parlamentare della sua composta maggioranza, dando per scontato l'esito del voto, aveva deciso di non interrompere le vacanze. Questa singolare concomitanza di circostanze avverse provocò l'imprevedibile: la fiducia fu respinta con due voti di scarto. Esultanza delle opposizioni, sbigottimento della (ex) maggioranza.

Governo d'emergenza

Ma l'esultanza durò poco, perché tutti capivano che la situazione era gravissima. Tutte le forze della ex opposizione si riunirono immediatamente per cercare una soluzione che permettesse di varare in poche ore un governo d'emergenza. Poco dopo il segretario del Pdl, Angelino Alfano, fece arrivare un messaggio in cui proponeva l'appoggio esterno del suo partito a qualsiasi formula fosse stata concordata in cambio della garanzia che a Berlusconi non sarebbe stato ritirato il passaporto. Risolto il problema dei numeri, tutto ruotava attorno al problema cruciale: chi sarebbe stato il leader del nuovo esecutivo? Serviva certo una personalità di grande caratura, accreditata a livello internazionale. Ma ciascuno dei pochi nomi proponibili per il compito incontrava il veto di questo o quel partito o persino corrente. Lo stallò si protraeva, ma nemmeno la paura delle conseguenze sembrava riuscire a far realizzare una convergenza. Poi, mentre il sole calava e cominciava a diffondersi un vago senso di panico, dal fondo della sala si udì la voce di un deputato quasi sconosciuto: "Ma non si era parlato di un 'papa



Il Mount Washington Hotel a Bretton Woods

CHE CAMBIARONO LA FINANZA

straniero? E allora...” E mentre tutti si voltavano verso di lui disse un nome. La proposta fu accolta da un silenzio che si prolungò per oltre un minuto. Poi, lentamente, un anziano deputato cominciò a battere le mani. Dopo qualche secondo un altro si unì, e poi un altro, e ancora... Habemus papam!

Il papa straniero

Alle sette del mattino successivo fu diffusa a tutte le agenzie internazionali la notizia che di lì a un'ora il nuovo premier del governo italiano, di cui non si faceva il nome, avrebbe diffuso un importante annuncio tramite tutte le televisioni e le radio del paese e tutte le altre straniere che avessero voluto collegarsi. Si generò immediatamente una grande curiosità e una impaziente attesa.

Alle otto in punto sugli schermi di una buona parte dei mezzi d'informazione del mondo, che avevano deciso di coprire l'evento, apparve un uomo anziano che, nonostante fosse seduto dietro a una scrivania, si indovinava molto alto. L'uomo cominciò a parlare in inglese, mentre in video scorreva la traduzione simultanea in italiano.

“Il mio nome è Paul Volcker. Le forze politiche italiane mi hanno chiesto di presiedere un governo di unità nazionale che affronti l'emergenza dell'economia mondiale. Ho deciso di accettare, anche perché il problema non riguarda solo l'Italia”.

Molti avevano già riconosciuto a prima vista l'ex presidente della Federal Reserve americana, e la loro sorpresa si trasformò in enorme stupore dopo queste prime parole. Ma il seguito sarebbe stato ancora più stupefacente.

“In questi anni – proseguì Volcker – abbiamo sbagliato molto. Specialmente i paesi più avanzati, e più di tutti noi

americani. L'elenco degli errori sarebbe lungo, ma uno dei più grossi è stato di permettere che si costituisse un sistema finanziario enorme e al di fuori da ogni controllo, un po' per scelta, un po' perché quando le imprese finanziarie diventano troppo grandi sono loro a controllare la politica, e non viceversa. Qualche tempo fa il presidente Obama mi aveva chiesto dei consigli sulle misure da prendere per fermare questa follia che sta provocando danni gravissimi a milioni e milioni di persone. Io i consigli li ho dati, ma sono stati attuati in minima parte perché è troppo forte il potere delle lobby che non vogliono reali cambiamenti. Vedendo come andavano le cose mi è venuto da pensare che solo sotto la minaccia di una pistola si sarebbe riusciti ad ottenere qualcosa di concreto”.

Volcker fece una breve pausa, appoggiò le braccia sulla scrivania e si sporse in avanti come per intimidire i suoi invisibili interlocutori. “Ebbene – proseguì – poche ore fa mi è stata offerta una pistola. Una pistola italiana, che come tutti sanno è un'ottima arma. Mi è bastato pensarci pochi minuti per decidere di usarla”. Si adagiò di nuovo contro lo schienale della poltrona. “I giornali scrivono che l'Italia è nei guai. E' un errore. Tutti siamo nei guai. Il debito pubblico italiano è il terzo del mondo in valore. Se lo Stato dovesse dichiarare il fallimento tutto il sistema finanziario mondiale ne sarebbe sconvolto, al confronto il caso Lehman sembrerebbe una bazzecola. Ebbene, d'accordo con il governo appena formato che presiedo, dichiaro con effetto immediato il completo default per tutti i titoli italiani posseduti da investitori esteri: non saranno pagati gli interessi né rimborsato un euro di capitale. La decisione potrà essere revocata solo se si verificheranno alcune condizioni”.

Mentre tutti mezzi di comunicazione del mondo impazzivano il vecchio banchiere si concesse un lieve sorriso. “Ho ormai 84 anni. Non c'è nessun interesse personale in quello che sto facendo, e nessuno provi a convincermi a tornare indietro perché perderebbe tempo. Queste sono le condizioni”.

La «pistola italiana»

“Il G20, il gruppo dei paesi industrializzati, rappresenta oltre l'85% del Pil mondiale, quindi le sue decisioni coprono praticamente tutto il mondo. Si dovrà riunire immediatamente e stabilire che:

l'attività bancaria di prestiti all'eco-

nomia dev'essere separata, anche a livello societario, da quella di investimenti in conto proprio. Solo la prima potrà accedere al finanziamento delle banche centrali;

a maggior ragione deve essere rescisso ogni legame delle banche commerciali con il “sistema bancario ombra”, come vengono chiamate quelle società fuori bilancio ma di fatto controllate che servono per eludere ogni tipo di controllo e vanificano le disposizioni internazionali sui parametri patrimoniali. Ricordo che solo negli Usa queste shadow bank intermediano almeno 16.000 miliardi di dollari, più del Pil americano;

diventano illegali i mercati over-the-counter, cioè non ufficiali e non controllati; per tutti i tipi di prodotti finanziari derivati e sintetici deve essere garantita la trasparenza di meccanismi, prezzi e scambi. Ricordo che tra questi prodotti rientrano i Cds (Credit default swap), che dovrebbero essere assicurazioni contro il fallimento di società o addirittura Stati, ma sono prodotti assolutamente opachi il cui effetto è spesso di aggravare le situazioni critiche;

i rating, cioè le valutazioni di affidabilità di prodotti finanziari, aziende, istituzioni pubbliche e Stati possono continuare ad essere prodotti da chiunque voglia farlo, ma ne è vietato qualsiasi utilizzo ufficiale: le banche centrali non potranno farvi riferimento in relazione ai titoli da accettare a garanzia dei prestiti, non potranno essere usati per valutare la rischiosità degli attivi delle banche, gli statuti dei Fondi previdenziali e assicurativi non potranno prevedere obblighi di investimento in relazione al rating dei titoli;

nessuna società, finanziaria o industriale che sia, potrà detenere consociate o controllate basate nei paesi che si definiscono “paradisi fiscali”, né intrattenere rapporti di alcun genere con tali paesi, pena l'arresto per azionisti e manager e l'immediata nazionalizzazione della società stessa.

Le società hanno sette giorni di tempo per chiudere tutte le posizioni in contrasto con questa norma, dopo di che si procederà contro di loro. Mi dispiace per i nostri cugini britannici, la cui industria finanziaria subirà un duro colpo da questo provvedimento, ma se non fosse reso operativo vanificherebbe tutti gli altri. Se queste decisioni saranno assunte entro cinque giorni a partire da oggi – conclude Volcker – il governo italiano rinuncerà a dichiarare il default e riprenderà regolarmente →



IL FANTARACCONTO

a pagare gli interessi e a rimborsare i suoi titoli di debito. Io ho finito, ora datevi da fare". Si alzò e uscì dallo studio.

Così parlò Volcker, e finanziari e politici di tutto il mondo rimasero attoniti e frastornati mentre l'immagine della poltrona ormai vuota sfumava e sullo schermo appariva un campo con un gregge di pecore che brucavano con in sovrapposizione la scritta "Rai - Radiotelevisione italiana - Intervallo" (nessuno aveva pensato a cosa trasmettere dopo, e il regista, colto alla sprovvista dalla brusca conclusione, aveva mandato in onda il vecchio tappabuchi).

"Il vecchio è impazzito!". "Demenza senile, è diventato comunista!": questi i commenti più benevoli che si potevano cogliere tra i primi che avevano ritrovato il fiato. "Però la pistola ce l'ha davvero, se ci fosse un default di quel tipo collasserebbe l'intera finanza mondiale, trascinandosi appresso il resto dell'economia!". "Cosa si può fare?".

Epilogo

Per tutta quella memorabile giornata si incrociarono febbrili consultazioni tra i leader politici mondiali e la grande finanza. Fu presa in considerazione l'ipotesi di invadere l'Italia, ma all'iniziale veto della Cina si affiancarono altri paesi, e non c'era tempo per organizzare un colpo di Stato. Per di più, molti economisti, tra cui

non pochi Premi Nobel, intervistati dai grandi network dichiararono che Volcker aveva pienamente ragione e che quelle misure si sarebbero dovute prendere già all'inizio della crisi, senza bisogno che qualcuno dovesse forzarle.

Lo stesso Obama, nonostante la tempesta scatenata dalle grandi lobby, era intimamente convinto che quella indicata da Volcker fosse la strada giusta. Alla fine nessuno riuscì a proporre un'alternativa convincente.

La mattina seguente si decise la convocazione per il giorno successivo del G20. Il luogo sarebbe stato il Mount Washington Hotel, località Bretton Woods. Ma non ci fu un gran dibattito, le varie possibilità erano già state esaminate e scartate nei due giorni precedenti. Furono approvate le "Volcker rules".

Per le società, private della possibilità di eludere le imposte, fu una mazzata, ma se lo potevano permettere. Per un (apparente) paradosso nei due anni precedenti, nonostante la crisi, avevano fatto profitti storicamente elevati e una gran parte, soprattutto le più gigantesche, traboccava di liquidità disponibile. Bastò un solo anno di quel gettito straordinario per attenuare nettamente la crisi fiscale degli Stati, almeno dei più grandi, il che riportò la situazione verso la normalità e permise una generale riduzione delle aliquote per il futuro, incentivando la ripresa degli investimenti. Le banche commerciali continuarono ad essere finanziate a tassi pros-

simi allo zero dalle banche centrali ancora per qualche tempo, ma quei soldi andavano a sostenere l'economia reale e non le bolle speculative. Tra le società finanziarie ci furono nel periodo seguente diversi fallimenti, ma senza "effetti sistemici", cioè quei disastri che si propagano a catena. Questo indusse le sopravvissute a una maggiore prudenza nelle loro mosse (del resto anche gli investitori singoli, dopo che molti erano rimasti scottati, erano diventati più cauti nella scelta di chi avrebbe gestito il loro denaro): era stato stroncato il "moral hazard", cioè l'assunzione di rischi eccessivi dovuta alla certezza che se andava male ci avrebbero pensato Stati e banche centrali al salvataggio. Insomma, pian piano la Grande Crisi di inizio millennio si avviò verso la soluzione. Per qualche anno, forse decennio, il mondo sarebbe stato un po' più tranquillo. Finché la lezione non sarebbe stata dimenticata di nuovo.



← 22-51
WALL ST

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto
Zip
Il conto corrente leggero



www.mps.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ACHILLE DELLA RAGIONE

La pagliuzza e la trave

Com'è bella la massima evangelica «non guardare la pagliuzza nell'occhio del tuo vicino ma la trave che c'è nel tuo», peccato se ne scordi Bagnasco che tuona contro l'evasione fiscale degli altri mentre la Chiesa, esente Ici e alleggerita nell'Ires, risparmia 3 miliardi l'anno. Spera che se gli altri evadono meno il suo 8 x mille possa avvantaggiarsene?

RISPOSTA ■ L'emendamento dei radicali che chiede alla Chiesa di partecipare, pagando anche lei le sue tasse, ai sacrifici dei meno furbi fra gli italiani ha provocato molto nervosismo fra i cattolici impegnati in politica. «Chi evidenzia quanto costa la Chiesa allo Stato, ci scrive per esempio *Ciro Rossi*, non immagina quanto costerebbe allo Stato gestire le innumerevoli opere sociali e di assistenza gestite dai cattolici». Quello su cui si dovrebbe fare più chiarezza, tuttavia, è che la Costituzione della Repubblica propone il diritto all'assistenza come contraltare di una concezione caritativa dell'assistenza e che tagliare la spesa sociale lasciando ai cattolici una specie di esclusiva su questo terreno non è accettabile per tutti quelli che nella Costituzione si riconoscono. Gli imperi economici (come quello di *don Verzè*) che si costituiscono intorno alla capacità di attingere risorse dal pubblico, d'altra parte, e la complessità dei rapporti intrattenuti dallo Ior con tante squallide vicende di corruzione del nostro Paese rendono necessari gli approfondimenti e poco opportune prese di posizione come quella di Bagnasco.

MARCO BAZZONI, RLS

Pene più dure per gli omicidi sul lavoro

Ministro Maroni, ho letto sui mezzi d'informazione la sua intenzione di far istituire come reato, l'omicidio stradale, anche se non riesco a capirne il motivo, dato che i reati per tale omicidio ci sono di già e basterebbe semplicemente inasprire le pene. Il suo mi sembra (spero di sbagliarmi) il classico annuncio politico. Di reati per omicidio c'è ne sono 34 nel codice penale, ne vogliamo forse aggiungere un 35esimo? Non posso fare a meno di notare, come nonostante le

pene per i reati per gli omicidi sul lavoro (quelli che vengono chiamate ipocritamente «morti bianche») siano vergognosamente basse (da 2 a 7 anni per omicidio colposo, molte volte meno), nessun politico dice nulla. Forse oltre 1000 morti sul lavoro oggi anno sono pochi (sono molti di più dei 980 forniti dall'Inail)? Una sentenza come quella Thyssen dovrebbe essere la norma.

MASSIMILIANO GATTI

La pressione fiscale

in questi caldi giorni estivi nei mass-media sentiamo parlare di inva-

rianza pressione fiscale cioè che i cittadini non dovrebbe sborsare più soldi di quello che già stanno pagando allo Stato, ma a fronte di questi tagli previsti dalla manovra gli enti locali per vedere rispettata la dicitura «fermo restando l'invarianza della pressione fiscale» come faranno a garantire i servizi? In alcuni comuni sono già aumentati i prezzi per i trasporti locali, se a un nostro lavoratore facciamo pagare di più anche solo un euro al giorno il mezzo per recarsi nel luogo di lavoro si vedrà costretto a vedersi ridotto quello che il salario gli garantisce, sempre che ce la faccia ad arrivare alla fine del mese viste le basse retribuzioni che hanno i lavoratori dipendenti. Che dire poi degli eventuali aumenti che potrebbero subire le mense scolastiche? Anche questo colpirebbe le famiglie con figli piccoli a carico, e per ultimo ma non in ordine di importanza dal 23 Agosto 2011 ci ritroveremo a pagare i ticket a secondo dei redditi. Quindi basterebbero queste già 3 cose e sono solo una parte delle «novità» (in senso ironico) che ci ritroveremo a affrontare dai prossimi giorni, con le quali sarà sempre più un rompicapo fare tornare i conti del bilancio familiare.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Un ticket per morire

Ovunque si tagliano posti letto, negli ospedali si smantellano o si accorpano reparti. È credibile che il pubblico possa mantenere, anzi allestire tutti quei posti letto attrezzati a tempo indeterminato che si renderanno necessari in base alla nuova legge sul fine vita? È molto più probabile che il servizio sarà ceduto o appaltato al privato, cattolico, naturalmente, nuovo business, e che morire secondo legge costi un po' di soldi, vuoi che non ti ci metano almeno un ticket?

ALESSANDRO FONTANESI

Ricordando Loris

Vorrei, con poche righe, tributare un doveroso ricordo ad un amico, *Andrea Benelli*, che dal 22 agosto di appena due anni fa non è più qui. Conobbi «Loris», questo il suo nome nella clandestinità durante la Resistenza, nell'estate del 2004 nella cucina della sua abitazione, quando mi rilasciò la testimonianza della sua esperienza con i partigiani. Era nato a Reggio il 22 ottobre 1920 in una famiglia contadina, con la quale condivise il duro lavoro, immediatamente dopo il conseguimento della licenza elementare. Arruolato era in Sicilia al sopraggiungere dell'8 settembre ma riuscì a far ritorno nella casa dei genitori a Roncolo di Quattro Castella, dopo enormi peripezie. Sul finire dello stesso anno *Andrea* prende contatto con i primi gruppi partigiani della zona, ma soltanto nel novembre 1944 entra in clandestinità, inquadrato nel III° Distaccamento del 3° Battaglione, appartenente alla 76 Brigata SAP «Angelo Zanti». Partecipò con i suoi compagni a diversi attacchi a presidi nazifascisti nella zona di Rubbianino, Roncolo e Bergonzano, per congedarsi con la Liberazione. La gioia dei giorni del 25 aprile 1945, per «Loris» così come per tanti altri italiani, mutò purtroppo molto presto, perché in un Paese distrutto dalla guerra voluta da Mussolini, il lavoro ed il conseguente sostentamento per la famiglia erano tutt'altro che scontati. Le speranze di un'Italia migliore si affievolirono tanto che nel 1952 *Andrea* dovette emigrare in Belgio dove, lavorando in miniera, rimase per ben 13 anni. È questa la storia di *Andrea Benelli*, una storia come quella di tanti italiani di cui oggi troppo presto ci si è dimenticati. Nei giorni della cancellazione del 25 aprile la memoria è strumento di lotta e di resistenza.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Docenti a rischio 'eliminazione'...

Ai docenti della scuola pubblica tocca prima lo sfottò, poi la diffusione degli stereotipi, poi i proclami e gli slogan di accuse e denigrazioni: è un piano di 'eliminazione'. laricreazioneonaspetta.blog.unita.it

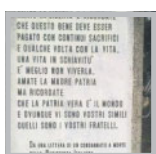
Facebook



Meno male che c'è Napolitano

Maximo Sed

Sono sicuro che è l'unico che ancora può salvare l'Italia vista l'arroganza del governo più inutile della storia di tutte le democrazie del mondo di tutti i tempi. In Italia oggi siamo messi così...



Gli effetti della cura Minzolini

Pinco Pallina

Spero che arrivi il giorno in cui pagheranno le schifezze che hanno combinato per servire il nano, senza neanche tenere conto che facendolo hanno distrutto la Rai e la Democrazia...

Social Libia futura



Grossi Gianfranco

Finalmente... ora speriamo che il nuovo sia migliore, conoscendo la zona e vedendo l'evoluzione in Egitto ho molti dubbi: spero di essere smentito.

www.unita.it



Carlo Bocchetti

Spero che nessuno si dimentichi la vergognosa figura fatta dall'Italia quando ha ospitato Gheddafi; Berlusconi dovrà rendere conto anche dei miliardi di euro letteralmente buttati via con questo farabutto, e ora chiede sacrifici agli italiani...

www.facebook.com/unitaonline



Ultimo Parri

Non è per rompere l'incanto, ma si sente un rumorino di posate, in Libia..... pronti alla grande abbuffata? Eppoi: "Io sono legato da amicizia vera con il presidente egiziano Mubarak, con il presidente libico Gheddafi e con il presidente della Tunisia Ben Ali". Lo ha detto Berlusconi nella conferenza di fine anno. Non bisognerebbe mai dimenticarlo. MAI!!!

www.facebook.com/unitaonline



Luigi Simeone

Vorrei sottolineare che la Germania non è intervenuta direttamente nel conflitto! Spero solo che i nostri politici, siano almeno intelligenti ed abbiano preso accordi (segreti) con la Francia sul ruolo dell'Italia nel dopo Gheddafi!

www.unita.it

Gianna Giovannini

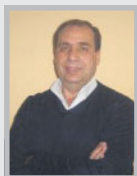
Se Berlusconi ha fatto i suoi interessi personali in Libia..... noi siamo tagliati fuori... ma forse lui ci guadagnerà con qualche baciamano ai nuovi arrivati...

www.facebook.com/unitaonline

Elena Pansini

Innanzitutto è importante che finisca questo bagno di sangue. Gheddafi intrappolato nel suo bunker senza speranze è una cosa che non avrei mai voluto vedere, se non altro per le conseguenze che tutto ciò comporta. Spero che il popolo libico riesca a trovare la sua strada, e che i futuri governanti non siano schiavi del petrolio e profittatori...

www.unita.it



Pietro Petrone

Se siamo ancora in gioco in Libia dobbiamo ringraziare il Presidente Napolitano che ha consigliato al Governo di intervenire ed essere protagonisti in questa vicenda. Berlusconi, a quest'ora, sarebbe ancora intento a baciare la mano del rais.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

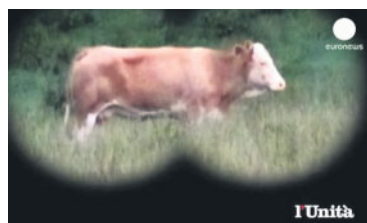
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA
Lady Bossi fa la ramanzina al senatur: caccia via Maroni

MUSICA
Vasco Rossi, due mesi di stop: «Chiusa mia carriera»

LIBIA
La conquista di Tripoli raccontata via Twitter



Continua la fuga di Ivonne

TEDESCHI TIFANO PER LA MUCCA



Strauss-Kahn verso la libertà

PROCURATORE: NO PROVE SOLIDE

→ **Maria Concetta Cacciola** Aveva 31 anni, ha ingerito acido muriatico nella casa dei genitori

→ **Il clan Bellocco** Era parente del boss Gregorio. Disse ai pm: «Ho paura, non ce la faccio più»

Pentita di 'ndrangheta suicida Aveva lasciato la protezione



Foto Ansa

Il boss L'arresto di Gregorio Bellocco nel febbraio 2005. È il cognato del marito (anche lui in carcere) di Maria Concetta Cacciola

VIESTE

Arrestato il latitante Ciro Di Domenico boss del clan nolano

È stato arrestato ieri, in un agriturismo di Vieste in provincia di Foggia, **Ciro Di Domenico**, ritenuto il reggente dell'omonimo clan camorristico operante nel Nolano e dedito alle estorsioni. Era in vacanza: all'arrivo dei carabinieri il boss era alle prese con un barbecue con la sua ex e due parenti della donna. Di Domenico, detto "o' cinese", 52 anni, era ricercato da giugno. È stato trovato in possesso di una carta di identità falsa, con la sua fotografia ma recante le generalità di una persona di Nola. Il boss è stato arrestato dai carabinieri di Castello di Cisterna (Napoli), in località Toma Rosso. I militari gli hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Nola (Napoli) per violazione a obblighi e prescrizioni imposte con la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Denunciate in stato di libertà per favoreggiamento personale tre persone originarie della provincia di Pavia.

La procura indaga sul suicidio di Maria Antonietta Cacciola, che si è tolta la vita ieri a Rosarno dove era rientrata lasciando la località protetta in cui viveva. Ai magistrati aveva detto: «Ho paura per me e i miei figli».

GIANLUCA URSINI

ROSARNO (REGGIO CALABRIA)

Un'altra donna vittima di mafia. Come Rita Atria, come Lea Garofalo nel novembre del 2009. Anche Maria Concetta Cacciola, di 31 anni, è morta. Si è suicidata ieri ingerendo dell'acido muriatico a Rosarno. E come Lea Garofalo, come Rita Atria, aveva un nome, un passato, che era la sua condanna a morte. Era cresciuta in una famiglia di mafia, e aveva deciso di rompere gli

schemi dell'omertà. Per prima in famiglia, e doveva anche essere l'ultima, questa la condanna delle 'Ndrine. Così come per prima sua cugina, Giuseppina Pesce da Rosarno, nell'autunno del 2010 aveva deciso di raccontare tutto della sua famiglia, prima al pm Boccassini, che ne aveva disposto gli arresti nel carcere milanese di Opera nelle indagini sulle 'ndrine in Lombardia, e poi all'antimafia di Reggio. La pentita di maggior livello nella storia della 'Ndrangheta, Giuseppina, una che prima girava in paese a Rosarno a testa alta, lei figlia di Turuzzo Pesce. Ma anche lei non ha retto la solitudine e il destino già scritto nei codici familiari: nell'aprile scorso ha dettato una lettera ai suoi legali perché riferissero in aula la sua intenzione di ritrattare tutto. Poi aveva chiesto di rinunciare

alla protezione in una cittadina laziale, perché la famiglia la richiamava a sé, con un nuovo fidanzamento con un "omu i panza", uno 'ndranghetista. Infine, in giugno, l'allontanamento col nuovo fidanzato dalla località dove viveva sotto falso nome, gli arresti ai domiciliari e la revoca della protezione. Fine della collaborazione della maggiore "pentita" di Ndrangheta di tutti i tempi, che aveva svelato tutto sull'omicidio nell'81 della sua consanguinea, Annunziata Pesce, uccisa dai fratelli perché aveva osato rifiutare un matrimonio con un altro mafioso, in nome dell'amore - insulto all'onore della famiglia - con un giovane capitano dei Carabinieri.

Maria Concetta invece, aveva fatto un percorso diverso, prima del suicidio di ieri: era figlia di Michele Cac-

ciola, a sua volta cognato del boss Gregorio Bellocco, capo dell'omonima cosca di Rosarno, il cui zio Umberto nel natale '83 battezzò il primo locale di Sacra Corona Unita nel carcere di Ascoli, affidandolo a Peppino Rogoli da Giovinazzo, Bari. Il marito di Maria Concetta Cacciola, Salvatore Figliuzzi, è detenuto per una condanna ad 8 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso. Nel maggio scorso la donna si era presentata ai magistrati della Dda di Reggio Calabria e, aveva iniziato a collaborare con una serie di dichiarazioni utili a scovare negli ultimi mesi diversi bunker nascondiglio dei latitanti delle Ndrine Pesce e Bellocco; imboccava così un percorso di testimone di giustizia. Maria Concetta Cacciola era stata trasferita in una località protetta, dove era rimasta fino al 10 ago-



sto scorso quando improvvisamente e senza spiegazioni era tornata a Rosarno per riabbracciare i figli, rimasti a casa dei nonni in attesa del perfezionamento delle pratiche per il trasferimento nella sede protetta. Lì si è chiusa in bagno, e si è uccisa. Nel suo ultimo interrogatorio, aveva riferito a Giuseppe Pignatone di «temere per la sua incolumità, e per quella dei suoi figli». Ma anche lei, come Garofalo, come Atria, ha sentito il peso, di un nucleo familiare che non voleva per lei libertà; e forse questo la ha portata al sacrificio. Forse per garantire un futuro normale alla generazione che la deve seguire. Così aveva parlato a Giuseppe Pignatone: «non ce la faccio più a vivere così, voglio la libertà per i miei figli».

Così anche Rita Atria nel 1992 si sentì sconfitta dopo la morte di Paolo Borsellino, al quale voleva confidare i segreti della cosca di Partanna alla quale era affiliato il padre don Vito, ucciso nell'85; e il fratello Nicola, morto di lupara il decennio seguente. Il pentimento della cognata Piera Aiello, la sua difesa della congiunta; l'isolamento. Poi la fine.

Così Lea Garofalo raccontò ai giudici tutto della faida che le aveva por-

Il 10 agosto

Era tornata a casa all'improvviso per riabbracciare i figli

tato via il papà nel suo paese natale, Petilia, in provincia di Crotona; tutto su di un omicidio compiuto a Milano, dove aveva avuto un ruolo suo marito Carlo Cosco. Lea collabora nel 2002, i rapporti col marito si tranciano, ha paura. Interrompe la collaborazione, un'altra volta le viene revocata. Carlo Cosco le chiese di vedere un'ultima volta la loro figlia Denise. Lea incontrò l'ex marito, killer di 'Ndrina il 24 novembre del 2009. Finì sciolta in 50 litri di acido in un capannone alla periferia di Monza. ❖

Praia, l'ospedale gioiello che Scopelliti cerca di chiudere

Qualità e bilanci in regola: eppure il governatore vuole cancellarlo. In cambio altre tre strutture, ma da costruire senza gare d'appalto

Il caso

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

È l'unico ospedale della Calabria con i bilanci in attivo quello di Praia a mare, in provincia di Cosenza. Uno dei pochi dove nel corso di questi anni non si sono registrati episodi di malasanità, l'unico che attrae pazienti dalle altre regioni anziché costringerli ad andare fuori per cure ed esami che la Calabria non offre a livelli adeguati. Eppure in base al Piano di Rientro Sanitario del governatore Scopelliti, che è anche commissario ad acta per la sanità, dovrà chiudere. Il presidio infatti, oasi nel deserto della sconquassata sanità calabrese, non è più previsto. Eppure, fa notare un dirigente del nosocomio, «serve un territorio di 60 mila abitanti che diventano 600 mila nella stagione estiva». Non solo. In caso di chiusura, per le cure urgenti gli abitanti di Praia si dovranno rivolgere all'ospedale più vicino, a Cetraro, che dista 65 chilometri, tutti percorsi sulla famigerata ss18. Tempo di percorrenza stimato: oltre un'ora. «Con le strade da terzo mondo e la mancanza di trasporti pubblici si renderebbe l'emergenza/urgenza una chimera», continua il dirigente. A gennaio il Co-

mune di Praia, assieme ai sindaci degli enti locali limitrofi, ha fatto ricorso al Tar contro la decisione di Scopelliti, il verdetto è atteso per il prossimo dicembre. Intanto il centrodestra calabrese prosegue con il tentativo di far approvare il Piano Sanitario al Tavolo Massicci (che ha il compito di verificare l'attuazione del piano di rientro), approvazione che comporterebbe lo sbloccamento di quasi 900 milioni di euro di fondi governativi per la sanità calabrese. Finora è stato bocciato tre volte. Il Tavolo ha chiesto un «riallineamento dei conti alle previsioni del Piano» e ha verificato un mancato equilibrio territoriale. Non solo i conti non tornano (diversi sono i nosocomi calabresi che non riescono neanche a chiudere i bilanci, alcuni tra i quali attenzionati dall'Antimafia) ma non c'è equilibrio. «Difatti - continua il dirigente dell'ospedale del paese cosentino - si sceglie di chiudere Praia, lasciando senza assistenza una fetta grossissima di popolazione calabrese e si prevedono due ospedali fotocopia a 15 km di distanza l'uno dall'altro, quelli di Cetraro e di Paola. Forse perché c'è da espugnare quest'ultima al centro sinistra». E mentre con l'approvazione del Piano la provincia di Cosenza perderebbe complessivamente circa 500 posti letto per acuti, Scopelliti, in qualità di commissario, autorizza la costruzione ex novo di tre case di cura a Vibo Valentia, nella Piana di Gioia Tauro e

nella Sibaritide. I mutui sono stati già contratti e i lavori sono stati affidati, previo protocollo d'intesa con la Regione Lombardia, alle Infrastrutture Lombarde Spa, «eludendo la gara d'appalto, prevista dalla Stazione unica Appaltante della regione Calabria», dicono i medici cosentini sul piede di guerra, alcuni dei quali hanno scritto anche una lettera a Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta per l'efficacia e l'efficienza del Sistema Sanitario Nazionale. «Non possiamo avere i soldi che ci spettano dallo stato perché il Piano di rientro per come viene gestito non permette l'approvazione - spiega il consigliere regionale del Pd Carlo Guccione - il rischio è che in alcune realtà non vengano garantiti i livelli essenziali di assistenza». I sindaci del Pd e del centrosinistra presenteranno una serie di proposte in vista dell'approvazione degli atti aziendali, prevista per fine settembre.

Le nuove strutture

Tocca a Infrastrutture Lombarde realizzarle per chiamata diretta

«Se non le accetteranno creeremo un caso politico e una guerra amministrativa, stiamo anche tentando di intervenire con un nostro documento al Tavolo Massicci». «Chiudere Praia è un grave errore - continua Guccione - perché è un ospedale di frontiera, vicino ad altre regioni e attrae pazienti». In una Regione dove l'emigrazione sanitaria (cioè i calabresi che scelgono di curarsi fuori regione) è costata negli anni passati circa 320 milioni di euro, non è poco. «È come dire, in pratica, che il più grande ospedale della Calabria si trova fuori regione - spiega Guccione - la scelta di Scopelliti aggraverà il dato e aumenterà il rischio di criticità sanitaria e economica del sistema sanitario regionale». ❖

Saya, istruttoria di Carfagna E Genova rifiuta il raduno

Genova, città medaglia d'ora della Resistenza, non vuole gli ultranazionalisti di Saya sul suo territorio. All'indomani dell'annuncio che i simpatizzanti fascisti e xenofobi del Partito nazionalista italiano (Pni) si riuniranno nel capoluogo ligure per «Prima adunata dei legionari» il 24 e il 25 settembre, il Pd genovese chie-

de al governo di intervenire, perché «l'evento sarebbe una ferita per tutta la cittadinanza». Lo stesso dicono Arcigay e Sel, che vuole l'intervento del Prefetto: «l'Italia è una democrazia - dice il segretario cittadino Balerio Barbini - non il far west degli sceriffi. E il programma è nettamente in contrasto con la Costituzione». E minac-

cia una contro-manifestazione, nello stesso giorno e nella stesso luogo, il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, «se il mondo istituzionale rimarrà silente di fronte un'iniziativa xenofoba e razzista». Intanto l'Unar, Ufficio Nazionale antidiscriminazioni razziali del ministero per le Pari Opportunità, ha aperto un'istruttoria sulle dichiarazioni di Saya «nelle quali incita all'odio razziale e contro gli omosessuali». Al termine dell'istruttoria, Unar, in presenza di notizia di reato, segnalerà le dichiarazioni alla Procura della Repubblica.

PROVINCIA DI MODENA

ESTRATTO AVVISO DI GARA - CIG: 31190723A3

Procedura aperta per l'affidamento del servizio di informazione, accoglienza e rapporti con l'utenza presso la sede centrale e presso il centro per l'impiego della provincia di Modena per il periodo 2012-2015 (36 mesi). Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare con procedura aperta il servizio di informazione, accoglienza e rapporti con l'utenza presso la sede centrale e presso il Centro per l'impiego della Provincia di Modena per il periodo 2012-2015 (36 mesi). L'aggiudicazione verrà effettuata adottando il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 82 c. 2 del D.Lgs. 163/06. Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 22/09/11; indirizzate a: provincia di Modena, Uff. archivio protocollo, V.le Martiri della Libertà 34, 41100 Modena. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea il 10/08/11, è pubblicato sulla GURI ed esposto agli Albi Pretori della Provincia e del Comune di Modena. Il bando di gara, il capitolato speciale d'appalto, il modello di domanda e il disciplinare di gara sono disponibili su www.provincia.modena.it. Referente per la Provincia di Modena: Area Finanziaria, Patrimonio ed Economato - U.O. Programmazione e Controllo delle Spese Generali, V.le Martiri della Libertà 34 (tel. 059/209265 - fax 059/209256). Il Direttore dell'Area Finanziaria, Patrimonio ed Economato **Dr.ssa Mira Guglielmi**



La motovedetta della Guardia di Finanza che ha soccorso in mare il centinaio di migranti arrivati ieri per poi trasportarli sulla nave militare che ha effettuato il rimpatrio

- **Domenica pomeriggio** un giovane tunisino ha raggiunto a nuoto la costa per evitare il rimpatrio
- **Nel Centro di accoglienza** i migranti costretti a lavarsi con la canna dell'acqua, frequenti le risse

Nuovi arrivi a Lampedusa Riprendono i respingimenti

Continuano gli sbarchi di migranti provenienti dal Maghreb sulle coste di Lampedusa. Domenica un tunisino, per evitare di essere rimpatriato, si è gettato in mare. Vivibilità al collasso nel centro di accoglienza.

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA (AGRIGENTO)
manuelamodica@hotmail.it

S'è buttato in mare da una motovedetta italiana perché aveva capito che sarebbe stato rimpatriato. Così, a nuoto, un giovane tunisino,

ora ospite del centro di accoglienza, ha raggiunto la costa di Lampedusa. Sono scene di ordinaria disperazione in alto mare. Ordinaria perché di questo ormai si scrive da febbraio. Di persone disposte a tutto per lasciare la propria realtà. Erano partiti dalla Tunisia in 110, su un barcone precario come tutti gli altri. Ad avvistarli è stato un aereo della Guardia costiera nel pomeriggio di domenica: imbarcavano acqua, gli ufficiali li hanno visti usare dei secchi per buttarla fuori, subito hanno lanciato l'allarme. Sono iniziate allora le operazioni di soccorso. «Abbiamo visto

che mancavano delle motovedette dal porto, ormai sappiamo quante sono». A Lampedusa i punti di osservazione sono preziosi per capire cosa succede in mare. Nella controra

Emergenza continua
Famiglie separate
in alto mare
dalla Guardia Costiera

del giorno festivo, in fondo a via Roma, la strada principale del centro abitato dell'isola, Valeria Pivetta, vo-

lontaria dell'Arci, scrutava l'orizzonte. Ma l'orizzonte a Lampedusa è confuso: «Non capivamo cosa stesse succedendo, perché il pullman di Lampedusa Accoglienza era già lì dalle 15, anche l'ambulanza, e le forze dell'ordine, capivamo che di lì a poco ci sarebbe stato uno sbarco. Ma per ore non è successo nulla. Solo alle 18 abbiamo finalmente visto arrivare le motovedette, due della Guardia costiera e una della Guardia di Finanza: 7 persone sono scese, alcune in condizioni molto precarie. Ma poi, c'è stata una strana comunicazione tra gli ufficiali delle varie moto-



vedette, così c'è parso almeno, ed hanno ripreso il largo, con tutti gli altri a bordo». È stato a questo punto che il giovane tunisino s'è gettato in acqua. Sfiurare così la costa italiana per riallontanarsene subito dopo, dev'essere parso insopportabile al ragazzo, che ha scelto di buttarsi prima che il tratto da fare a nuoto diventasse troppo lungo. Non c'era nient'altro da fare: non quando si è disposti a tutto.

La Guardia costiera ha coordinato le operazioni, mettendo in salvo i migranti da una navigazione giudicata a rischio. Hanno portato a terra i più indigenti: 7 persone in tutto, tra cui un paraplegico in carrozzella, accompagnato da un bambino, e due donne. Una di loro due adesso è separata dal marito. Avevano affrontato il viaggio assieme, verso la speranza, il suo malessere li ha divisi. Perché tutti gli altri sono stati riportati al largo, in acque internazionali dove li attendeva la "Borsini", nave della Marina militare italiana. Sono già tornati lì dove la disperazione li aveva spinti ad andare via. Questo prevede l'accordo tra Italia e Tunisia: «Nulla toglie all'impegno dell'Italia per la salvezza di queste persone, anche ieri siamo andati fino in acque maltesi per soccorrere queste persone», tiene a ribadire il capitano di vascello Vittorio Alessandro. Ieri, intanto, altri 50 tunisini sono stati trasferiti dall'isola verso altri centri di identificazione ed espulsione insieme a una quarantina di minori che saranno invece smistati verso comunità alloggio. Nel centro di accoglienza restano ancora circa 600 extracomunitari. Ma nel centro la vivibilità è al collasso: «Si lavano con la canna dell'acqua - racconta la volontaria dell'Arci - con pochissimo sapone a disposizione. I camion dell'acqua hanno delle perdite, così s'è formato un liquame puzzolente. In queste condizioni vivono, e molti di loro dormono per terra. È inevitabile l'aggressività: non mancano i tafferugli, spesso i più adulti si sfogano con i più piccoli». ♦

La Segreteria Confederale della Cgil ricorda, nel quarto anniversario, la scomparsa di

BRUNO TRENTIN

sindacalista, intellettuale, uomo politico la cui storia è inscindibile da quella della Cgil e del Movimento operaio degli ultimi 60 anni. Il suo pensiero, le sue opere, la sua concezione del lavoro e del sindacato sono ancora oggi di piena attualità e di riferimento per l'elaborazione del pensiero sociale della sinistra italiana ed europea.

23 agosto 2011

Scoppia la rivolta nel Cpt di Pozzallo 54 in fuga nell'isola

Una finta lite per attirare l'attenzione delle forze di polizia poi la guerriglia e l'evasione. Tredici migranti arrestati

Il caso

M. MOD.

manuelamodica@hotmail.it

Centri di primo soccorso e accoglienza, si chiamano, ma troppo spesso diventano teatro di scontro. Ieri, addirittura di guerriglia. È successo nella notte a Pozzallo, in provincia di Ragusa, in uno dei centri siciliani che da pochi giorni aveva accolto i migranti sbarcati a Lampedusa. Forse per l'ennesima branda nello stanzone del centro. Una branda che potrebbe aver fatto da goccia che oltrepassa gli argini di una situazione diventata insostenibile. Forse solo un pretesto per poter uscire da una condizione di costrizione, quando si cercava, disperati, la libertà. Oppure una finta lite messa in scena solo per distogliere l'attenzione della polizia. Di sicuro, esasperazione che s'è tradotta in violenza. Le versioni si rincorrono. Quel che è certo è che 104 migranti, ospiti del Cpt sono esplosi di rabbia, sono diventati violenti. Questo è successo al centro di Pozzallo, dove più di cento persone hanno staccato pezzi delle brande, dei letti a castello, in cui dormivano, e ne hanno fatto delle armi improvvisate, pezzi di ferro per spaccare i vetri delle porte d'ingresso dell'edificio, per distruggerlo quell'edificio che li "accoglieva", per potere scappare. E quelle armi improvvisate sono pure state utilizzate contro gli agenti delle forze dell'ordine che hanno provato a gestire una vera guerriglia, sono state usate contro tutto e tutti, una vera devastazione. Così i centri di accoglienza siciliani diventano teatri di violenza, e la Sicilia terra di fuga. Perché hanno cercato una via violenta per fuggire da una situazione di costrizione, per provare a riprendere la via della speranza. A contenere la furia dei migranti costretti nel centro solo una quindicina di uomini delle forze dell'ordine che po-

co hanno potuto fare per fermare gli ospiti del Centro. Cinque agenti di polizia sono rimasti feriti negli incidenti e sono stati trasportati d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Modica, dove sono stati medicati e da dove sono stati dimessi in poco tempo. Nel frattempo, mentre le spiagge siciliane regalavano refrigerio ai bagnanti, le torride terre del ragusano diventavano strade da battere per cercare i "fuggitivi". Una cinquantina i migranti rintracciati subito o quasi, 54 mancano ancora all'appello, spersi nelle strade dell'isola, e sono ricercati da una task force di polizia, carabinieri e guardia di finanza. Nel frattempo tredici sono stati arrestati e sono accusati adesso di devastazione, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Nelle prossime ore si terrà un vertice in Prefettura tra le autorità locali per eventuali nuove misure di sicurezza. ♦

ALLARME TBC

Ci sono altri due neonati contagiati al Gemelli di Roma

— Sono in tutto tre i bambini contagiati al Policlinico Gemelli di Roma da un'infermiera malata di Tbc. Le ultime analisi confermano due nuovi casi, che si aggiungono a quello della bambina ricoverata al Bambino Gesù. Le famiglie sono state già informate. Entro la fine del mese di agosto gli oltre mille neonati del policlinico Gemelli di Roma che potrebbero essere entrati in contatto con l'infermiera saranno sottoposti ai test. Lo ha reso noto l'unità di coordinamento che sta gestendo l'attività di controllo sui nati al Policlinico romano dal primo marzo al 25 luglio 2011 inseriti nel programma di sorveglianza per la Tbc. Lo ha comunicato in una nota la Regione Lazio. Le strutture interessate sono quelle del policlinico Agostino Gemelli, del Bambino Gesù e dell'azienda ospedaliera San Camillo. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Accoglienza italiana: permesso di soggiorno a pagamento

Il dato ufficiale, fornito dal Viminale i primi giorni di agosto, riguarda il numero delle persone sbarcate sulle coste italiane nei primi 7 mesi dell'anno, era di 51881. Una cifra che va aggiornata quotidianamente dal momento che le condizioni meteorologiche tipiche di questo periodo dell'anno (mare calmo e scarsissime piogge), favoriscono la navigazione su quel tratto di mare che collega il Nord Africa alle Coste dell'Italia meridionale. La cronaca infatti riporta che appena due giorni fa sarebbero approdati, a Lampedusa e sulle coste calabre, 200 persone. Certo è fondamentale che siano riuscite a toccare terra sane e salve, ma quello che si contesta, e da sempre, è che i sistemi di accoglienza e, in particolare, l'ospitalità nei centri, si rivelano al di sotto degli standard più elementari di dignità. Basti un esempio tra i tanti. Due giorni fa don Mussie Zerai, presidente dell'Agenzia Abeshia, ha diffuso una lettera indirizzata al ministro dell'Interno Roberto Maroni in cui chiede che si riveda «l'attuale procedura e i trattamenti riservati ai richiedenti asilo» nei Centri di accoglienza (Cara). Nello specifico don Mussie fa riferimento alla situazione del Cara di Caltanissetta in cui il rilascio del permesso di soggiorno viene fatto pagare dagli stessi richiedenti. Ora, non si vuole dire che in assoluto chi richiede il permesso di soggiorno debba essere esente dal pagamento, ma qui si tratta di persone che «sono state letteralmente pescate in mare, cioè senza un euro in tasca». Ad aggravare questa situazione c'è il fatto che non hanno la possibilità di lavorare fino all'ottenimento del titolo di soggiorno e perciò non possono pagare la cifra richiesta. Nel frattempo la crisi libica annuncia ulteriori instabilità e chissà quante altre nuove partenze. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

→ **Cade in Procura l'accusa di stupro** contro Strauss Kahn. La donna non convince

→ **Ex favorito socialista** per l'Eliseo, oggi Hollande lo liquida: «Ormai non cambia niente»

Dsk, chiesta l'archiviazione Ma per il Ps è fuori gioco

Non ci fu stupro: l'accusa chiede l'archiviazione per Strauss Kahn. Ma per l'ex presidente del Fmi, la partita per l'Eliseo è chiusa. Hollande in testa nei sondaggi lo liquida: «La vicenda non mi riguarda».

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Non ci fu violenza sessuale. Le voci e i segnali che da qualche giorno si susseguivano sul dossier giudiziario a carico di Dominique Strauss Khan per la presunta violenza a una cameriera in un hotel di New York, alla fine sono state alle fine confermate. Nella tarda serata di ieri è stato formalizzato il non luogo a procedere e la conseguente caduta dei capi d'imputazione di violenza sessuale che avevano portato l'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale dai vertici del potere ad una cella prima e agli arresti domiciliari a New York poi.

Il procuratore Cyrus Vince nell'udienza di ieri ha depositato una motion to dismiss, cioè una mozione con cui chiederà al giudice di non dar seguito penale al dossier fin qui istruito sulla testimonianza di Nafissatou Diallo, alias Ofelia. E la stessa cosa potrebbe avvenire anche per la causa pendente in Francia.

Dopo le rivelazioni sulla doppia vita della cameriera del Sofitel del resto le possibilità di costruire un'accusa solida si erano assottigliate. Vance avrebbe dovuto convincere un giuria di 12 persone che Dsk era colpevole «al di là di ogni ragionevole dubbio» di violenza sessuale, ma già all'inizio di luglio il procuratore era stato costretto a rimettere Dsk in libertà riconoscendo che Ofelia aveva mentito di fronte al Grand Jury sulla ricostruzione dei fatti. Da allora erano filtrate anche sulla stampa le notizie sui legami della cameriera col mon-



Ex direttore Fmi Dominique Strauss Kahn

do della prostituzione, dello spaccio di droga e del riciclaggio. Ieri, di fronte ad Ofelia, convocata nel suo ufficio insieme ai suoi avvocati, Vince deve aver spiegato l'insostenibilità di un'accusa piena di contraddizioni e menzogne.

Gli avvocati di Dsk si erano mostrati prudenti, affidando ad un'intervista a Le Parisien la loro «fiducia» per un esito positivo dell'udienza di oggi. L'ex direttore dell'Fmi invece, dal giorno dell'arresto sul volo Air France diretto a Parigi, il 14 maggio scorso, non si è fatto sfuggire neanche una sillaba. Ha passato l'estate facendo ginnastica e concedendosi una vacanza nella West Coast insieme alla moglie. Se oggi dovesse rientrare in possesso del suo passaporto non rientrerebbe subito a Parigi. Ormai la vita politica

francese non è più la sua priorità. O meglio, non lo è più come prima, quando tutti i sondaggi lo davano vincente alle primarie socialiste e nella corsa all'Eliseo.

Le primarie sono lanciate, François Hollande che si era buttato nella competizione già prima

Il dopo-elezioni

«Un uomo come lui può essere utile nei prossimi mesi e anni»

dell'arresto guida la gara, mentre Martine Aubry, che era legata a Dsk da un patto, segue ad un soffio. I sostenitori di Strauss Kahn si sono equamente ripartiti nelle squadre dei due pretendenti e anche i più fervidi amici dell'ex favo-

rito dei francesi sono stati pregati dal diretto interessato a pensare al proprio futuro politico.

Dsk, se oggi la sua vicenda dovesse chiudersi, sta pensando di fare un passaggio a Washington per parlare al personale dell'Fmi prima di tornare in patria. Hollande ha dichiarato che un ritorno di Dsk «non lo riguarda»: in sostanza non cambierebbe nulla nella situazione attuale del Ps. La Aubry ha evitato commenti diretti, ma anche lei, come l'interessato, pensa che ormai la partita dell'Eliseo per Dsk è chiusa. Piuttosto, come ha sottolineato Hollande, un uomo con le competenze di Strauss Kahn potrà essere «utile al suo paese nei mesi e anni a venire». Magari nella campagna elettorale, oppure in un governo socialista. ♦

Foto di Thanassis Stavrakis/Ap-LaPresse

→ **Boom** del lotto, gratta e vinci e videopoker. Rispetto al 2010 la raccolta è cresciuta del 20%

→ **In aumento** il numero delle imprese specializzate: sono più di 5.700 in crescita del 17,7%

C'è la crisi? Gioca che ti passa In sei mesi "puntati" 35 mld

Gli italiani esorcizzano la crisi giocando. Per sfidare la fortuna in sei mesi hanno speso l'equivalente di una Finanziaria: ben 38,5 miliardi, il 20% in più dell'anno precedente. In crescita anche le imprese: +17,7%.

MARCO TEDESCHI

ROMA

I giochi non vanno in crisi, anzi. Lotto, superenalotto, gratta e vinci, scommesse, videopoker, slotmachine e simili sembrano avere un andamento inversamente proporzionale all'economia: più crescono le difficoltà, più gli italiani confidano nella fortuna, sfidano il destino, accarezzano l'idea di fare il "turista per sempre" investendo pochi euro. Così nei primi sei mesi di quest'anno i giochi pubblici hanno "rastrellato" il 20% in più rispetto allo stesso periodo del 2010. La cifra complessiva giocata sfiora quella di una legge finanziaria di discrete proporzioni: secondo Agipronews in sei mesi gli italiani hanno giocato la bellezza di 35,8 miliardi dai 29,9 miliardi del 2010. L'erario ringrazia: questa sorta di "tassa" occulta e volontaria porta infatti nelle sue casse oltre 4,6 miliardi.

NUOVE IMPRESE

Va da sé che aumentano anche le imprese specializzate: se ne contano 5.749 tra sedi e unità decentrate, con una crescita del 17,7% rispetto al 2010. A riportare questo dato è la Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese, secondo la quale è la Campania che guida la classifica nazionale di aziende aperte, con 935 attività imprenditoriali dedicate al gioco, il 16,3% del totale italiano. Seguono Lombardia (741 aziende, 12,9%) e Lazio (590, 10,3%). Tra le province prima è Napoli, con 553 attività (9,6% nazionale), seguita da Roma (433, 7,5%), Milano (298, 5,2%) e Bari (254, 4,4%). Tra i diversi comparti di questo settore, che non comprende le attività on-line anche esse in fase di forte crescita, il maggiore aumento quest'an-



Una schedina del Lotto

no si sta registrando nelle imprese specializzate in macchinette, soprattutto videopoker.

La massa del settore rimane comunque quella delle ricevitorie del Lotto e del Totocalcio, con 1.686 attività specializzate. In calo invece le aziende legate alla sale scommesse o alle case da gioco (cioè Casinò e dintorni): in tutto in Italia sono 430, il 6,1% in meno di quelle aperte l'anno scorso.

Tornando a quanto si è giocato, Agipronews calcola che se la tendenza dovesse restare costante, a fine anno saranno 72 i miliardi messi in gioco sperando e sognando. E c'è chi ce l'ha fatta: le vincite hanno infatti sfiorato i 27 miliardi.

La crescita maggiore nei primi sei mesi è stata registrata dal Lotto, con un +40% (oltre 3,3 miliardi contro 2,4 miliardi del 2010), un risultato

che si spiega con la costante presenza di numeri "ritardatari" di lungo corso, su tutti il 22 sulla ruota Nazionale. Segno più anche per i Gratta e vinci, con quasi 5,4 miliardi e una crescita dell'11%. Sostanzialmente

Autotassazione

Nelle casse dello Stato sono finiti 4,6 miliardi. Vincite per 27 miliardi

stabili bingo (954 milioni, +0,6%) e apparecchi da intrattenimento (15 miliardi, -0,6%): questi ultimi rappresentano il 42% della raccolta complessiva. A far lievitare gli incassi del primo semestre le Videolotteries, che chiudono a oltre 5,3 miliardi (non erano presenti nell'analogo periodo del 2010).♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4374

FTSE MIB
14861,64
+1,78%

ALL SHARE
15697,82
+1,84%

UNIONCAMERE

720mila imprese guidate da under 35

Sono 720mila le imprese guidate da un uomo o una donna con età inferiore ai 35 anni, e si concentrano nei settori più tradizionali. Lo afferma un rapporto di Unioncamere sull'imprenditoria giovanile. In media, l'universo delle imprese under 35 rappresenta l'11,8% del totale, per la precisione 723.531 unità su 6.109.217 complessivamente esistenti in Italia.

AUTO

Ancora in calo le vendite in Europa. Fiat cede di più

Prosegue il trend negativo del mercato dell'auto europeo. A luglio le vendite di nuove vetture sono scese dell'1% rispetto ad un anno fa attendendosi a 1.051.332 unità. Nei primi sette mesi il mercato ha ceduto in Europa l'1,7% segnando 8.385.517 unità. Nella top ten dei marchi più venduti, Fiat ha subito il calo maggiore, cedendo rispetto a luglio del 2010 il 15,4%.

IMMOBILI

Il mattone non tira più, giù le compravendite

Il secondo quadrimestre 2011 conferma il calo delle compravendite di case, che già nei tre mesi aveva segnato un -3,7%. «La penalizzazione - spiega Gabriella Alemanno dell'Agenzia per il Territorio - avviene più nei piccoli comuni che nelle grandi città».



→ **Ipotesi di vendita** della sua unità russa, ma il mercato ex Urss resta strategico per la banca
→ **L'istituto** intanto si riorganizza in Germania con lo scorporo da Hvb delle attività di servizi

Unicredit: la controllata Pioneer ripensa la strategia in Russia

Pioneer, controllata da Unicredit, sta ripensando la propria strategia in Russia e si affaccia l'ipotesi di vendita della sua unità. Unicredit si riorganizza in Germania con lo scorporo da Hvb delle attività di servizi.

La Russia resta un mercato strategico per il gruppo UniCredit anche se la controllata Pioneer Investments sta valutando alcune opzioni strategiche per il suo business nel paese. Lo dice un comunicato di Pioneer Investments sottolineando

che «il processo è nelle fasi iniziali». «Confermiamo che stiamo esaminando opzioni strategiche per il nostro business in Russia. È importante sottolineare che la Russia resta un mercato strategico per UniCredit, la nostra casa madre, e quindi assicureremo che questo business sia adeguatamente servito e supportato», si legge nel comunicato.

Per Unicredit c'è poi il riassetto in Germania e ci sono gli sviluppi della guerra in Libia, con un'accelerazione che potrebbe significare anche la fine delle sanzioni Ue su Tripoli che

avevano portato in marzo al congelamento del 7,5% della banca in mano alla governo della Giamaica e diviso tra la Central Bank of Lybia e la Lybian Arab Investments. È ovviamente presto per ragionare concretamente sui tempi di un eventuale sblocco della quota (neppure si sa dove sia Gheddafi), ma certo in primavera questo pacchetto di voti potrebbe aver un peso decisivo nell'assemblea di bilancio che dovrà anche eleggere il nuovo Cda, tanto più che l'attenzione resta puntata sul rinnovo del presidente Dieter Rampl, al

momento non scontato.

Venendo al riassetto in Germania, è stato annunciato al quotidiano tedesco Financial Times Deutschland da Heinz Laber, membro del consiglio di amministrazione di Hvb. Prevede lo scorporo da Hvb delle unità nei servizi, acquisti, sistemi informatici e la gestione delle sedi, che verranno incorporate in una nuova società, attiva dal primo novembre, Unicredit Global Business Services (Ugbs), con base a Monaco e tra i 2.500 e i 3.000 dipendenti. In capo all'Hvb resteranno le attività bancarie, mentre grazie alla scissione è attesa una crescita annua della produttività tra il 3 e il 5%. Tramite Ugbs verranno anche gestite le attività di trading di Hvb da Monaco a New York, scrive l'Ftd dopo la conversazione con Laber, facilitandone anche il controllo da parte della casa madre Unicredit. ❖

AVVISO A PAGAMENTO

PsicoDizione - Parola e Comunicazione

C'è chi ha provato a risolvere la balbuzie parlando con dei sassolini in bocca, altri suggerivano di fare quattro chiacchiere masticando un chewing-gum. «Il nostro metodo è "un po" diverso», commenta con ironia Chiara Comastri, psicologa da 16 anni impegnata nell'educazione al linguaggio e nella correzione della balbuzie, che lei conosce fin troppo bene. «Ho iniziato a balbettare all'età di 3 anni -

racconta -. Da allora i cosiddetti "blocchi" hanno cominciato a tormentarmi. Per anni ho continuato a cercare qualche sistema efficace che mi aiutasse a superare quello che ormai era diventato "il problema"». La storia di Chiara ha un lieto fine, perché oggi di quei blocchi non c'è traccia, ma il suo percorso è passato anche attraverso momenti non proprio fiabeschi: «Ho provato qualunque strada fosse percor-

ribile - prosegue Comastri - ero disposta a tutto pur di non avere più nessun blocco». Ma i risultati non sono stati quelli sperati e gli insuccessi non erano molto facili da digerire: «A scuola, malgrado studiassi molto, il risultato non era all'altezza della preparazione. Nella vita di tutti i giorni ricorrevo a piccoli stratagemmi, come cercare un sinonimo per le parole su cui sapevo che mi sarei inceppata». Poi, dopo una lunga

serie di tentativi, è arrivata la svolta: «Nel corso degli anni ho verificato su me stessa quali erano i meriti e i demeriti dei vari corsi che ho fatto e sono finalmente riuscita a elaborare "PsicoDizione", un approccio totalmente nuovo per risolvere il problema della balbuzie, che affianca l'applicazione di un metodo, utilizzando anche esercizi mutuati dal mondo del teatro, al sostegno psicologico». Un punto di arrivo e di

partenza nel percorso di Chiara: «Da allora mi sono riappropriata del mio modo di parlare e da anni ormai condivido questa conquista con persone di tutte le età che come me hanno sofferto di balbuzie e che vogliono riprendersi il loro posto e la loro libertà nella comunicazione».

Per maggiori informazioni
www.psicodizione.it
Tel: 011 9322758

Conferenze gratuite anche a Napoli, Roma, Palermo, Torino e Milano

BALBUZIE?

Preferisco smettere

Conferenza gratuita aperta al pubblico

Sabato 27 Agosto 2011, ore 18:30

Zanhotel Europa - Via Cesare Boldrini, 11 - Bologna (zona Stazione FS)

Dott.ssa Chiara Comastri, psicologa ed ex balbuziente, conduce la conferenza informativa sul metodo "PsicoDizione", da lei stessa ideato, per risolvere il problema della balbuzie.



Tel. 011. 0466223 - Cell. 393.9549631 - www.psicodizione.it



SCELTE

Mete del desiderio sulla tastiera

Tempo di vacanze

E tempo di ricerche: spiagge, ricette, interessi e curiosità espressi su Google dai tanti italiani nel periodo estivo. Le tendenze, rivelate dalle visite sul motore di ricerca, si leggono chiaramente dalla top ten di nomi più cliccati che segna questa estate italiana 2011 e che Google ha pubblicato sul blog italiano <http://googleitalia.blogspot.com/2011/08/summer-zeitgeist-2011.html>. Tra le spiagge dell'estate è in testa Orosei, seguita da Palma di Maiorca ma per tornare subito ai lidi italiani con Lampedusa e Lipari. Isola Bella è seguita da Taormina e persino dalla microscopica Montecristo, Salina e Vulcano. Delle pappe d'estate si valutano calorie di anguria, melone e gelato, mentre per i concerti svetta Bon Jovi e gli Slash, Ben Harper e il Liga.

OROSEI SOGNO DIGITATO SU GOOGLE

Saudade di spiagge La Sardegna nel cuore, luogo di approdo e ritorno per gli isolani sparsi nel mondo. Ma ora anche gli altri italiani riscoprono la sua bellezza: lo dice una statistica sui nomi più cliccati su Internet...



Orosei La più «cercata» nella classifica delle mete digitate in Google



FLAVIO SORIGA
SCRITTORE

C'è un momento, nell'estate di noi isolani che non possiamo non tornare nell'isola, ogni estate, qualunque cosa succeda, e il più a lungo possibile, di noi italiani sardi, di noi che d'inverno triboliamo le nostre vite nelle città d'Italia e del mondo ma poi da luglio in poi, non c'è dubbio, dobbiamo tornare, anche se non abbiamo casa in Sardegna e vagabondiamo nel Sinis da un campeggio al divano di un amico, e certamente non andiamo nella Sardegna che tutti credono, e per noi magari è un paese semideserto in mezzo al nulla, la Sardegna, una

vecchia casa di Osilo la preferiamo senz'altro a un tre stelle vista-folla, e amiamo alla follia le domeniche mattine deserte d'agosto di Chermule o Fordongianus, Uta o Vallermosa; c'è un momento in cui noi cittadini tornati nella campagna per l'estate ci diciamo, sempre: «Ma davvero, si può vivere lontano da qui?». E ci fanno dunque un po' ridere, gli articoli su «cosa NON SI PUÒ NON FARE quest'anno», o i cocktail della stagione o gli abbinamenti imperdibili cena/dopocena, e noi in paese a cercare gente per organizzare il mare del giorno dopo, come lunghe spedizioni di commandos paesani del divertimento d'un giorno, verso spiagge che anno dopo anno, lo vediamo, sono sempre meno nostre e sempre più di stabilimenti a paga-

mento e ombrelloni trendy, ma noi lo stesso carichiamo i frigo di birroncini e coca-cola e partiamo in tarda mattina e torniamo la sera, a Stintino o San Giovanni, Villasimius o San Teodoro che sono di tutti, che è casa nostra.

E ci sono studi, noi lo sappiamo, serissime statistiche e analisi attente su cosa è di moda e cosa è out, soltanto che succede in mari così lontani e diversi da questi, in luoghi in cui la presenza dell'uomo ha la meglio su tutto, l'uomo e la donna con portafoglio e voglia di farsi vedere, mentre qui, certo, a dominare è la natura, sono il mare e la spiaggia e la campagna, riposanti come riserve infinite di silenzi, e noi ci diciamo: «Ma davvero possono andare al mare in quei posti, quella gente, posti densi di uomini e donne come sono le città d'inverno?». Poi, all'improvviso, in una di queste classifiche compare la spiaggia di Orosei come la più cercata nei motori di ricerca, e ci diciamo «Ecco, vedi che lo capiscono anche loro, gli italiani non sardi?». Che magari sono costretti a Ostia, o nelle spiagge romagnole, e si dicono entusiasti del cocktail dell'anno, e del concerto-memorial a Amy Winehouse, ma il loro cuore è altrove: su un'isola sperduta purché sia, la Sardegna o Lipari, Lampedusa, Salina, Vulcano, le spiaggette rimaste salve di Mallorca. E poi vengono fuori, in queste ricerche i «frutti dell'estate», e guarda un po': primo e secondo posto per il prodotto tipico del mio paese, anguria e melone, e se un giorno verranno in vacanza a Uta, questi vacanzieri delle spiagge affollate, scopriranno che l'anguria ha un nome bellissimo, nella variante nostra del sardo, SINDRIA, o anche SRINDIA, quasi impronunciabile, e che la metà dei miei compaesani fa Meloni di cognome.

Orosei, Orosei: come li capiamo, noi, i digitatori compulsivi di google, nel loro sogno di metà primavera, come li immaginiamo nei loro appartamenti milanesi e torinesi a sognare una settimana di sabbia bianca, Orosei è sogno di ogni uomo sanamente innamorato del sole, è la spiaggia perfezione, senza potenza di casse e dj a disturbare il tramonto, senza happy hour a molestare il silenzio. E se altrove ci sono i concerti, e le classifiche di google dicono anche questo (quali sono gli artisti più cercati, e quindi voluti e desiderati i biglietti dei loro show, Bon Jo-

vi, Slash, Jamiroquai, Ben Harper e Ligabue), noi in quest'angolo di mondo abbiamo i festival, di jazz e blues, di narrativa e poesia, e sono molto di più che un insieme di eventi, come pure si dice: sono comunità che si radunano per festeggiare un compaesano diventato un po' conosciuto, sono comunità riunite ad accogliere forestieri, le Genti di Paolo Fresu che lo seguono nei boschi del Limbara, nelle chiesette remote, nei silenzi perfetti della Gallura, Gianluca Petrella davanti al sagrato di una chiesa del West, Dente sul palco del vecchio borgo dell'Argentiera, e i seneghesi che arrivano in Piazza dei Balli, per tutte le sere della Festa dei Poeti, con la loro seggiolina antica portata sottobraccio, sistemata davanti al palco per ascoltare Erri De Luca e Mariangela Gualtieri raccontare i loro versi, le loro storie d'altrove. E di Bon Jovi, francamente, chi se ne frega. E se in questi luoghi non c'è Federica Pellegrini (che risulta sia molto ricercata nei motori e dunque in tanti brameranno, si può immaginare, incontrarla nel privé di qualche lounge bar), se non c'è lei c'è il deserto urbano di Sassari con le strade del



Il buen retiro

Una vecchia casa di Osilo, domeniche deserte a Chermule...

Frutti dell'estate

L'anguria che in sardo si chiama «sindria» e il melone

post-ferragosto, nel centro storico, che sono un'eco di Palermo e Napoli, e naturalmente di un Barrio di Buenos Aires, e se solo sapessero, i griffati perduti nei finti borghi marinari di quella costa di plastica, se solo sapessero cos'è, organizzare un picnic per strada in via del Gazometro, nel cuore di Sassari, o pranzare sui gradini della chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari, o se svicolassero soltanto un po' dai loro amati pranzi coi pastori per cercare un po' di stupore nelle campagne di Ittireddu, nei tornanti della strada tra Alghero e Bosa, se rinunciassero soltanto un po' ai loro quattro soliti ristorante vista-mare per buttare una giornata tra Escalaplano e la bellezza assoluta di Perdasdefogu, quanto potrebbero capire il nostro stupore, che si possa davvero scegliere di passare l'estate altrove, e non in questo mondo infinito chiuso soltanto dal mare. ●



Zona critica



**La catastrofa
Marcinielle 8 agosto
1956**
Paolo Di Stefano
pagine 249
euro 13,00
Sellerio

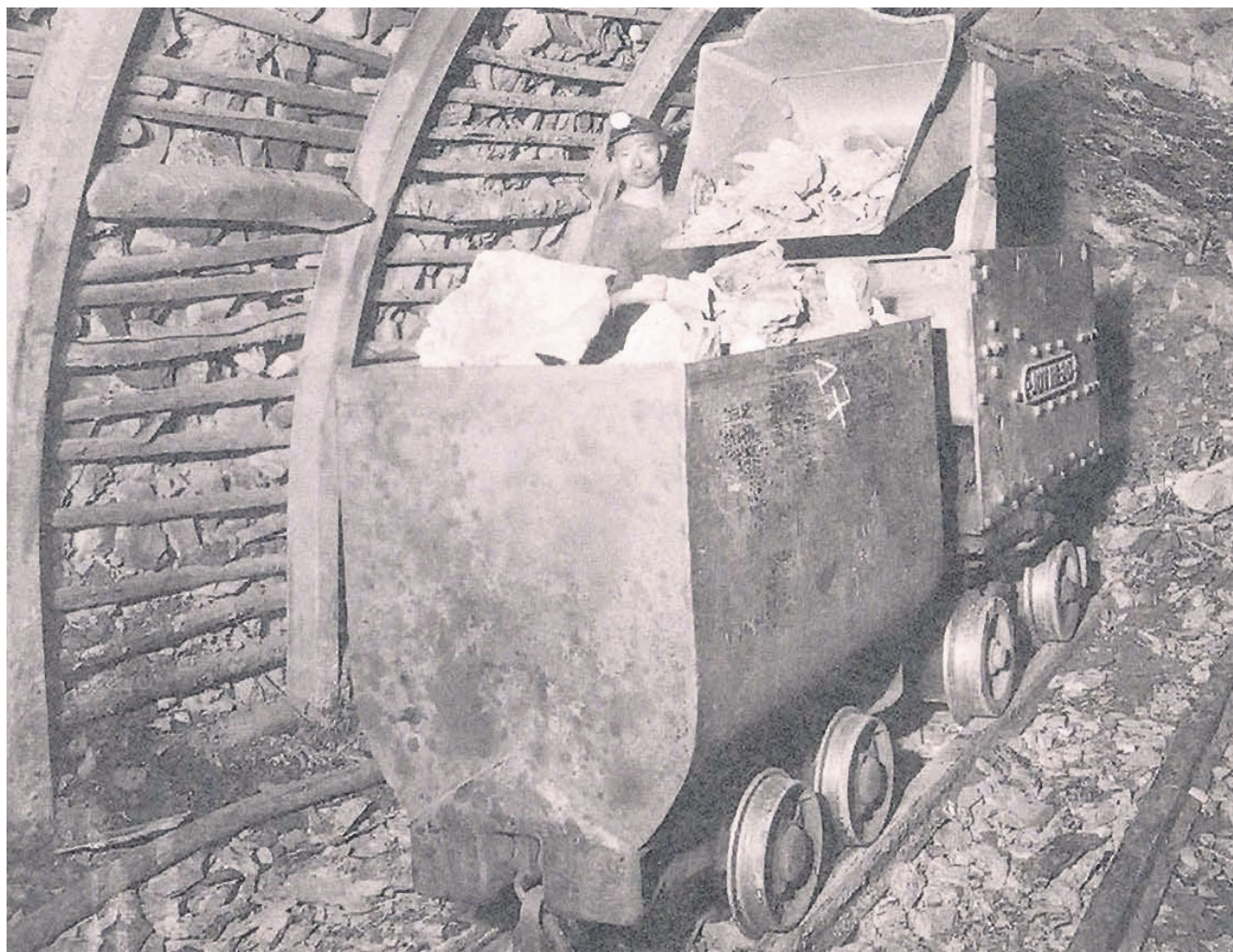
ANGELO GUGLIELMI

Con *Catastrofa* Paolo Di Stefano raccoglie in un testo, con ambizioni narrative, una dettagliata rievocazione della tragedia scoppiata a Marcinielle l'8 agosto 1956, quando andò a fuoco la locale miniera di carbone e vi morirono 262 minatori (di cui 132 italiani).

La rievocazione si sviluppa attraverso interviste a mogli e figli dei morti italiani, la più parte dopo la tragedia rientrati nei paesi di origine per lo più appartenenti al nostro misero Mezzogiorno da cui qualche anno prima (o qualche mese o settimana prima) mariti e padri erano fuggiti alla ricerca di un lavoro.

Le interviste sembrano (anzi sono) tutte uguali, raccontano le stesse circostanze e le stesse lacrime e disperazioni che le donne-mogli versarono e vissero aggrappate per più giorni alla rete di protezione della miniera, ciascuna in inutile attesa della certezza (a loro fin dalle prime ore assolutamente evidente) della morte del loro congiunto e poi della riemersione del corpo morto. Di Stefano non esita a riproporle una dietro l'altra (e qui già il testo va oltre la testimonianza e si costituisce come valore narrativo) perché sa che le lacrime, pur se tutte ugualmente bagnate, non si elidono ma si sommano allargandosi in un immenso lavacro di pietà per la vita. Davvero notevole è la linearità per nulla teatrale con cui Di Stefano mette in scena la tragedia, rinunciando a ogni facile acuto e strapupo scenografico, nella consapevolezza che il dolore è muto anche quando grida e la disperazione è tacitamente inconsolabile.

La lucidità non rassegnata di Di Stefano, il suo approccio decisamente orizzontale, privo di picchi emotivi (che non siano quelli dei protagonisti colpiti) gli consente una approfondita trattazione del tema, capace di mettere in evidenza (e denunciare senza sconti) le numerose componenti di colpa



Marcinielle 1956 Nel ventre del «mostro»

UN FIUME DI LACRIME PER MARCINELLE

Nell'opera di Paolo Di Stefano le voci di mogli e figli dei minatori italiani (furono 132) morti nel rogo della miniera di carbone belga che nel 1956 falciò 262 lavoratori, e racconta l'orrore dell'Italia di allora

all'origine della tragedia. Intanto la vecchiezza della miniera, già al centro di incidenti (pur non della stessa gravità) precedenti, armata all'interno da strutture di legno (più facili a incendiarsi) e non di ferro (che se non da regole stabilite sono imposte da evidente opportunità); l'incompetenza o la leggerezza degli ingegneri nell'occasione a capo della miniera (anche se di fronte a disastri di tale portata il rimedio non è l'intervento del momento ma la prevenzione); la loro viltà nel mettere

addosso per intero la colpa all'operaio-minatore addetto al movimento degli ascensori (subito dopo aiutato a fuggire in Canada per stroncare ogni possibilità di accertamento della verità - su cui ancora oggi pesano molte ombre e sospetti, anche l'ipotesi che si sia trattato di un incidente provocato a vantaggio di chi voleva disfarsi, una volta per tutte, della miniera oramai in condizione di senescenza incurabile). Ma al centro di tutte le responsabilità figura il con assoluta deprecata evidenza

le due più vere e grandi ragioni che quasi obbligatoriamente hanno provocato il disastro accaduto: il primo è l'estrema miseria in cui versavano (e ancora patiscono) i nati nel meridione del nostro Paese, dove è assente ogni offerta di lavoro (che non sia nei campi) costringendoli allora (ma oggi non è molto diverso) ad abbandonare il loro paese d'origine e migrare lontano per sostenere le loro famiglie che non rinunciano a formare (a differenza dei nati nel Nord) quasi fossero un obbligo natu-



Muore suicida Vettor Pisani «creatore» di rebus

**L'artista, 77 anni, aveva attraversato tutti i linguaggi
Alla Fondazione Morra di Napoli è in corso una sua mostra**

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

Leri mattina, nella sua casa romana, si era chiuso in bagno già da un po' e non rispondeva. La moglie, preoccupata, aveva chiesto soccorso ad alcuni vicini, e quando questi avevano sfondato la porta l'avevano trovato lì, si era impiccato alla finestra con lacci da scarpa. È finita in questo modo, a 77 anni, per Vettor Pisani, con un gesto fin troppo all'altezza di ciò che lui stesso diceva di sé: «sono un artista drammatico, anzi forse l'unico artista drammatico che esiste in Italia». C'era un che di aristocraticamente insolente nella sua convinzione che l'esistenza in fondo non sia che tragedia, e che la morte sia il suo unico sbocco. Ciò dava, per così dire, smalto a quel suo talento combinatorio che gli faceva attraversare tutti i linguaggi e tagliare i confini che dividono i saperi e le tecniche, spingendolo al saccheggio disperato-allegro negli sterminati depositi dell'arte, al trafugamento qua di una Venere classica (ma di cioccolata, in un confronto *ton sur ton* con la «merda» di Piero Manzoni) là di croci, spade, piramidi, sfingi, teschi, Cristi trafitti, Madonne adolorate, mescolando simbologie esoteriche, massoniche e rosacrociane, il nero e l'oro (colori alchemici), shakerando il tutto in una scena fredda e perfetta. L'artista così doveva «Essere (lui stesso) Museo». Pisani definiva la sua opera «un teatro filosofico e conoscitivo della storia moderna dell'Europa». Pensava che ci muoviamo in un mondo di detriti, fatti non da cose ma dai loro innumerevoli riflessi, e solo l'arte, divagando, ri-nominando e ri-assemblando in modo sorprendente forme perdute è in grado di capire la profondità enigmatica del mondo. Questo viaggio iniziatico, comporta spaesamento, vertigine, dispersione, ma anche visione magica. Artista metafisico e concettuale, dunque esemplare di quella stirpe rara e italianissima che da Giorgio de Chirico arriva a Gino De Dominicis, Pisani sapeva bene di essere «un creatore e decifratore di rebus».



Vettor Pisani «Ermes con teschio»

«L'isola della mia infanzia ha nome Ischia e non Ponza», come invece, imperdonabilmente, risultava dal catalogo di un celeberrimo critico. Nel 1970 Pisani si trasferì a Roma dove tenne la sua prima personale alla Galleria La Salita di Gian Tomaso Liverani. Nel 1972 è invitato a Documenta 5 di Kassel e nel 1976 alla Biennale di Venezia, cui seguiranno ben altre cinque Biennali, e poi mostre in tutto il mondo, dal Guggenheim di New York a Londra, Monaco, Essen. Contemporaneamente è stata la volta del suo grande progetto a Serre di Rapolano vicino Siena, dove intendeva trasformare una cava di pietra in un'opera abitabile, in un luogo di contemplazione.

Labirinti e frammenti, arte di sole citazioni, linguaggio divinizzato e confronti devoti e dispettosi con Duchamp, Beuys, Klein. Anni '70: Vettor ne è stato il vettore. Ma, al netto di un'intera vita, un'epoca poi ha il suo tono e le sue figure ricorrenti. Pisani sembra Carmelo Bene quando nel 1972 Achille Bonito Oliva gli chiede se l'arte sia gioco. Ecco, lui risponde così: «A Edipo passero/bambino solitario legato alla madre/che a letto/sta e gioca... all'infinito con/Giocasta/nel suo bellissimo nido./ Sì... passero, gioca, gioca con Giocasta e con le rime bacciate! Intanto il tempo passa e la vita se ne va».

Vasco Rossi: due mesi di «riposi forzati»

Due mesi «costretto» al riposo: una prescrizione peggio dei lavori forzati per Vasco Rossi quella che i medici gli hanno imposto dopo l'ultimo ricovero per la clavicola dolente. «Se c'era una cosa che avevo voglia di fare era tornare un po' sul palco! Questo stop forzato non ci voleva. Purtroppo svela che sono umano, non sono un supereroe indistruttibile e non cammino nemmeno sulle acque», scrive il rocker su Facebook, mentre viene annunciato l'annullamento obbligato dei quattro concerti previsti tra fine agosto e settembre. Il bollettino medico lo impone e così il tour si ferma. Niente Torino (il 27), Udine (il 2 settembre), Bologna (6 settembre), né Avellino (l'11 settembre). E il giallo adesso è: sarà a Venezia il 5 settembre per l'atteso evento live alla Mostra del cinema? Una risposta certa, nel giorno del bollettino medico di Villalba, non ci può essere. Ma «verosimilmente» il rocker emiliano salterà anche il red carpet veneziano.

I dettagli per il rimborso degli spettacoli verranno comunicati quanto prima, ma per ora al popolo dei fan interessano più le condizioni del loro idolo: più di 2.500 commenti in un'ora su Facebook, non appena la portavoce Tania Sachs ha postato il comunicato dello stop forzato. Dispiaciuto per il rinvio della seconda parte del tour, ma soprattutto preoccupato per la salute del cantante: gran parte dei messaggi, infatti, invitano Vasco a riposarsi e a rimettersi in forma senza fretta: «Stai calmo nessun pericolo x te», «Finché eravamo giovani era tutta un'altra cosa...», «Forza Vasco... fai la revisione e poi... con noi alla grande!». Esclusa «categoricamente», peraltro, la presenza di patologie tumorali in atto per Vasco Rossi, come ha comunicato ufficialmente il direttore sanitario, Paolo Guelfi, della clinica Villalba di Bologna. E allora, tutti in attesa dei prossimi «clippini, i video virali con i quali Vasco ha inondato Facebook nelle settimane di convalescenza a Zocca. I prossimi potrebbero arrivare a breve, pare, infatti, che ne abbia girati alcuni anche dentro la clinica Villalba. «Mi dispiace se qualcuno rimarrà deluso - scrive Vasco su Facebook, e promette: «Guardate oltre l'orizzonte e saremo di nuovo insieme».

rare; e il secondo, il più grave e non tollerabile, l'iniziativa del nostro governo che fa un patto scellerato con il Belgio scambiando minatori con carbone (per ogni minatore emigrato dai 20.000 ai 30.000 quintali di carbone), raggiungendo due obiettivi liberarsi se pur parzialmente del problema disoccupazione nel Sud d'Italia e rifornirsi del combustibile necessario per tenere accese le sue officine.

Di Stefano racconta l'orrore del mondo - soprattutto dell'Italia - di allora, le pene patite che oggi ci meravigliamo potessero essere sopportate. In realtà non ci meravigliamo

**Per la maggior parte
erano mariti e figli
scappati dalla miseria
del Mezzogiorno**

**Il patto scellerato
Il nostro paese scambiò
lavoratori emigrati
con carbone**

giacché se pur diverse continuiamo a sopportarle con l'aggravante che oggi se non si vendono più uomini (o almeno nella stessa modalità di allora) si comprano (e al mercato al minuto) coscienze e sogni. ●

GIUSEPPE BERTOLUCCI

REGISTA

In principio fu un suono ZA che, piccolissimo, sentivo pronunciare migliaia di volte, in casa, da mio padre: «Za mi ha detto...», «A Za non piace che...», «Domani vedo Za...» ZA, la targa di una città sconosciuta, il nome di un dio cinese... ma, più oscuramente, nella mia testa di bambino, quel monosillabo evocava l'immagine (il suono) di uno strappo, di una sassata su un vetro o l'accendersi improvviso di una lampadina.

Zavattinianamente: come tutti i poveri sono matti, così tutti i bambini sono geniali (poi purtroppo, crescendo...). Insomma, nella suggestione onomatopeica di quello ZA c'era già tutto Zavattini. L'apparire di questo straordinario irregolare nel panorama culturale degli anni trenta-quaranta non fu già di per sé uno strappo alla regola del letterato laureato? La creatura più cara di Zavattini, il neorealismo, non è stata forse una tremenda sassata sulla superficie di vetro opaco del cinema precedente? E il suo modo di procedere creativo di poeta, di sceneggiatore, di scrittore, di pittore, di agitatore non ha avuto forse sempre il carattere della continua, inesauribile invenzione? (...)

(...) Di lì a poco, mi fu dato di incontrarlo, di associare quel monosillabo ZA a un corpo, a una persona. Dunque quel dio cinese si fece uomo. E, come ci avrebbe insegnato qualche anno dopo un altro maestro emiliano del cinema, «la Cina è vicina». Vicinissima, se il dio cinese, facendosi uomo, prese le sembianze per me assolutamente consuete e rassicuranti di un tipo della bassa padana: il basco, gli occhiali, la camicia a scacchi... uno dei centomila Pietro Nenni seduti all'osteria con le carte in mano e il toscano stretto tra i denti. Il suo aspetto era tutto sotto il segno dell'ossimoro. Quel suo essere giovanissimo e travestirsi da vecchio, quel suo essere travolgentemente trasgressivo e offrire sempre di sé l'immagine di un patriarca saggio e prudente... così come quando lo ascoltai, incantato, parlare per la prima volta, quella sua voce cavernosa e al tempo stesso solare che, ogni tre parole, andava in cortocircuito, esplodendo in innumerevoli, inarrestabili «evviva!!!» Anzi «e-viva» con una emiliana, unica *vu*. (...)

Ricordo una visita a casa sua, a Roma. Il salotto aveva due o tre pareti letteralmente tappezzate da decine, centinaia di piccoli quadri:

VI RACCONTO ZAVATTINI E LE SUE VERITÀÀÀ

L'anticipazione Giuseppe Bertolucci ricorda la familiare frequentazione con il grande sceneggiatore, e maestro di vita, in «Cosedadire» una raccolta di ritratti e scritti vari, edita da Bompiani, da oggi in libreria



Maestri Un ritratto di Cesare Zavattini



oli, tempere, acquarelli, suore, carabinieri, cagnolini... quel caos di segni, quella piccola, deliziosa cosmologia domestica mi colpì e contribuì a confermare, nella mia mente di ragazzino, il profilo di un Cesare sfrenato generatore di immagini, cavalletta impazzita da un linguaggio all'altro, sperimentatore impaziente e instancabile di significati e significanti.

E ancora una volta, come nel caso dei suoi «evviva» bifronti, scoprii una verità profonda, celata dietro la solarità di quella pittura apparentemente innocente, in realtà raffinatissima. La coazione a dipingere su superfici minuscole mi fece pensare a un pudore sconfinato, quasi a un desiderio di nascondersi, di relegarsi in spazi di espressione sempre più circoscritti. Come se, limitando il formato delle sue opere, il geniale sceneggiatore, abituato ad affrescare, in compagnia del grande De Sica, le immense superfici degli schermi bianchi dei cinematografi, nel momento in cui prendeva il pennello in mano, volesse indicare, prima di tutto a se stesso, l'estemporaneità del suo lavoro di pittore autodidatta, di pittore di «opere minori». (...)

La cometa Zavattini riappare nel mio cielo per ben due volte verso la fine degli anni settanta. Cesare fu infatti uno dei primi spettatori del mio film di esordio *Berlinguer ti voglio bene* e di un documentario, prodotto dal Partito comunista, che avevo intitolato, zavattinianamente, in omaggio alle antiche polemiche neorealiste, *Panni sporchi*. In entrambi i casi la cometa fu benigna e molto, forse troppo, lusinghiera e incoraggiante.

(...) E, nonostante lo scarto generazionale e il prestigio universale di quel padre del cinema italiano, mai, neppure per un attimo, ho avuto, in quelle due occasioni, la sensazione di essere in presenza di un vecchio o di un santone imbalsamato. La sua vitalità intellettuale e la sua curiosità hanno illuminato i primi passi della mia carriera di regista e i suoi «evviva» sono stati lo schiaffetto cresimale del vescovo: «Vai, cammina, inventa, produci, strapensa, straparla!»

Un vescovo guerriero, che combatte a colpi di «telegrammi» sui giornali della sera, un vescovo pastore, che raggiunge con «una, cento, mille lettere» pastorali gli angoli più remoti della sua diocesi culturale senza confini, un vescovo educatore, che nel *Diario cinematografico* rivela le ricette segrete e gli acri fumi della sua cucina, un vescovo letterato, che infila la tonaca di curato di campagna, ritorna alla sua prima, sperduta parrocchia e reimpara, in poesia, il dialetto spigoloso e impervio di Luzzara. E infine un vescovo

martire, che osa mettere a repentaglio il suo smisurato Narciso (fonte e disfunzione di ogni pratica creativa), esordendo ultrasettantenne come regista e attore. Sempre e comunque per urlare ai quattro venti le sue *Veritààà*.

E forse solo ora, dopo un ventennio percorso sul crinale accidentato della ristrutturazione televisiva, sotto la canicola spietata dell'omologazione culturale, la mia generazione, cresciuta nell'entusiasmo tutto zavattiniano di una «rivoluzione delle idee», sopraffatta poi da una «rivoluzione dei fatti compiuti», solo ora può finalmente accostarsi alle «veritààà» di Zavattini e far propria la lezione del neorealismo.

Che è, prima di tutto, una lezione di indipendenza e di autonomia, un incitamento all'insurrezione e alla rifondazione culturale. Certo, in tempi di standardizzazione, di massificazione, di monosistema culturale sovranazionale, il ricorso alla lezione del neorealismo può sembrare un paradosso del tutto inattuale. «Inattuale»: è questa la parola-chiave che, riletta e vagliata criticamente, ci mostra la necessità storica di riprendere il cammino, di aprire nuovi varchi nella foresta di antenne dove, anni orsono, si sono perdute le tracce del sentiero neorealista.

È infatti proprio l'attualità come valore assoluto che va rimessa in discussione, perché è soggiacendo ai ricatti dell'attualità e del successo che la sinistra culturale e politica ha perduto, senza quasi combatterla, la battaglia decisiva degli anni settanta e ottanta. È sventolando le insegne dell'attualità e del successo che l'ideologia consumistica ha vinto, che ha trionfato la logica dei mass media, che si è affermato un nuovo senso comune, dominato dal culto del presente e dell'esistente.

(...) Questo regime per ora ha vinto, si espande, né si annunciano segni di crisi, ma il lungo lavoro, individuale e collettivo, che ci aspetta, non ci spaventa, così come l'interminabile ventennio non spaventò l'onnipotenza fantastica di Zavattini, né spense il vulcano mai sopito della sua mente. Perché in ognuno di noi c'è un dio cinese, un eroe padano, un poeta «minore» armato fino ai denti, perché nelle nostre teste le buone idee continuano la loro silenziosa battaglia. ●



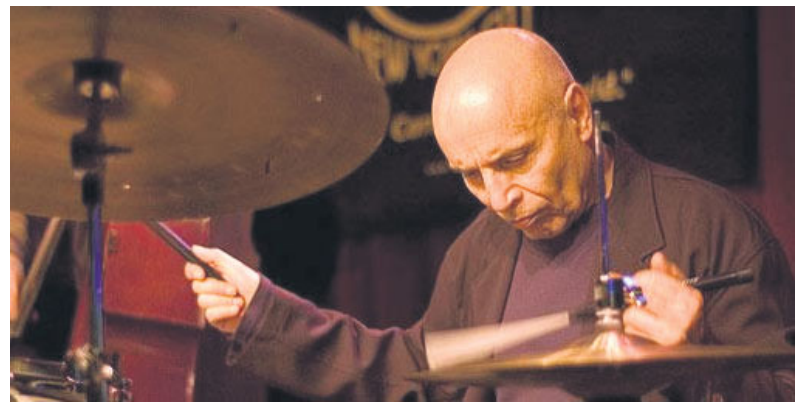
Cosedadire

Giuseppe Bertolucci

pagine 194

euro 16,00

Bompiani



Alla batteria Paul Motian

Ottant'anni e due cd per Paul Motian

Il batterista e compositore, tra i più lucidi musicisti jazz in attività festeggia il compleanno con un disco con Frisell

PIERO SANTI
pierovic@libero.it

Quest'anno il batterista e compositore Paul Motian, uno dei più longevi e lucidi musicisti jazz in attività, ha compiuto ottanta anni. Salito alla ribalta alla fine degli anni '50 con il seminale trio del pianista Bill Evans, è uno dei batteristi che ha maggiormente sollecitato e influenzato l'evoluzione del suo strumento, avendo contribuito in maniera definitiva ad affrancarlo dal ruolo di semplice parte della sezione ritmica che, convenzionalmente, il jazz tradizionale gli riservava. In questo seguendo ed elaborando le teorie rivoluzionarie di Evans, mettendole in pratica prima al suo fianco e poi negli svariati contesti ai quali ha partecipato, sia come leader che come collaboratore in progetti altrui. Tra questi è d'obbligo ricordare un altro pianista, Keith Jarrett, con il quale ha mantenuto un lungo e vitale sodalizio artistico iniziato nel 1967 e l'eccentrico chitarrista Bill Frisell, più volte coinvolto a partire dai primi anni '80, che adesso ritroviamo proprio nel disco dell'ottantesimo compleanno: *The Windmills Of Your Mind* (Winter&Winter). I due se la intendono alla perfezione e fanno a gara a chi «suona di meno», costruendo i brani sulle sospensioni ritmiche, i micro silenzi, le brevissime rincorse di note sempre centellinate. A dare profondità alle esecuzioni, muovendo però sempre dall'assunto di cui sopra, è il caldo e avvolgente contrabbasso di Thomas Morgan. A questo incantevole trio impressionista si aggiunge, in dieci delle sedici tracce del cd, in perfetta simbiosi, la limpida ed evocativa voce di

Petra Haden. Più nota negli ambienti avant-rock piuttosto che in quelli prettamente jazzistici, con le sue intense e crepuscolari interpretazioni riporta alla mente certe belle canzoni di genere ibrido della veterana Rickie Lee Jones, vera pioniera in questo tipo di sconfinamenti. Per festeggiare al meglio il compleanno del Maestro, si consiglia anche di recuperare *Paul Motian Trio 2000 + two: live at the Village Vanguard, volume 3*, pubblicato alla fine dello scorso anno sempre dall'ottima etichetta indipendente tedesca guidata dai fratelli Winter, che rappresenta un altro dei mondi possibili nel suo caleidoscopico universo musicale. All'ormai consolidato Trio 2000 (Chris Potter sax tenore, Larry Grenadier contrabbasso) i «più due» che si innestano per l'occasione sono Masabumi Kikuchi (pianoforte) e Mat Maneri (viola). Sin dall'ascolto delle prime note, si capisce chiaramente che siamo agli antipodi rispetto all'ultimo disco. Questo lavoro, infatti, vede all'opera un quintetto decisamente espressionista che propone un'originale idea di swing trasfigurato, combinando taglienti improvvisazioni jazzistiche con dissonanti atmosfere proprie della musica contemporanea. I principali responsabili paiono essere Potter e Maneri che, con i loro vorticosi assoli, trascinano gioiosamente anche gli altri nella costruzione delle lunghe e complesse sei tracce del cd. Ovviamente il tutto si svolge sotto il costante controllo della batteria di Motian, infallibile, creativo metronomo, suonata con il suo inconfondibile tocco, sempre misurato, anche nei momenti più vigorosi e torrenziali. ●

LA SPADA DELLA VERITÀ

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CRAIG HORNER

ESTATE AL CIRCO

RAITRE - ORE: 21:05 - SHOW
CON FILIPPA LAGERBACKCHE PASTICCIO
BRIDGET JONES!CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON RENEE ZELLWEGER

BAD BOYS 2

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON WILL SMITH

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Provaci ancora Prof. Serie Tv.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Il Maresciallo Rocca 5. Telefilm. Con Gigi Proietti, Veronica Pivetti
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkahard
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 Colpo d'occhio - L'apparenza inganna. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.20** Rex. Miniserie. Con Kaspar Capparoni, Fabio Ferri.
23.10 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica
00.05 TG 1 - NOTTE
00.45 Musulmani europei. Rubrica.
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes Rubrica.
09.50 American Dreams Telefilm.
10.30 TG2punto.it estate. Rubrica.
10.55 Achab Rubrica
11.25 Il nostro amico Charly Telefilm.
12.10 La nostra amica Colonia. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.50 Rai TG Sport / TG 2
18.50 Cold Case. Telefilm.
19.30 Senza Traccia. Telefilm.
20.00 Classici Disney. Rubrica
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - GIORNO

SERA

- 21.05** La spada della verità. Telefilm. Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence
22.40 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.20 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco

Rai 3

- 06.00** Rai News Morning News. News
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Lo smemorato di Collegno. Film commedia (Italia, 1962). Con Totò. Regia di Sergio Corbucci
10.30 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 TGR Piazza Affari
14.50 TG3 LIS
14.55 FIGU. Rubrica.
15.00 The Lost World. Telefilm
15.45 Profumo di donna. Film drammatico (Italia, 1974). Con Vittorio Gassman, Agostina Belli. Regia di Dino Risi
17.25 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Alice Nevers - Professione Telefilm. Con M. Delterme

SERA

- 21.05** Circo Massimo. Show. Conduce Filippa Lagerback.
23.10 TG Regione
23.15 TG3 Linea notte estate
23.50 Correva l'anno. Rubrica
Sicilia '43: Operazione Husky. Rubrica
00.40 Rai Educational - Atto Unico. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** Tutti amano Raymond. Situation Comedy
06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Più forte ragazzi. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Il ritorno di Ringo. Film western (Spagna, 1965). Con Giuliano Gemma, Fernando Sancho.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

- 21.10** Fantozzi alla riscossa. Film commedia (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro, Gigi Reder. Regia di Neri Parenti
23.10 Rimini Rimini - Un anno dopo. Film comico (Italia, 1988). Con Andrea Roncato, Maurizio Micheli. Regia di B. Corbucci.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Documentari
09.30 Karla e Katrine amiche inseparabili. Film Tv commedia (Danimarca, 2009). Con E. A. Jensen. Regia di Charlotte Sachs Bostrup.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Inga Lindstrom - Il segreto di Svenholm. Film commedia (Germania, 2006). Con J. Bremermann. Regia di John Dahlbridge.
16.20 Il Mammo. Situation Comedy.
16.51 Cuori selvaggi. Film commedia (USA, 2006). Con Richard Thomas. Regia di S. Boyum.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** Che pasticcio, Bridget Jones!. Film commedia (Gran Bretagna, 2004). Con Colin Firth, Renee Zellweger, Hugh Grant. Regia di Beeban Kidron.
23.40 Tg5 numeri in chiaro
00.10 Parenthood. Telefilm.
01.10 Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.40** Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

- 21.10** Bad boys 2. Film azione (U.S.A., 2003). Con Will Smith, Martin Lawrence, Gabrielle Union, Joe Pantoliano. Regia di M. Bay.
23.55 Il segreto della montagna. Film Tv azione (U.S.A., 2004). Con Nicole Eggert, Marc Singer, Mike Dopud, Joe Macleod.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
08.30 Dio vede e provvede. Telefilm
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Da un giorno all'altro. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Il terrore corre sul filo. Film (USA, 1948). Con Burt Lancaster, Barbara Stanwyck, Ann Richards. Regia di A. Litvak
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
23.40 In Plain Sight - Protezione testimone. Telefilm.
00.35 Tg La7 - Informazione
00.45 Movie Flash. Rubrica
00.50 N.Y.P.D. Blue. Telefilm.
03.00 La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** L'acchiappadenti. Film commedia (USA/CAN, 2010). Con D. Johnson A. Judd. Regia di M. Lembeck
23.00 Resident Evil: Afterlife. Film azione (GER/GBR/USA, 2010). Con M. Jovovich A. Larter. Regia di P. Anderson

Sky Cinema Family

- 21.00** Bibi, piccola strega. Film Tv commedia (GER, 2002). Con S. Von Krosigk K. Riemann. Regia di H. Huntgeburth
22.50 I ragazzi di Timpelbach. Film fantastico (FRA, 2008). Con R. Katz G. Depardieu. Regia di N. Bary

Sky Cinema Passion

- 21.00** Ragazzi miei. Film drammatico (AUS/GBR, 2009). Con C. Owen L. Fraser. Regia di S. Hicks
22.50 La papessa. Film drammatico (GER/GBR/ITA/SPA, 2009). Con J. Wokalek J. Goodman. Regia di S. Wortmann

Cartoon Network

- 18.55** Teen Titans.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Stan Lee's Superhumans.
22.00 Top Gear USA.
23.00 American Chopper.
24.00 Come è fatto.

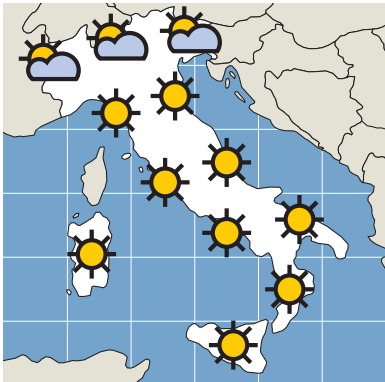
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Pop-App live. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
23.00 Via Massena. Rotocalco

MTV

- 19.30** Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 My Life As Liz. Telefilm.
21.30 My Life As Liz. Telefilm.
22.00 True Life. Show
23.00 Speciale MTV News

Il Tempo

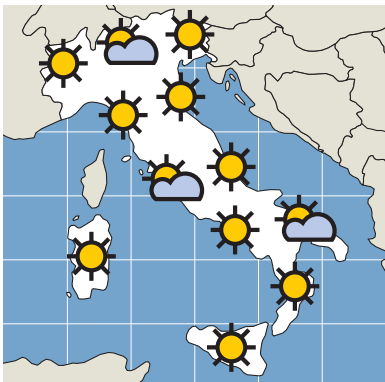


Oggi

NORD ■ condizioni stabili e soleggiate ovunque; sulle aree alpine si potrà avere qualche annuvolamento.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni; qualche isolata nube ad evoluzione diurna sugli Appennini.

SUD ■ cielo sgombro da nubi, soleggiato di giorno e stellato di notte.

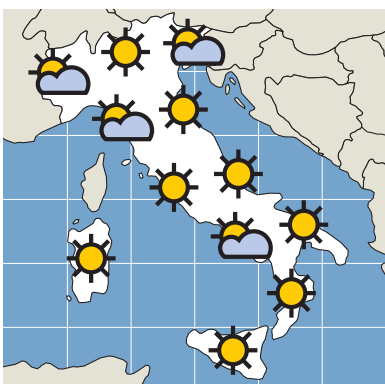


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche nube in più sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti su rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti pomeridiani.

Il Leone a Bellocchio da Bertolucci

Due amici e colleghi che quest'anno sono stati insigniti di due prestigiosi riconoscimenti. Sarà Bernardo Bertolucci a consegnare a Marco Bellocchio il Leone d'oro al-

la carriera. La cerimonia di premiazione avverrà il 9 settembre alle ore 17, nel corso della sessantottesima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che si svolgerà dal 31 agosto al 10 settembre.

«Mi onora e mi commuove che sia Bernardo Bertolucci a consegnarmi il Leone - ha dichiarato Marco Bellocchio -. Pur percorrendo strade diverse, c'è sempre stata tra noi una reciproca attenzione, stima e affetto. Due prestigiosi premi alla

carriera (la Palma alla carriera a Bernardo e il Leone a me) nello stesso anno sono, oltre che un riconoscimento artistico importante, l'immagine di una ripartenza per altre avventure umane e artistiche che spero possano durare ancora a lungo», ha concluso il regista. La cerimonia sarà aperta con la proiezione del film-omaggio *Marco Bellocchio, Venezia 2011*, che Pietro Marcello ha realizzato per l'occasione e che ripercorre la carriera del regista. ❖



Jannacci esce dall'ospedale dopo il ricovero per un malore

MIGLIORAMENTI ■ È stato dimesso ieri, Enzo Jannacci, il popolarissimo cantautore milanese ricoverato all'ospedale di Lavagna, in provincia di Genova la vigilia di Ferragosto per gravi problemi respiratori, dovuti pro-

babilmente a un'improvvisa polmonite. Le condizioni dell'artista - come confermato dalla direzione regionale della Asl 4 chiavarese - sono notevolmente migliorate tanto da non rendere più necessario le cure ospedaliere.

NANEROTTOLI

Scilipotato

Toni Jop

Vogliamo smetterla di trattare Scilipoti come fosse una macchietta di nessuna importanza? In pochi giorni, questo eccezionale animale politico è riu-

scito a mostrare condiscendenza nei confronti dei progetti di stampo nazista annunciati da un signore, Gaetano Saja, che si veste da SS e parla da SS e poi si è applicato alla senatrice, e premio Nobel, Rita Levi Montalcini attaccandone il target, a sostegno delle offese lanciate contro di lei da quel galantuomo di Bossi. Dice Scilipoti che non capisce: a centounni, gli pare, non si può dare un reale contributo al paese e

ai suoi livelli di rappresentanza. Lui può, invece, e lo dimostra portando alle «estreme» - solo perché in questo caso giocate a carte scoperte - conseguenze teoria e pratica del berlusconismo: di mamma ce n'è una sola, vendiamola bene. Tutto questo non è divertente e Scilipoti non è un buffone ma un oscuro prototipo che può fare molto male a quel che resta di questa Repubblica. ❖

→ **Coppa Italia** Gli umbri, tornati in serie B dopo 63 anni, domenica hanno eliminato l'Atalanta

→ **Doppio salto** Programmazione, spese basse, giovani da valorizzare e il tocco di Gigi Simoni

La favola Gubbio continua Piccolo è sempre più bello..

Dalla Seconda divisione alla serie B in due anni. Poi la vittoria con l'Atalanta e il passaggio al quarto turno di Coppa Italia. Il miracolo Gubbio continua e fa sognare una città intera. «Frutto della programmazione».

VANNI ZAGNOLI

vanni.zagnoli@tin.it

Dove sta l'errore in Umbria? Il Gubbio ha vinto 4-3 a Bergamo, nel terzo turno di coppa Italia e in primavera è stato promosso in serie B dove mancava dal 1948. Intanto la Ternana è retrocessa in Seconda Divisione di Lega Pro (poi ripescata in Prima) e il Perugia si riaffaccia tra i professionisti dopo la promozione e 2 due fallimenti in 5 anni. Piccolo è bello, certo, e porta a risultati eclatanti, riportati al bacino di utenza. Il Gubbio dovrebbe essere forse in serie D, se consideriamo la tradizione e il territorio, mentre due delle altre matricole cadette, Nocera e Juve Stabia, hanno un pizzico di storia e anche popolazione in più. I rossoblù perugini inanellano imprese grazie alla gestione del dg Giammarioli e all'esperienza del dt Gigi Simoni, per i quali il bilancio è sovrano. «Però è un dispiacere vedere la squadra del capoluogo in Seconda Divisione – riflette mister Fabio Pecchia - Il Perugia vinse l'Inter-toto con Serse Cosmi, arrivando in coppa Uefa. Quando da certi livelli precipiti e sei costretto a rincorrere, devi riprogrammare». A Gubbio l'hanno fatto due anni fa, verso il centenario della società, affidandola a Simoni, mentre sul campo il leader era già Francesco Sandreani, centrocampista di 31 anni: è figlio di Mauro, che lasciò la panchina per fare il commentatore Rai e da 5 anni è responsabile degli osservatori juventini. Il capitano è il più pagato, pare addirittura meno di 80mila euro lordi. D'altra parte il budget totale della stagione è di poco superiore ai 3 milioni, oltre mezzo però se ne va per l'adeguamento dello stadio Barbetti, con solo il 40% di



L'resultanza degli uomini di Pecchia che domenica hanno battuto l'Atalanta per 4-3 a Bergamo

compartecipazione comunale alla spesa. Il mercato non è terminato, dallo Spezia è arrivato l'esterno destro Casoli, eugubino, dalla Reggina il paraguayano Montiel, che là era riserva, come il talentuoso Paonessa nel Parma. Al collaudato Boisfer (francese ex Genoa), si aggiungerà Mario Rui, mancino vicecampione del mondo under 20 con il Portogallo. «Spendiamo proprio il minimo – racconta Simoni -, giocando molto sul minutaggio dei giovani. I club maggiori ce li propongono, aiutandoci con gli stipendi. Grazie ai prestiti, da tre stagioni non spendiamo un euro, sul mercato». L'affare è reciproco, perché le grandi sanno che qui il calciatore trova l'ambiente ideale.

«Nel club più povero della categoria, a noi si appoggiano volentieri Genoa e Inter, ma pure Milan e Juve (che dato l'austriaco Buchel, ndr). Soprattutto Perinetti, con il Siena e in prece-

L'ex tecnico interista
«Avevo smesso, decisi di ripartire da un posto dove mi volevano bene»

denza a Bari». Simoni spende volentieri una parola per il vicecapitano Briganti, 29 anni. «Dà grande qualità, è serissimo. Come quasi tutti. Per noi la moralità, il fattore umano e i comportamenti sono fondamentale.

La squadra si costruisce sul campo ma anche fuori».

Del racconto dell'ex tecnico dell'Inter colpisce un particolare, la dinamica degli insegnamenti. Lui parla con Pecchia, il quale poi incarica i sei più esperti di seguire i giovani. Una catena virtuosa, che segue personalmente dal giovedì alla domenica sera, prima di tornarsene a casa, a Pisa. «Avevo deciso di smettere con il campo, per sei mesi feci l'opinione tv, non mi divertivo più e così accettai di ritornare nel paese che mi aveva voluto tanto bene, in ritiro con il Napoli». A Gubbio danno la patente da matto con i tre giri attorno alla fontana del Bargello, ma nel calcio hanno davvero sale in zucca. ♦



Intervista all'allenatore Fabio Pecchia

«Due anni memorabili si lavora senza pressioni e poi Simoni è un lusso»

Fabio Pecchia, 38 anni, ha sostituito Vincenzo Torrente, l'allenatore della doppia promozione del Gubbio, passato al Bari.

Debutta in B, dopo due stagioni in Prima Divisione al Foggia, con Antonio Porta come prestanome.

Come avete fatto a vincere 4-3 a Bergamo?

«Non ci sono segreti, semplicemente è un buon risultato. Il passaggio al quarto turno di coppa Italia non sia fine a se stesso, a novembre andremo a Cesena».

La società è passata dalla Seconda Divisione al sogno della prima salvezza in B della sua storia.

«Due anni memorabili, frutto di impegno e serietà».

Nessuna squadra in Italia è mai arrivata in A con tre promozioni di fila. A Gubbio San Francesco compirà quest'altro miracolo?

«L'obiettivo è fare il meglio, il traguardo principale è mantenere la categoria».

Simoni le dà consigli sulla formazione?

«Li cerco io. È spesso sul campo, un'enciclopedia a portata di mano, nello spogliatoio. Trovo il suo conforto, è una risorsa importante».

È nel calcio da quando aveva 15 anni, in tutto fanno 57...

«Calciatore e poi mago di promozioni e salvezze, un appoggio quotidiano».

Un lusso anche per il presidente Marco Fioriti.

«Imprenditore eugubino cui va pure

il merito di questo doppio salto. Nulla avviene per caso, tantopiù quando si tiene d'occhio il bilancio. Saremo la più giovane del campionato, imbottita di under 21 per introitare contributi federali».

Non è rischioso?

«C'è equilibrio con la parte più esperta della rosa, la crescita dei giovani dev'essere graduale, anche se la B non ci aspetta».

Ma il più «inesperto» è proprio lei...

«Per me è una grandissima opportunità, non ho esperienza ma ho vissuto in spogliatoi a tutti i livelli, conosco le dinamiche. Anche negative, compresa un'aggressione subita».

Nel 2000, dagli ultrà del Torino, forse perché era stato due anni prima alla Juve.

«Tutto ha formato il mio background. In bianconero vinsi lo scudetto del '97-'98, toccando con mano fuoriclasse come Del Piero e Zidane, con cui avevo un bellissimo rapporto».

Che differenza, con gli stipendi dei suoi atleti.

«Qui non si va mai oltre i 100mila euro, forse anche per questo sono tutti tranquilli».

Lo stadio Barbetti è già pronto per la seconda di campionato?

«Sì perché sono stati compiuti lavori straordinari in tempi strettissimi. Questo borgo medievale di 30mila abitanti vive il calcio in maniera genuina, un vantaggio per tutti. Le tensioni sono sostenibili».

SILVIA GILIOI



Demetrio Albertini e Damiano Tommasi

Vertenza contratto altra fumata nera Abete duro: «Mi vergogno»

«Se non si firma il nuovo accordo collettivo, la prima giornata sarà posticipata». Al termine della riunione tenutasi a Milano tra la Lega Calcio e i calciatori rappresentanti dei club di Serie A, il presidente dell'Aic, Damiano Tommasi, chiude ogni spiraglio. La posizione del sindacato è sempre la stessa: se non si trova l'intesa, il campionato non parte. Tommasi spiega: «Dopo un anno di parole, questa non può essere considerata una minaccia. Il fatto è che non si può cominciare il campionato senza accordo collettivo». A chi gli chiede le percentuali di un possibile slittamento della prima giornata, il leader del sindacato calciatori risponde glissando: «Dovete chiederle alla Lega. Noi speriamo di cominciare il campionato». Durissima la reazione del presidente della Figc, Giancarlo Abete: «Tutta questa attenzione per la questione dei fuori rosa mi fa vergognare come cittadino. Mi auguro che non sia davvero questo il motivo per cui non si chiude il contratto collettivo. Se la firma non ci sarà vuol dire che ci sono altri motivi. E sarebbe bene, se così fosse, esplicitarli in maniera diretta. L'articolo 7 del contratto dei calciatori non può essere diventato più importante di uno della Costituzione». ♦

Brevi

VUELTA A ESPAÑA

Lastras tappa e maglia con dedica a Javier Tondo

Lo spagnolo Pablo Lastras (Movistar Team) si è aggiudicato la terza tappa della Vuelta e ha conquistato la maglia rossa di leader della corsa togliendola a Bennati. Lastras, che ha dedicato la vittoria al compagno di squadra Javier Tondo morto per un incidente, ha preceduto di 15" secondi i compagni di fuga Sylvain Chavanel, Markel Irizar e Ruslan Pydgorny. Il gruppo è giunto ad 1'43. In classifica generale Lastras precede di 20" Chavanel.

ARSENAL

Wenger squalificato per altre due giornate

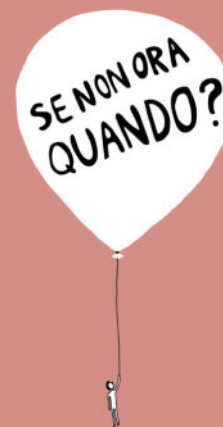
Arsene Wenger domani non guiderà l'Arsenal in panchina nella sfida di ritorno dei preliminari di Champions League con l'Udinese al Friuli. La Commissione Disciplinare e di Controllo dell'Uefa ha infatti squalificato il tecnico per le prossime due partite europee. La decisione è stata presa in quanto Wenger, che doveva scontare ancora una giornata di stop, aveva comunicato con i suoi collaboratori durante la gara di andata con l'Udinese.

MANCHESTER UNITED

46 milioni per lo sponsor sulle mute da allenamento

Il Manchester United è diventato il primo club inglese a mettere uno sponsor sulle proprie divise da allenamento. I "Red Devils" hanno chiuso un accordo con la Dhl per un quadriennale da 46 milioni di euro. Per la prima maglia il club è ancora sponsorizzato dalla società assicurativa di Chicago, Aon Corp, per una cifra attorno ai 130 milioni di dollari in quattro anni.

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





**INGRESSO
GRATUITO**

FRANCESCO

DeGREGORI

27 AGOSTO

ORE 21

PIAZZA DEL POPOLO - PESARO

PESARO, 27 AGOSTO - 11 SETTEMBRE

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMtv Canale 808 di Sky

